

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000



RESOCONTO INTEGRALE della seduta consiliare

DI MARTEDI' 21 DICEMBRE 2000

26.

PRESIEDE IL PRESIDENTE
MARIA CLARA MUCI

INDICE

Approvazione verbali precedenti sedute	p. 3	per l'attuazione del piano particolareggiato località Trasanni zona C1	p. 30
Ordine dei lavori	p. 3	Ordine dei lavori	p. 30
Proposta iniziative "Agenda 21 locale"	p. 3	Servizio idrico integrato — Affidamento al MEGAS	p. 30
Approvazione regolamento e convenzione per l'ufficio del Difensore civico comunitario	p. 11	Modifiche ed integrazioni al regolamento edilizio comunale per l'installazione, il monitoraggio, il controllo e la realizzazione degli impianti di emissione radiotelevisiva e stazioni radio base per la telefonia mobile	p. 46
Adozione di modifica al regolamento edilizio comunale	p. 14	Cessione relitti stradali a ditte diverse	p. 57
Adozione di variante al PRG vigente — Località Ca' Mazzasette zona C2 .	p. 29	Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni	p. 57
Adozione del PEEP località Trasanni zona C1	p. 29		
Approvazione schema di convenzione			

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

La seduta inizia alle 18,00

Il Presidente Maria Clara Muci con l'assistenza del Segretario Generale dott. Ennio Braccioni, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

GALUZZI Massimo — Sindaco	presente
BALDUCCI Giuseppe	presente
BARTOLUCCI Raniero	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
BASTIANELLI Valentino	presente
BRAVI Adriana	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
CECCARINI Lorenzo	presente
CIAMPI Lucia	presente
COLOCCI Francesco	presente
EDERA Guido	presente
FATTORI Gabriele	presente
FOSCHI Elisabetta	presente
GAMBINI Maurizio	assente
MAROLDA Gerardo	presente
MECHELLI Lino	presente
MUCI Maria Clara — Presidente	presente
MUNARI Marco	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
PANDOLFI Claudia	presente
ROSSI Lorenzo	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
SERAFINI Alceo	presente
TORELLI Luigi	presente
VIOLINI OPERONI Leonardo	presente

Accertato che sono presenti n. 16 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta e nomina scrutatori i consiglieri Foschi, Serafini e Violini Operoni.

Prendono altresì parte alla seduta gli Assessori Donato Demeli, Massimo Guidi, Lucia Spacca, Marco Spalacci, Luciano Stefanini e Giorgio Ubaldi.

Approvazione verbali precedenti sedute

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 1: Approvazione verbali precedenti sedute.

Pongo in votazione le deliberazioni dal n. 115 al n. 133.

Il Consiglio approva all'unanimità

*(Entrano i consiglieri Rossi, Bravi e Bartolucci:
presenti n. 19)*

Ordine dei lavori

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, propongo di anticipare il punto 10 dell'ordine del giorno, essendo presente il sig. Tarcisio Porto che ha curato l'Agenda 21 locale per conto dell'ufficio attività produttive.

(Così rimane stabilito)

Proposta iniziative "Agenda 21 locale"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca,

al punto 10: Proposta iniziative "Agenda 21 locale".

Ha la parola l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Si tratta di una presentazione dell'Agenda 21 che deve innescare una discussione nelle sedi opportune, che possono essere la Commissione ambiente, lavori pubblici, urbanistica, ma per l'importanza che ha questo progetto, ma anche tutti i consiglieri e comunque tutti quelli che si occupano di tematiche legate allo sviluppo socio-economico della nostra città.

E' presente il dott. Tarcisio Porto che attualmente lavora con l'assessorato alle attività produttive per il piano di sviluppo rurale. Tenete conto che questo piano di sviluppo rurale può essere uno degli elementi, all'interno del discorso di Agenda 21 che è più globale. L'assessorato ambiente da qualche tempo ha preso atto della possibilità di far sì che il nostro Comune possa aderire alla Carta di Aalborg e quindi possa entrare in Agenda 21, nel coordinamento delle città che fanno Agenda 21.

Cos'è Agenda 21? Nel 1992 la Conferenza dell'Onu a Rio de Janeiro su "Ambiente e sviluppo" ha elaborato questo documento — "Agenda" sta per "contenuto" e "21" sta per "XXI secolo" — per regolarizzare lo sviluppo economico e sociale legato al discorso ambien-

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

tale, quindi alla possibilità dello sviluppo in questo secolo legato soprattutto a una visione diversa, a quello che è il semplice sfruttamento delle energie e delle risorse che noi abbiamo.

Agenda 21 interviene e chiede a chi vuol entrare in questo gruppo di città — ci sono 183 Paesi al mondo che hanno aderito — di tener conto, per quanto riguarda lo sviluppo socio-economico che intravede tutte le possibilità — non è soltanto un discorso ambientale ma applicabile a tutti i comparti della città, da quello economico a quello del commercio, della viabilità, dell'urbanistica e altre situazioni — per arrivare a un punto di vista diverso da quello del semplice sfruttamento delle risorse.

Perché la presentazione di questa Agenda 21? Perché vorremmo arrivare, come città, ad aderire alla Carta di Aalborg che nel 1994 ha tracciato il percorso. Questo è il punto d'approdo.

Credo che questo sarà uno dei temi che affronteremo in Consiglio comunale, previa discussione sia in Consiglio comunale stesso che nelle sedi opportune che ritengo possano essere la Commissione ambiente e urbanistica, allargata a tutti i consiglieri, perché è una cosa trasversale, che interessa tutti. Non bisogna vedere questa cosa come un limite ma in maniera molto positiva, che possa permettere a questa città di fare un ulteriore salto di qualità.

Molto spesso quando si parla di ambiente o quando si pensa di aderire a un piano d'azione o a un qualcosa legato all'ambiente, si pensa sempre a qualcosa di ostativo. Questo non è. Tra l'altro questa adesione è volontaria e se l'Amministrazione non dovesse più ritenere opportuno aderire perché si sono modificate, magari, alcune situazioni rispetto alle posizioni di partenza, può tornare indietro e dire "questo non mi va più bene". Allo stesso modo, una volta che si è aderito bisogna seguire questi principi che possono anche aprire le porte a finanziamenti a livello europeo, a livello nazionale e ad altri livelli. Credo che non sia un fattore secondario.

Il dott. Porto parlerà più esplicitamente di che cosa si tratta e di come si può implementare attivamente nella nostra città questa adesione. E' una diversa ottica di visione della città che non contrasta con quello che abbiamo fatto fino

adesso. Urbino è sito Unesco e Agenda 21 parla diffusamente di quali sono le valenze. Pensate che questo territorio è ad alta densità di aziende biologiche, il comune con la più alta densità di aziende agricole a livello biologico nella regione. Questo significa avere una grossa valenza per quanto riguarda l'economia rurale ma anche turistica: pensate agli agriturismi, alla possibilità di "vendere" sul mercato turistico un territorio che ha queste capacità.

Agenda 21 è una proposta che noi facciamo al Consiglio, un primo forum di discussione che sicuramente impegna il Consiglio e quindi la città a svolgere e a fare dei piani d'azione concordati e mirati su certi progetti che vogliamo fare. Di questo ve tenuto conto per i progetti futuri, per le prospettive future della città, ma credo che possa essere un elemento qualificante. Molto spesso parliamo di progetti qualificati, che si avvalgono del territorio, che si identificano con il territorio. Agenda 21 fra i suoi pregi principali ha quello di aprire un grosso dibattito a livello cittadino su queste tematiche, quindi possibilità di discutere ancora di più e di avere una visione diversa su certi progetti, su certe situazioni che avvengono nella nostra città. E' sicuramente un elemento qualificante.

Credo che potremo aprire una discussione vera e propria nelle sedi che dicevo prima e ritornare, da qui a gennaio-febbraio, a discutere di una delibera per l'adesione alla Carta di Aalborg che potrà essere il primo passo della scelta della città in una certa direzione.

PRESIDENTE. Diamo la parola al dott. Tarcisio Porto.

Dott. TARCISIO PORTO, *Incaricato presso assessorato attività produttive*. Cercherò di presentare il tema dello sviluppo sostenibile nel modo più chiaro possibile. Se dovessero sorgere dei dubbi ci prego di interrompermi, così chiariamo subito i punti nevralgici.

Innanzitutto devo dire che la prima fase di adesione alla Carta di Aalborg è proprio promozione di iniziative a livello di autorità locali mirate alla sensibilizzazione dello sviluppo sostenibile. "Sviluppo sostenibile" è un termine che da qualche anno si sente ormai spesso in ambiti politici sia nazionali che locali,

però si ha sempre la sensazione che sia un contenitore senza contenuto. Agenda 21 locale è uno strumento formalizzato dalla G XI dell'Unione europea, la Commissione che si occupa di ambiente, da gruppi di esperti nazionali e dall'Istituto centrale per la diffusione di buone pratiche ambientali, attraverso un processo di implementazione del concetto di sviluppo sostenibile basato fondamentalmente su una sorta di programmazione partecipata funzionale al principio di sussidiarietà. Cosa vuol dire? Che un'autorità locale promuove la discussione, nell'ambito della socialità locale, per la costruzione di una visione di sviluppo della città, della provincia o di una regione. Quindi la fase fondamentale è quella di far capire all'autorità locale che Agenda 21 locale non è il cosiddetto "pupazzo" in mano all'assessorato all'ambiente o la cosiddetta "patacca" ambientale per dire che Urbino o la città è sostenibile dal punto di vista ambientale. E' uno strumento che investe tutti i settori dell'Amministrazione, tutti i settori della vita sociale della città dal punto di vista delle parti produttive a quelle più a vocazione sociale e questo viene formalizzato all'interno della costituzione del Forum, una struttura attiva sia proponente le azioni che andranno a costituire il piano d'azione per realizzare la visione di sviluppo sostenibile sia parte attiva nel controllo di realizzazione di queste azioni, il tutto in una forma di iterazione circolare di controllo cosiddetto feed-back: il prodotto dell'azione controlla l'azione stessa. Questi sembrano concetti abbastanza complessi e di fatto è così: il processo di Agenda non è un semplice atto amministrativo o un pacchetto che può essere prodotto da un consulente esterno, da un consulente dell'Amministrazione, è un progetto che coinvolge tutti i settori e fa emergere anche i punti negativi delle azioni che l'Amministrazione sta effettuando, tant'è che viene basato su una sorta di rapporto periodico sulle condizioni di azione dell'Amministrazione e del loro valore dal punto di vista sostenibile.

Queste azioni vengono monitorate attraverso degli indicatori di pressione, indicatori di risposta che mettono in evidenza come le azioni di volta in volta applicate vadano verso uno sviluppo sostenibile o meno, rispettino più o meno la visione prevista nel piano d'azione.

A parere delle 70 città che hanno implementato in Italia Agenda 21 locale, sembra che questo processo sia l'unico che permette di risolvere alcuni conflitti, soprattutto di comunicazione ambientale su temi strategici. Qui si parlava di problemi di infrastrutture, problemi legati a piani di settore. Ci dà un esempio la città di Modena che qualche tempo fa aveva un problema basato fondamentalmente, sulla incapacità di comunicare la problematica ambientale e un problema di rapporto con i portatori di interesse della città che dovevano argomentare a riguardo del piano di risanamento della qualità dell'aria. Attraverso l'implementazione di Agenda 21 è riuscita a risolvere questi problemi facendo crescere culturalmente il tessuto sociale e permettendo una discussione consapevole. Questo è un esempio di vantaggio che potrebbe generare il processo di Agenda 21. Per essere brevi e arrivare a questioni veramente economiche, il Ministero dell'ambiente quest'anno ha stanziato un finanziamento di 25 miliardi a favore di autorità locali che abbiano aderito alla città di Aalborg. Questo è un altro piccolo incentivo per potersi avvicinare al tema dello sviluppo sostenibile, un'altra piccola questione legata alla valutazione ex ante che dovrà essere fatta tutte le volte che si utilizzano i fondi strutturali, tant'è che la Regione Marche ha avviato delle valutazioni ambientali strategiche basate sulla linea dello sviluppo sostenibile per poter applicare dal 2000 al 2006 fondi strutturali. Questa chiave di lettura si trova in tutti i canali di finanziamento, dal Leader Plus che dovrà essere rivisto da qui a due anni, all'Obiettivo 2, al piano di sviluppo rurale nel quale pensiamo di inserire sistemi di valutazione che vanno verso lo sviluppo sostenibile.

Questo vuol dire che in qualche modo, all'interno di un'autorità locale oggi deve già esserci un'Agenda 21 "inconsapevole". Io ritengo che Urbino abbia già fatto dei passi, però è inconsapevole di aver fatto questi passi verso un piano di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile. Faccio l'esempio del Centro di educazione ambientale, faccio l'esempio delle piccole azioni per la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e altre iniziative legate all'ambiente o alla valutazione di come una

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

politica di settore possa incidere sulla politica ambientale. Tutto questo può rientrare all'interno del piano di azione, può essere migliorato e considerato in un'ottica di partecipazione.

Fondamentale è capire che la partecipazione non è imposta dall'alto, non c'è il concetto del comando e controllo da parte dell'ente pubblico che suggerisce al gruppo dei commercianti, degli imprenditori o degli ambientalisti come agire per ottenere consensi o meno. Non si tratta di utilizzare lo strumento per ottenere soltanto il consenso delle parti sociali interessate, è la parte sociale stessa che costruisce con l'Amministrazione l'azione e che controlla l'Amministrazione stessa, quindi è uno strumento di sussidiarietà automatico. L'Amministrazione in qualche modo delega e investe di responsabilità anche il privato che può essere il punto di partenza dell'azione. Ad esempio, per quanto riguarda il mobile nella Bassa Val Foglia, gli imprenditori potrebbero dire: per quanto riguarda il piano triennale di sviluppo sostenibile che sta facendo la Provincia, ci impegniamo a controllare le emissioni dei camini industriali quando bruciamo i trucioli, tant'è che attualmente ci sono anche problemi di diossina nella Bassa Val Foglia. Quindi sono promotori e autori del loro controllo. Il forum stesso gestisce questo controllo su questa azione.

Le fasi logiche per l'implementazione di Agenda 21 prevedono l'attivazione dell'opera di sensibilizzazione, la connessione a un network internazionale e questo già c'è visto che l'università è già un nodo di informazione del coordinamento Agenda 21 italiana. Poi c'è l'impegno formale dell'Amministrazione attraverso un atto di Giunta o di Consiglio o di tutti e due gli organismi. Quindi l'individuazione e il coinvolgimento del forum, quindi la redazione dello stato dell'ambiente da cui partire per costruire il piano d'azione, poi la costruzione del piano d'azione e l'applicazione.

Per quanto riguarda i tempi di applicazione dell'Agenda 21 sono necessari almeno due anni per raggiungere il piano d'azione, ma già da quest'anno si potrebbe aderire a questo finanziamento del Ministero dell'ambiente per finanziare lo stesso processo di Agenda. Quindi è già un'opportunità quella dell'adesione.

Non voglio creare adesso ulteriori carichi di input, quindi se avete dei dubbi potete farmi delle domande immediate, altrimenti chiuderei qui e rimanderei a una Commissione o a un prossimo Consiglio, oppure anche a una consultazione nell'ufficio attività produttive.

PRESIDENTE. Non è prevista votazione per questo punto. Raccogliamo l'invito del dott. Porto nel senso che chi avesse bisogno di informazioni dettagliate si potrà rivolgere a lui oppure si potrà fare un'apposita riunione di Commissione. E' aperto il dibattito.

Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCHI. Vista l'importanza di questa iniziativa, chiederei di diffondere la documentazione originaria dell'Onu tradotta in lingua italiana relativa ad Agenda 21. Da lì parte l'interpretazione autentica.

Nell'esposizione sia dell'assessore come del dott. Porto, mi è sembrato che non si sia ricordato che Urbino, patrimonio mondiale dell'umanità, città dell'Unesco, con il programma "Urbino città del nuovo Rinascimento" di per sé e dall'inizio, non per caso ma volutamente, programmaticamente parte da Agenda 21, proprio da questi impulsi che riguardano i beni culturali e l'ambiente. E' più che naturale che si ricordi questo, perché si devono collegare le iniziative, soprattutto questa che forse è la più grande iniziativa che il Comune di Urbino abbia preso da cinquant'anni a questa parte. Riguarda l'ambiente, ma riguarda tutto quello che nell'ambiente abbiamo, quindi non solo questo non può essere dimenticato, ma tutta questa azione di Agenda 21 riguardante azioni che magari saranno specifiche nell'ambito del territorio urbinato, dell'accordo di programma, addirittura del Montefeltro, addirittura regionale, va ricondotta a questa iniziativa. Si è parlato di identità e mi pare che in questo senso anche il dott. Porto accennasse al discorso di entrare in questa Agenda 21 che non può e o non deve essere solo una rincorsa di finanziamenti ma deve essere un fatto culturale. Il discorso dell'identità di Urbino precede di gran lunga la ricerca dei soli finanziamenti. E' chiaro che beni culturali e ambiente sono un'unica cosa e non si possono disgiungere l'una dall'altra per-

ché sarebbe un assurdo, un controsenso. La ricerca di identità non è nient'altro che una forma di adesione ad Agenda 21, anche se non è detto in questi termini, ma l'origine del programma "Urbino città del nuovo Rinascimento" parte da lì. Questo va ricordato ampiamente e io credo che ogni altra azione, anche degli altri assessorati, non può che ricondursi a questo, anche per un'altra ragione di tipo pratico: la Regione Marche, che attualmente è l'unica struttura pubblica che può rilasciare risorse per i progetti che da Urbino vengono fatti, può farlo ampiamente sotto questo titolo e per gli impegni che si presumono e che sono scritti nel protocollo d'intesa, impegni grandi, impegni importanti. Ecco perché dico che intanto dobbiamo adeguarci alla misura di questo intento e in secondo luogo, oltre alla misura dobbiamo tener conto che solo in questo percorso possiamo trovare i supporti anche di carattere finanziario, cioè le risorse.

Per quanto riguarda Urbino e per quanto riguarda soprattutto questo ambito non è affatto una ricerca di finanziamenti ma si tratta di una spinta originaria che ha dato luogo allo studio e allo sviluppo di quel piano che poi è diventato protocollo d'intesa firmato il 31 ottobre, presente il ministro Melandri, che deve avere il suo sviluppo. Penso che le azioni successive abbiano dato luogo a qualche ulteriore apertura.

Che poi ci siano anche azioni "inconsapevoli", come ha detto il dott. Tarcisio Poto, forse può essere vero, ma va portato a gala dalla coscienza se era inconsapevole e riportato in questa prospettiva, quindi occorre dare un impulso culturale, tanto che possa essere assunto da tutti come riferimento sostanziale perché l'ambiente e i beni culturali che Urbino possiede e riconosce nel proprio territorio sono un'unica cosa.

Si è parlato di sensibilizzazione, di informazione. Qui siamo alle solite. E' chiaro che soprattutto un tracciato culturale di questa natura non può essere diffuso se non una capillare informazione, una sensibilizzazione che passa attraverso un'informazione corretta, specifica, fatta da competenti, non casuale, addirittura attraverso la scelta grafica che è molto importante e che spesso si trascura. Faccio un esempio: ho fatto un'osservazione sulla grafica che

annuncia il Consiglio comunale al Presidente il quale mi ha spiegato che non si può fare diversamente, ma l'immagine, la gradevolezza, il fatto di poter leggere una determinata cosa, anche un banale annuncio come la data di un Consiglio comunale o una cosa di questo genere passa come informazione, si fa leggere a differenza di tutti gli altri manifesti che sono sui muri se ha una caratteristica. Queste cose le devono fare i competenti e non deve essere un fatto casuale. Quindi l'Amministrazione deve fare una scelta specifica in questo settore, creare questo nucleo di informazione non casuale, non raccapuzzato, "ruspante" e localistico ma professionale. Questa è un'altra esigenza che emerge anche da questo tema importantissimo dato dalla presentazione di Agenda 21.

Comunque, complessivamente è un merito dell'Amministrazione, quindi anche dell'assessore Ubaldi che pure non si sente sempre riconoscere tanti meriti, quello di avere preso questa iniziativa, però riconduciamola in quella grande cornice programmatica entro la quale si muovono tutte le azioni di questa Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Premetto che non era molto informata su Agenda 21 e mi sono informata in questi ultimi giorni collegandomi anche ai siti Internet. Credo che l'adesione ad Agenda 21 locale sia una cosa molto importante e spero che ci sarà un ampio dibattito e che la cosa si risolva con un'adesione del nostro Comune. L'impegno sottoscritto dai Governi a Rio era quello per uno sviluppo sostenibile rispetto all'ambiente e alla qualità della vita, dunque un impegno che riguarda l'aria che respiriamo, riguarda la terra e riguarda la persona. A livello locale è fondamentale la realizzazione concreta di questo impegno, il che implica innanzitutto la conoscenza dello stato dell'ambiente nei suoi molteplici aspetti e, conseguentemente, l'impegno che ogni Amministrazione deve consapevolmente assumersi, un impegno che riguarda l'aria, la terra, l'acqua e la qualità della vita.

La conoscenza dello stato dell'ambiente

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

riguarda le acque, la gestione dei rifiuti, la dotazione del verde pubblico, il rilevamento delle varie forme d'inquinamento, l'inquinamento acustico, l'inquinamento atmosferico e la prevenzione dell'inquinamento atmosferico. In questo Consiglio comunale noi siamo continuamente chiamati a deliberare su questioni che riguardano questi aspetti, il piano urbano del traffico, il piano energetico. Mi sembra abbastanza significativo e importante il fatto che questa Agenda 21 abbia un legame anche con l'assessorato alle attività produttive, perché in questo modo si introduce un'idea molto importante, quella dello sviluppo sostenibile nella città di Urbino.

E' importante ad esempio per quanto riguarda l'agricoltura, il rapporto con l'agricoltura biologica e quindi un'agricoltura sostenibile, l'artigianato e la cultura materiale della città, ma anche il tempo libero e la qualità della vita. Per esempio, credo che potrebbero rientrare in un atteggiamento di questo tipo la manutenzione dei sentieri del Ducato, l'individuazione di piste ciclabili per le persone, un utilizzo del tempo libero che vada in una certa direzione. Ancora credo che potrebbe rientrare in quest'ottica un rapporto diverso e migliore rispetto a quello che abbiamo adesso, per quanto concerne il rapporto tra cittadino e uffici, quindi utenza-amministrazione. Per esempio, per quello che riguarda le attività produttive credo che sarebbe auspicabile l'apertura di uno sportello in grado di informare in tempi brevi e con efficacia su tutte le possibilità di intraprendere delle attività e di accedere ai finanziamenti. Comunque ne riparleremo nelle sedi e nei tempi più opportuni.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Molto è stato detto dal consigliere Pandolfi. Io ho un solo timore, perché non si può dire di no a questa relazione. Ci sarà un passaggio dalla teoria alla pratica? Resterà un altro dei tanti progetti sulla carta discussi, approvati e non realizzati?

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Oltre a dare l'adesione al progetto, auspicando che il Consiglio comunale si esprima in tal senso, chiedo esclusivamente due cose fondamentali.

Anzitutto, rispetto alla fase di coordinamento di questo insieme di situazioni che giustamente dal basso dovrebbero nascere. La differenza è che mentre in alcuni progetti c'è una valutazione da parte di un'autorità, qui sembra che una serie di azioni che sono trasversali, che afferiscono a diversi assessorati o comunque a diverse specifiche tipologie — parlo del tipo di costruzioni, dell'agricoltura, dell'attività turistica, dell'attività culturale — fanno facciano riferimento sempre all'"Amministrazione". Anche per rispondere al quesito della signora Ciampi, occorrerà comunque far emergere questa valutazione ambientale nell'ambito dei singoli assessorati, affinché ci sia poi una fase di coordinamento. Secondo me attualmente troviamo l'ambiente che viene trattato in sede di ufficio urbanistica, in sede di ufficio lavori pubblici, nell'ambito delle attività produttive e tutti ne hanno una quota. Molto probabilmente c'è bisogno anche di collegare questo tipo di azione, comunque inviterei già da adesso per dare una referenza. Se i progetti devono seguire questo tipo di impostazione dell'Agenda, che ci sia almeno una fase di referenza per arrivare poi, in sintesi, a determinare una sinergia e anche una risposta alle utenze, soprattutto ai privati, soprattutto nella gestione di uno sportello, o comunque far sì che gli obiettivi legati a questo tipo di progetto siano intelligibili e siano immediatamente individuabili.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Credo che la sensibilità ambientale in questi ultimi anni sia aumentata in tutti i cittadini e anche nelle forze politiche tutte, per cui questa Agenda 21 si inserisce in questa maturazione dell'idea che l'ambiente non è qualcosa che sta fuori dall'agire quotidiano di ciascuno di noi, sia come cittadini o come ente locale che governa un territorio. Agenda 21 è conseguenza della Conferenza di Rio dove si era trovato un certo accordo tra tutti i maggio-

ri Paesi industriali della terra che comunque non ha avuto una conseguenza positiva nell'ultima conferenza de L'Aja dove si doveva decidere operativamente la quota da abbattere per quanto riguarda l'anidride carbonica emessa dalle industrie. Da questo punto di vista è stato fatto un passo indietro rispetto alla Conferenza di Rio. Penso che qualsiasi occasione in cui si discuta dell'ambiente, in cui l'ambiente considerato nella sua accezione più larga, venga ad attirare l'attenzione della discussione dei cittadini, quindi degli enti locali, sia comunque un fatto positivo, perché il confronto, la dialettica sugli argomenti che i temi ambientali comportano non possono che aiutare a capire meglio certe situazioni e per quanto riguarda gli amministratori a operare sul territorio in modo più attento alle problematiche relative all'ambiente che, come diceva il consigliere Pandolfi prima, non è solamente il paesaggio, ma il traffico, l'aria, l'acqua, dove andare a situare le industrie, quale tipo di industrie far sorgere in un territorio, quale turismo, in che modo il turismo può essere sviluppato. E' quindi un concetto, quello di "ambiente", molto complesso su cui è giusto riflettere perché qualsiasi atto che un'Amministrazione compia ha una implicazione ambientale.

Come è stato ricordato, è un tema che anche culturalmente viene guardato, affrontato in modo settoriale dai vari settori delle amministrazioni, e invece è un tema trasversale.

Penso che l'adesione ad Agenda 21 non può che aiutare a far emergere questa idea dell'ambiente come qualcosa da tenere presente nell'azione dell'Amministrazione. Dicevo soprattutto che Agenda 21 può essere lo strumento giusto per far capire ancora meglio e ancora di più che l'ambiente non è solamente un concetto che ci deve portare a salvaguardare il paesaggio, ma uno strumento che ci deve portare a far ragionare sull'ambiente come anche strumento di carattere economico, che entra a pieno titolo tra quei fatti che possono aiutare lo sviluppo di un territorio. Da qui il concetto di "sviluppo sostenibile", uno sviluppo che tenga presente, tra le componenti che determinano la ricchezza di un territorio, anche quella ambientale.

Penso che sia una cosa positiva che il

nostro Comune possa aderire ad Agenda 21. Certamente c'è da sostanzare poi questo progetto, cioè il percorso che dobbiamo fare, quali sono concretamente le ricadute che una discussione che si farà nelle diverse Commissioni, da quella ambiente a quella attività produttive, a quella natura comporterà nella nostra attività.

Anch'io penso che si dovrebbe puntualizzare meglio, da questo punto di vista, il progetto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Edera.

GUIDO EDERA. Quando si parla di queste tematiche è chiaro che nonostante che l'assessore avesse invitato a chiedere delucidazioni al dott. Porto, al quale va il ringraziamento per l'esposizione, non ci si limita a fare domande ma il tema è così delicato e importante che non si può fare a meno di dire qualcosa, di dire ciò che si pensa sull'ambiente. E' chiaro che queste nuove strategie sono scelte obbligate. Chi oggi ha cinquant'anni può ricordarsi come da un momento di relativa pace con la natura si è passati poi ad un conflitto continuo che negli ultimi decenni ha portato ad una situazione non più sostenibile, quindi si parla di "sviluppo sostenibile" se si vuol dare alle successive generazioni una garanzia di vita. Anche perché questo è un principio sociologico: quando si ha fame, quando si ha necessità di benessere non si guarda alla fabbrica che viene messa lì senza pensare dove scarica, senza pensare dove manda i propri fumi. Nel momento in cui si è satolli, allora si pensa che ci vuole il giardino verde, la campagna fiorita, il fiume con l'acqua chiara. Ma è evidente che ripensare ai guasti ambientali che un determinato tipo di sviluppo che tutti noi abbiamo comunque digerito, fa venire veramente i brividi, quindi Agenda 21 con tutto quello che ne consegue, con tutto quello che chiederà di organizzazione locale è una buona iniziativa, uno strumento importante per il futuro.

Volevo solo dire questo, perché le discussioni le rimanderemo successivamente alle varie Commissioni, anche la Commissione servizi alla persona che chiederà una parte notevole su questi argomenti.

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Violini.

LEONARDO VIOLINI OPERONI. Mi fa veramente piacere avere qui questa sera questo tecnico che conosce molto bene queste tematiche, perché io in genere identifico queste problematiche, soprattutto quando ne sentiamo discutere a livello nazionale dai mass-media come grossi proclami, come grosse intenzioni, come grossi paroloni che però sotto sotto nascondono poco o niente, almeno nella voglia vera di portare a conclusione le questioni, di cominciare a dare delle risposte.

E' vero che nell'opinione pubblica c'è un aumento della sensibilità ambientale, verso i prodotti alimentari, ciò che si respira, ciò che si beve. Per contro però ci troviamo di fronte a una Conferenza di Rio che aveva fatto grandi proclami e a una Conferenza de l'Aja che ha invece dimostrato tutti i limiti, tutte le resistenze che poi vengono fuori quando dall'aria si scende un po' più sul concreto e si devono fare delle scelte. Tutti siamo ambientalisti, però si continua a parlare di buco dell'ozono, di inquinamento delle acque, di inquinamento elettromagnetico, di fonti energetiche non rinnovabili, mentre invece quelle alternative non sono oggetto di grandi investimenti.

Una domanda vorrei farla, perché mi interessa. Anch'io, come tutti sono attento a questo tipo di cose: come facciamo a far sì che i tempi di questo riempimento di Agenda 21 locale non siano lunghi? Materiale con cui riempire ne abbiamo, sono ciò che respiriamo e ciò che viviamo tutti i giorni, sono cose che ci toccano quotidianamente. Naturalmente apprezzo lo spirito dell'iniziativa, però come fare, nel nostro piccolo, ad andare contro corrente rispetto invece a difficoltà che risulta esservi quando a mettersi d'accordo su queste tematiche debbono essere gli Stati nazionali o addirittura i continenti?

PRESIDENTE. Non vi sono altri interventi, quindi do nuovamente la parola al dott. Porto per rispondere alle domande che sono state poste.

Dott. TARCISIO PORTO. Mi sembra che

l'unica domanda formalizzata come tale sia l'ultima. Al resto cercherò di rispondere per punti e in modo breve.

Come fare perché i tempi non siano lunghi? I tempi di Agenda 21 non sono stabiliti, non c'è un paradigma per l'implementazione, non c'è un processo standard. Agenda 21 locale è determinata dal forum. I forum sono tutti portatori d'interesse, quindi il Consiglio comunale, la Giunta, la cittadinanza, i settori che rappresentano le organizzazioni degli interessi e i tempi funzionali sono calcolati nel medio periodo. E' vero che Kyoto, l'Aja rappresentano anche un fallimento di una visione di sviluppo sostenibile, però se non altro rappresentano una discussione aperta, sono stati il punto di partenza per coloro che hanno potuto cominciare ad argomentare sui temi dello sviluppo sostenibile. Certo non risolviamo con Urbino il problema del buco dell'ozono o della deforestazione dell'Amazzonia; certo che l'impatto della deforestazione è enormemente maggiore rispetto all'impatto che potrebbe avere una piccola industria ad Urbino, ma in qualche modo l'impatto culturale che potrebbe rappresentare l'adesione alla Carta di Aalborg va verso una scelta consapevole di assumersi le responsabilità nei confronti dell'ambiente. Non voglio pretendere di essere esauriente in tutte le tematiche, non è pensabile risolvere il problema di Agenda 21 in una seduta di Consiglio, in un'unica riunione, in un'argomentazione anche allargata legata a un piccolo periodo. Agenda 21 deve essere un processo consapevole, devono capire l'importanza di questo processo la maggior parte degli attori e gli attori sono tutti.

Per rispondere agli interventi posso dire che è vero, non abbiamo ricordato i progetti già attivi sul processo di sviluppo sostenibile, ma non è possibile in una prima presentazione già agganciare il processo di Agenda a processi avviati, perché sarebbe una sorta di strumentalizzazione. Questo è l'errore maggiore che si possa commettere all'inizio.

Il primo errore da evitare è proprio quello di strumentalizzare il processo di Agenda per ottenere successo su altri processi o dare la "patacca" ambientale a qualche processo.

Si diceva che siamo alle solite per quanto

riguarda la comunicazione. E' vero, in qualche modo per il processo di Agenda ci vuole una professionalità particolare il cosiddetto "facilitatore", colui che in tutte le fasi del forum, in tutte le riunioni favorisce la comunicazione efficace, non soltanto attraverso la grafica ma con la produzione sintetica di documenti, con l'organizzazione delle tappe dei forum, delle azioni plenarie o meno. In questo l'Italia ha cominciato a formare degli esperti, si possono fare anche delle stime di costi per avere la collaborazione di alcuni esperti e si potrebbe rientrare nei finanziamenti del Ministero dell'ambiente. E' vero che è un processo che non va riferito all'ottenimento del finanziamento, ma se non c'è il finanziamento e l'impegno di spesa il processo non va avanti, perché non può essere semplicemente un contenitore vuoto, di parole senza che venga seguito da azioni d'impegno, sia finanziario sia amministrativo, quindi un impegno allargato a tutti i settori dell'amministrazione. Non si può esimere nessun settore da questo processo, altrimenti si rischia di fallire. Infatti questo progetto viene definito "interassessorile", anche dall'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

Tengo a sottolineare che questa iniziativa è partita dai due assessorati, quello all'ambiente e quello alle attività produttive, proprio in un'ottica di collaborazione sui processi legati al piano di sviluppo rurale. Questo secondo me è un buon punto di partenza.

Pratica e teoria. Cosa resta di applicato? E' vero, succede spesso nelle pubbliche amministrazioni che i progetti restino in un ambito di chiusura e non portino a nulla ma questo sta a tutti, tant'è che i portatori di interessi sono in modo sussidiario investiti della responsabilità della propria azione, quindi se non viene realizzata una parte del piano d'azione si sa a chi rivolgersi, a chi attribuire la responsabilità. Questo può essere un punto di osservazione più chiaro.

Con questo chiudo e ringrazio tutti.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Non dico niente perché il dott. Porto ha ben specificato come stan-

no le cose. Sono contento che questa proposta abbia già suscitato interesse e quindi questo è positivo. Ci sono le condizioni in tutte le sedi — sia nelle Commissioni consiliari, nelle Commissioni natura e quant'altro — per discutere di Agenda 21 senza avere problemi di cominciare subito a dire "la pratica, la teoria..." ecc. Credo che invece, senza preoccuparci di tempi e di altre cose, occorra fare una riflessione seria sulle prerogative di questa azione e credo che questo ci permetta veramente di ragionare su un'ottica diversa rispetto a come abbiamo affrontato i problemi fino adesso. Se il Consiglio comunale prevede che su certe situazioni di sostenibilità di sviluppo della città il prossimo bilancio debba avere l'1%, il 2% di situazioni mirate, questo è il primo passo. Credo che questo si debba pensare di cominciare a fare: è un modo diverso di pensare allo sviluppo, alla città, a quello che sta intorno e credo che questo sia il primo forum che abbiamo fatto in cui già vengono fuori delle idee, delle preoccupazioni, delle richieste di chiarimento ecc.

Credo che il tema sia sicuramente importante. Subito dopo le feste cominceremo a discutere nelle sedi opportune questa cosa che ritengo molto qualificante per il Consiglio e per la città in generale.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dott. Porto. Questa sera c'è stata solo una presentazione e non è prevista la votazione.

Approvazione regolamento e convenzione per l'ufficio del Difensore civico comunitario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 2: Approvazione regolamento e convenzione per l'ufficio del Difensore civico comunitario.

Questo Consiglio ha già deliberato in febbraio le linee di indirizzo per l'adesione al difensore civico comunitario, questa estate sono state apportate le opportune modifiche allo Statuto per poter prevedere questa opportunità. Questa sera siamo chiamati a deliberare l'adesione alla convenzione per l'esercizio del di-

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

fensore civico comunitario e ad approvare il regolamento e la convenzione.

Il difensore civico eletto in Comunità montana è sempre il dott. Aroldo Roberti eletto da questo Consiglio comunale precedentemente. La sede principale è la Comunità montana, comunque il dott. Roberti continuerà a esercitare la sua funzione anche nel nostro comune, come in altri comuni. L'obiettivo che ci eravamo posti per questa iniziativa era quello di favorire l'azione del difensore civico a livello sia di Comunità montana che per gli altri comuni che fanno parte di questo ente.

Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Come in precedenza esprimo apprezzamento per l'iniziativa dell'Amministrazione comunale di Urbino di aderire all'ufficio del difensore civico comunitario. E' uno strumento di lavoro e di collaborazione unitario nel territorio. Questa scelta, oltre a fornire lo stesso servizio al Comune di Urbino consente a tutti i Comuni, in particolar modo a quelli più piccoli di avere questa importante funzione. L'approvazione della convenzione e del regolamento da parte di questo Consiglio chiude il cerchio, completa l'adesione di tutti i Comuni del territorio. Posso informare che a breve scadenza il presidente della Comunità montana promuoverà un incontro dei sindaci del territorio per concertare l'organizzazione del servizio in tutti i comuni. Sarà l'occasione anche per precisare meglio le funzioni attribuite al difensore civico e di fatto sono quelle previste all'art. 13 del regolamento che questa sera andiamo ad approvare.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Sono andata a rileggere i verbali della seduta del 16 febbraio, quando all'ordine del giorno c'erano le linee di indirizzo per l'adesione alla convenzione con la Comunità montana. Il dibattito era stato prevalentemente sulle garanzie che si potevano avere rispetto alla presenza del difensore civico a Urbino, un servizio che garantisse quello che noi fino adesso abbiamo garantito. In realtà questo non ci poteva essere, non c'è nemmeno

nel regolamento, quindi faccio semplicemente una dichiarazione di voto. Con le stesse motivazioni per cui mi ero astenuta nella seduta del 16 febbraio mi astengo anche oggi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Poso dire che come gruppo condividiamo una delle finalità per l'istituzione del difensore civico comunitario, che è quella di consentire l'esistenza, la garanzia del difensore civico anche nei comuni più piccoli che non potrebbero assicurarsi una presenza così importante, però come avevamo detto anche a febbraio, secondo noi la cosa migliore da fare e il segnale migliore che Urbino poteva dare era quello sì di aderire a questa proposta del difensore civico comunitario, di partecipare alle spese mantenendo però un proprio difensore civico, perché secondo noi per Urbino era importante mantenere un difensore civico a tempo pieno.

Detto questo, ci sono cose che non mi risultano chiarissime. Nella premessa della delibera si dice che a febbraio abbiamo approvato le linee di indirizzo, a luglio abbiamo provveduto a fare le opportune modifiche allo Statuto, a settembre la Comunità montana ci invita ad approvare il regolamento per il funzionamento del difensore civico e la convenzione, quindi ci invita a settembre a fare quello che veniamo a fare oggi. Poi leggo che a marzo la Comunità montana ha eletto il dott. Aroldo Roberti difensore civico. Mi chiedo: dal momento in cui noi abbiamo aderito all'istituzione del difensore civico comunitario — febbraio — quindi dal momento in cui la Comunità montana ha nominato il proprio difensore civico — marzo — ad oggi, giorno in cui ancora non abbiamo firmato la convenzione con la Comunità montana per il difensore civico comunitario, cos'è successo? Il dott. Roberti già era difensore civico della Comunità montana, però noi come Comune aderente non avevamo ancora firmato la convenzione, quindi abbiamo avuto o non abbiamo avuto un difensore civico? Abbiamo avuto quello cittadino, abbiamo avuto quello della Comunità montana...?

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

PRESIDENTE. Quello comunale. Questa convenzione parte dal primo gennaio 2001.

ELISABETTA FOSCHI. E perché allora la Comunità montana ci invita a settembre a firmare la convenzione?

PRESIDENTE. Per poter partire dal primo gennaio 2001.

ELISABETTA FOSCHI. Sembra che vi sia un intervallo in cui non si capisce che cosa abbiamo avuto. Noi non abbiamo avuto quello comunale, perché la persona è sempre la stessa.

PRESIDENTE. Era a giorni alterni.

ELISABETTA FOSCHI. Quindi non si può dire che avevamo quello comunale, perché la persona già si divideva tra Comunità montana e Comune di Urbino, quindi avevamo quello comunitario ma ancora non avevamo aderito, non avevamo firmato la convenzione.

PRESIDENTE. Chiarisco subito questo dubbio. Da quando è stato nominato il difensore civico ha sempre lavorato tre giorni alla settimana ad Urbino, cioè martedì, giovedì e sabato. Fino a questo momento ha mantenuto lo stesso impegno presso il Comune di Urbino. Negli altri tre giorni era il difensore civico comunitario. Dal primo gennaio, avendo votato tutti i Comuni, partirà con questo accordo.

ELISABETTA FOSCHI. Quindi, fino ad oggi abbiamo avuto il nostro difensore civico pagandolo come difensore civico comunale, ma in realtà avendolo metà tempo.

PRESIDENTE. No, sempre tre giorni alla settimana. Sia prima che anche in questo periodo, non ha modificato la sua attività presso il Comune di Urbino. Non è cambiato niente per Urbino, in questo periodo.

ELISABETTA FOSCHI. Quindi, da gennaio noi aderiamo.

Circa il modo come effettivamente, concretamente dovrà operare il difensore civico: starà sempre nella sede della Comunità monta-

na, oppure anche nelle altre sedi, e comunque quando, in quali occasioni, in quali tempi? In realtà andiamo a lasciare un vuoto che forse si coprirà a seconda delle circostanze e delle evenienze.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Solo per una considerazione complessiva, nel senso che anche a me pare positivo, alla fine, concludere questa decisione del Consiglio comunale di Urbino che aderiva a questa indicazione di una politica più complessiva a livello territoriale, in questo caso riguardo al difensore civico. Mi pare che sia l'ultimo atto. Abbiamo modificato lo Statuto, una cosa anche abbastanza complessa ma credo che abbiamo fatto bene. La questione che poneva il capogruppo del Polo di aderire al difensore civico comunitario mantenendo però il nostro difensore civico, è una proposta che pure noi, inizialmente, avevamo fatto, ma è stata una proposta ritenuta insufficiente per fare un discorso complessivo di Comunità montana, o meglio la Comunità montana in quanto tale e i sindaci del comprensorio hanno chiesto a Urbino di fare un passo ulteriore e di dire "non si distingua sempre Urbino, si faccia uno sforzo affinché il difensore civico sia il difensore civico della Comunità montana di cui Urbino fa pure parte". Avevamo fatto questa proposta in sede di Comunità montana, ma poi abbiamo ritenuto di accedere a questa ulteriore richiesta. Dico solo che mi pare un fatto positivo la decisione che abbiamo preso in questi mesi e la segnalo — siccome a volte si discute del ruolo di Urbino a livello comunitario, se ragiona nel senso di una politica territoriale — come un ulteriore passo che dimostra che Urbino fa una politica insieme agli altri Comuni del territorio pur potendo avere qualche altra esigenza. La segnalerei come una cosa ulteriore. Urbino il suo difensore civico ce l'aveva, non aveva bisogno di andare a cercare altre soluzioni: abbiamo fatto un ulteriore passo nel senso di una politica di livello territoriale per rafforzare un ente come la Comunità montana e per fare un ragionamento insieme a tutti gli altri Comuni, pur potendo avere qualche altra opinione.

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Per una precisazione. Posso confermare che le altre Amministrazioni comunali hanno apprezzato il gesto di Urbino che ha chiuso questa partita aperta. Rimando la palla al Sindaco dicendo che nella Conferenza dei sindaci ci sarà la possibilità di manifestare le esigenze di Urbino che ormai sono consolidate come servizio e credo che ci siano tutte le condizioni, perché alcuni Comuni — senza riferire i particolari piccoli — non hanno nemmeno la possibilità di organizzare in proprio l'ufficio come un referente a disposizione, perché ci sono limiti nell'organizzazione e nella spesa da sostenere. Quindi, probabilmente alcuni svolgeranno le funzioni direttamente nella sede della Comunità montana perché più comodo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi.

LORENZO ROSSI. Sentendo il Sindaco vorrei fare un'osservazione. Premetto che da parte mia, così come del Polo, c'è la consapevolezza che con questa delibera si viene incontro alle esigenze di comuni più piccoli che hanno bisogno di questa figura. Ritengo tuttavia che il difensore civico sia una figura che per le sue funzioni di tutela del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione è tipicamente comunale, almeno per un comune importante come Urbino. Quindi ribadisco questo aspetto, cioè non vedo che tipo di vantaggio ci sia nell'allargare il difensore civico alla Comunità montana. Non c'è necessità, in questo caso, di un coordinamento tra diversi Comuni, non ne vedo effettivamente l'utilità per Urbino e per gli altri Comuni se non per il fatto che hanno a disposizione un difensore civico che altrimenti non avrebbero. Però vedo il difensore civico come una figura che ha il suo "habitat" naturale nell'Amministrazione comunale.

Mi sembra inoltre che alla domanda che ha fatto il capogruppo Foschi in merito ai giorni non è stata data risposta. Credo sia un aspetto che va chiarito.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Ho detto la mia opinione, quindi non riprendo la discussione sul fatto del difensore civico comunale o della Comunità montana.

In merito ai giorni è previsto che si riunisca la Conferenza dei sindaci per stabilire l'organizzazione concreta del lavoro del difensore civico. Se volete, il mio impegno come Sindaco, quando parteciperò alla Conferenza sarà quello di dire che Urbino chiede che ci sia come minimo la presenza che c'era fino adesso a livello di orari e di giornate, perché mi sembra corretto. Poi vedremo se vi saranno altri problemi, ma credo che questa sia una cosa che noi possiamo porre e anche a me risulta che si possa ottenere perché, come diceva Mechelli, gli altri tre giorni si organizzeranno per gli altri comuni. Da quello che ho sentito mi pare che ci siano le condizioni per poter fare questo, comunque come Sindaco farò questa richiesta.

PRESIDENTE. Comunque è previsto nel regolamento che la sede è la Comunità montana, ma anche i Comuni. Sarà poi impegno di chi andrà a discutere questo problema di mantenere il servizio che è stato svolto fino ad oggi.

Pongo in votazione il punto 2) dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 18 voti favorevoli e 1 astenuto (Pandolfi)

(Entra il consigliere Munari ed esce il consigliere Bastianelli: presenti n. 19)

Adozione di modifica al regolamento edilizio comunale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 3): Adozione di modifica al regolamento edilizio comunale.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. La proposta di delibera che viene sottoposta al Consiglio è quella di

modificare l'art. 21 del regolamento edilizio comunale. Si tratta in particolare di una integrazione che prevede anche degli allegati.

Nella proposta di delibera che i consiglieri hanno avuto sono riportate le motivazioni che hanno indotto l'Amministrazione a presentare questa proposta di integrazione dell'articolo 21. Posso rapidamente cercare di sintetizzare, anche se credo che, avendo i consiglieri letto quanto scritto in premessa nella delibera le cose dovrebbero essere abbastanza chiare. Si parte dalla constatazione della situazione di fatto di fronte alla quale noi normalmente ci troviamo, sia come Commissione edilizia, sia come uffici nel momento in cui si vanno ad istruire pratiche che riguardano interventi su facciate di edifici storici.

E' emersa l'esigenza — chi ha fatto esperienza di Commissione edilizia avrà potuto constatarlo — di avere una documentazione progettuale per quanto riguarda questi tipi di interventi più dettagliata, più precisa, anche perché ciò consente con più facilità sia alla Commissione che all'ufficio di istruire correttamente queste pratiche e di arrivare comunque, alla fine, ad un risultato qualitativamente più alto, quindi l'obiettivo che ci si prefigge con questa modifica dell'art. 21 è quello di arrivare a degli interventi più facilmente leggibili, che portino ad una maggiore qualità degli interventi stessi e che diano anche delle certezze uguali per tutti gli operatori, per tutti i professionisti circa la documentazione necessaria per quanto riguarda questi tipi di progetti.

La modifica dell'art. 21 del regolamento la possiamo rapidamente leggere. La trovate sottolineata ed è il punto 3 dell'articolo 21 stesso nel quale si dice: "Nel caso di interventi sui fronti di edifici ricadenti nelle zone omogenee A o comunque vincolati o censiti al cessato Catasto Pontificio, al documentazione progettuale già prevista dal presente regolamento dovrà essere adeguata a quanto previsto nell'allegato D", un allegato che trovate di seguito. "La Commissione edilizia si esprime sulla base del progetto completo di tutti gli elaborati e in caso di parere favorevole verrà rilasciata un'autorizzazione condizionata all'esecuzione di campioni della finitura proposta per valutare l'efficacia del trattamento".

Qui propongo di sostituire la parola "intonaci" e di dire "Nel caso di finitura diversa dal faccia a vista". Perché le finiture oltre il faccia a vista non sono solo l'intonaco ma ci sono anche altri tipi di finiture: le velature, le sagramature, tecniche diverse. Propongo quindi di eliminare il termine "intonaci" e di sostituirlo con "finitura diversa dal faccia a vista". Propongo di sostituire "stesura" con il termine di "realizzazione", quindi "La tecnica di realizzazione è il tono cromatico". Poi: "La Commissione edilizia o il tecnico incaricato dal dirigente del servizio urbanistica...". E qui propongo la seguente aggiunta: "qualora la Commissione edilizia lo ritenga opportuno", "redigendo un semplice verbale di sopralluogo deciderà in via definitiva anche con eventuali prescrizioni. L'esecuzione delle campionature, se non precisata dalla Commissione edilizia dovrà essere preventivamente concordata con il tecnico incaricato dal Comune che indicherà quali porzioni di facciata dovranno essere interessate. In ogni caso non sono ammesse campionatura inferiori ai 2 metri quadri di estensione". Per evitare problemi di trasparenza, nel tinteggio definitivo è opportuno non demarcare il limite di stesura ma sfumarlo a perdere. Al termine dei lavori è obbligo che gli intestatari dell'autorizzazione inviino dichiarazione di fine lavori. A tale dichiarazione dovrà essere allegata un'idonea documentazione fotografica (almeno una fotografia d'insieme formato 18x24) che servirà anche al Comune per l'aggiornamento dell'archivio delle facciate".

La modifica rispetto al testo che voi avete, tende a precisare ulteriormente, qualora vi fossero dubbi che si volesse demandare in assoluto sempre a un tecnico designato dal dirigente la valutazione finale dell'intervento, che non è così e quindi lo precisiamo dicendo che questo può essere fatto solo qualora la Commissione lo ritenga opportuno. Diamo così l'opportunità di snellire, in molti casi, l'iter della procedura, perché piuttosto che far fare questa ulteriore verifica alla Commissione, se questa lo ritiene opportuno, la verifica può essere fatta da un tecnico incaricato dal dirigente del servizio urbanistica.

L'allegato D che trovate nella pagina successiva riporta l'elenco della documenta-

zione necessaria a corredo di queste pratiche. Si tratta del rilievo dello stato attuale del prospetto in scala 1:50; dei particolari compositivi, anche qui con scale opportune, 1:10 o 1:5 a seconda del tipo di particolare. Oppure questo può essere anche sostituito da documentazione fotografica di dettaglio. Poi c'è la proposta di progetto che prevede un prospetto e sezione di facciata sempre in scala 1:50. Nel progetto c'è un refuso che va cancellato, quindi si deve dire: "Nel progetto devono essere indicati i materiali, le tecniche di applicazione e le finiture". Poi, il modello cromatico, nel caso si tratti di finiture diverse dalla faccia a vista, la documentazione fotografica e l'eventuale indagine chimico-fisica degli intonaci esistenti, inoltre una scheda che praticamente riporta in maniera molto semplice — perché è anche molto semplice da compilare — la situazione dello stato attuale e dello stato di progetto dei vari elementi che caratterizzano la facciata stessa.

Credo che questa proposta di modifica dell'articolo 21 vada da un lato nella direzione di una maggiore attenzione e qualità che si può ottenere negli interventi sui prospetti di questi edifici storici e dall'altra offre la possibilità di un iter più snello e più celere, visto che la documentazione è codificata per tutti in maniera chiara dall'inizio, quindi tutti i tecnici sanno quali sono le cose da produrre.

Questa modifica all'art. 21 compariva in una precedente modifica che noi avevamo portato in Consiglio insieme a una modifica della norma tecnica attuativa del piano regolatore. Allora avevo chiesto di sospendere questa modifica dell'art. 21 perché ero interessato a sentire in maniera più specifica gli ordini professionali, cosa che è stata fatta. Abbiamo fatto un incontro con i professionisti locali ma abbiamo anche coinvolto gli ordini provinciali degli architetti, degli ingegneri e dei geometri sottoponendo questa proposta e questa scheda. Devo dire che da parte degli ordini professionali abbiamo trovato un riscontro molto positivo, alcuni addirittura hanno espresso elogio per questa iniziativa del Comune. Ci è stato riferito che siamo il primo Comune nella provincia che si mette in quest'ottica, quindi la proposta è stata accolta in maniera molto favorevole. Se devo essere sincero e dire tutto, posso dire che

qualcuno aveva sollevato il problema per quanto riguardava l'applicazione di questi criteri agli edifici in zona agricola ritenendo che questa modalità di approccio anche nel caso di quegli edifici fosse un appesantimento. In realtà, se si guarda con attenzione alla proposta si capisce che questi criteri sono riferiti soltanto o ad edifici vincolati o a edifici censiti all'ex Catasto Pontificio, quindi a edifici che hanno comunque un valore storico documentale significativo, edifici per i quali le stesse norme del piano regolatore prevedono trattamenti analoghi agli edifici del centro storico, quindi ci è sembrato assolutamente coerente, come scelta, applicare gli stessi criteri anche a questo tipo di edifici.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Nonostante le modifiche, in definitiva si tratta di dare incarico ad un tecnico di prendere decisioni su argomenti che riguardano l'identità della città. Secondo me, nessun Consiglio comunale di nessun paese può delegare nessuno su aspetti così importanti di una città patrimonio dell'Unesco, e questo significa che non è più nostra ma di tutti e significa una città dove basta un venticello, una folata di vento perché tutti si sentano autorizzati.

Chiedo che in questa fase di transizione la decisione spetti alla Commissione edilizia sempre e comunque in quanto il tecnico, che qualifica ha anzitutto? E' un architetto? E' un ingegnere? E' un geometra? E' un architetto a tempo determinato il quale ci farà Palazzo Coen azzurro e quando andrà via lui lo stesso palazzo ce lo faranno rosa? O non sarebbe più opportuno un tecnico con una memoria storica, ad esempio un dipendente del Comune il quale si possa specializzare, che assicuri una continuità?

Per quanto riguarda la giustificazione e gli elogi degli ordini professionali un sospetto mi viene. Gli elogi degli ordini professionali sono dovuti ai tempi accelerati che verrebbero a determinarsi, oppure salvaguarderanno la famosa identità della città? Può forse lei smentire, assessore, che già in Commissione edilizia

sono stati portati dei progetti con bucatore modificate di cui non si ha certezza e che avrebbero comunque cambiato l'identità della città? Perché diamo l'incarico ad un tecnico che in Commissione edilizia è sempre poco presente? Perché non comunichiamo al Consiglio le presenze di questo tecnico esperto in Commissione il quale ha avuto un incarico di 50 milioni annui? Le presenze io le ho segnate e mentre altri tecnici sono presenti solo per professionalità, lì c'è un tecnico pagato dal Comune che è pochissimo presente in Commissione edilizia. Non voglio fare lezioni di morale a nessuno, ma io e Serafini siamo sempre presenti perché abbiamo degli obblighi morali; gli stessi li dovrebbe avere un tecnico pagato dal Comune per un incarico. Invece lo vedo presente solo quando si tratta di decidere degli intonaci. In ogni caso, essendo un problema che riguarda l'identità, l'Amministrazione ha speso fior di milioni per dare degli incarichi sul progetto di qualificazione che nessuno nega; nessuno nega un progetto di riqualificazione, ci mancherebbe altro: basta pensare a certe tende, a certi infissi, a certe facciate, a certi abusi, a certi controlli che si è costretti a fare, quindi nessuno nega una riqualificazione, però sono stati dati degli incarichi e spesi fior di milioni: perché non si porta il piano dei colori, il progetto di riqualificazione in Consiglio comunale laddove venga approvato, dimodoché si sa cosa si può fare e cosa non si può fare? Gli stessi tecnici devono sapere cosa fare e cosa non fare in modo che il Consiglio comunale dopo apre un servizio, apre uno sportello, dà incarico ad un tecnico non a tempo determinato ma a tempo indeterminato — e mi riferisco ad un tecnico del Comune — il quale preventivamente, non successivamente, potrà parlare con i tecnici per l'applicazione di quel piano che il Consiglio comunale a nome della città deve fare. Il Consiglio comunale è stato eletto dai cittadini, quindi deve avere una responsabilità. Non vorrei che un giorno si dicesse "lì è stato fatto così ma io non lo sapevo, l'ha fatto il tecnico". Il Consiglio comunale approva il progetto e sarà aperto uno sportello dove il tecnico darà l'indicazione agli altri tecnici, un tecnico non a tempo determinato ma penso a un dipendente comunale e comunque e sempre sarà la Com-

missione edilizia a dare delle prescrizioni, altrimenti davvero verremo in Commissione edilizia a votare i "bomboloni" interrati o poco più.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. A me sembra che da una parte questa modifica del regolamento edilizio comunale abbia come scopo principale quello di fornire alla Commissione edilizia tutti i materiali possibili e immaginabili per metterla nelle condizioni di valutare più e meglio di prima e questo scopo è sicuramente nobile, trova il nostro gruppo d'accordo, soprattutto in considerazione del fatto che in Urbino spesso e volentieri la Commissione si trova anche a dover decidere su cose che hanno un valore, oltre che urbanistico, anche storico, artistico e via dicendo. Quindi vedo che l'allegato D è assolutamente completo: rilievo stato attuale, particolari compositivi, proposta di progetto, modello cromatico, documentazione fotografica, eventuale indagine chimico-fisica, scheda.

Mi ricollego al discorso che faceva la collega Ciampi, perché dall'altra parte mi sembra che l'integrazione dell'art. 21 produca anche il mezzo per vanificare non tanto il parere quanto gli effetti del parere della Commissione edilizia, perché si dice: "La Commissione edilizia o il tecnico incaricato dal dirigente del servizio urbanistica, qualora la Commissione lo ritenga opportuno, redigendo un semplice verbale di sopralluogo deciderà in via definitiva anche con eventuali prescrizioni". Fino adesso il parere della Commissione edilizia era obbligatorio e non vincolante, quindi il dirigente che pure aveva per legge il potere di determinare in via definitiva doveva non solo chiedere il parere della Commissione ma doveva anche valutarlo; aveva, ovviamente, la facoltà di dissociarsi dal parere della Commissione fornendo i motivi in fatto e in diritto del suo scostamento da quel parere. Però noi sappiamo che tra il dirigente e la Commissione edilizia c'era un rapporto molto stretto: il dirigente fa parte della Commissione edilizia, vota con la Commissione edilizia, segue tutto il dibattito, tutti i punti all'ordine del giorno tutte le volte che la Commissione edilizia si riunisce e sappiamo anche,

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

dati alla mano, quanto poco e quanto raramente il dirigente, nel compiere la determinazione, si sia discostato dai pareri della Commissione.

Io mi domando: questa integrazione, in particolare queste tre righe, non sono il mezzo per eludere “a colpi di maggioranza” la possibilità che la Commissione esprima un parere non vincolante perché non lo è, però efficace, in qualche modo convincente anche per il dirigente? Perché con il tecnico incaricato io credo che molto più raramente e molto meno la Commissione edilizia avrà a che fare, di conseguenza credo che ci troveremo di fronte a questo tipo di problema: tutte le volte che la Commissione edilizia sarà un po’ incerta, tutte le volte che in Commissione edilizia il costituirsi di una maggioranza sarà un po’ incerto, molto probabilmente e più semplicemente si troverà una maggioranza convinta che in quel particolare caso sia opportuno rivolgersi al tecnico. Per carità, siamo in un Paese democratico, se sarà la maggioranza a stabilirlo andrà bene così, però le faccio questa domanda: secondo lei, tra quello che succede ora e quello che potrebbe succedere tra un rapporto dialettico dirigente-Commissione e un non rapporto tecnico incaricato-Commissione, cos’è meglio? Soprattutto se si considera che l’allegato D dice appunto che la Commissione si troverà a valutare tra le altre cose la proposta di progetto, il modello cromatico, la documentazione fotografica, eventuale indagine chimico-fisica. Ho ripetuto questi quattro punti perché sono quelle quattro cose sulle quali il tecnico incaricato si troverà a doversi pronunciare, perché nelle note introduttive ma anche successivamente, nell’integrazione, il tecnico dovrebbe decidere sulla tecnica di pulitura e stuccatura dei mattoni, sulla composizione, sulla tecnica di stesura e sul tono cromatico. Di conseguenza viene superato il parere della Commissione edilizia in questo modo. Prima viene preso in considerazione perché c’è qualcuno che l’ascolta e che nei fatti e statisticamente non si discosta da quel parere; invece d’ora in avanti, probabilmente ci sarà un tecnico incaricato che dovrà valutare con ampia discrezionalità, perché sono più o meno le cose che proponete di sottoporre al vaglio della Commissione edilizia proprio per darle ulteriore possibilità di valutare. Ci sarà un

tecnico che senza avere alle spalle quel rapporto con la Commissione edilizia deciderà senza il parere.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. La materia in oggetto è stata più volte dibattuta in sede di Commissione edilizia ed è bene che in Consiglio vengano riportate quelle che sono state le impostazioni della Commissione e, anche per rispondere al consigliere Ciampi, le norme che attualmente regolano il servizio. E’ vero, l’impianto di Urbino ma non solo di Urbino afferisce alla cittadinanza, però è subentrata una legge — la 142 — che stabilisce una differenza di compiti, di responsabilità. Una volta le licenze, così come le concessioni le rilasciava il Sindaco, adesso le rilascia il dirigente del servizio. Ma le rilascia sulla base di una regolamentazione. Il corpo politico non fa altro che partecipare alla realizzazione di norme regolamentari. Nell’ambito di questi regolamenti il dirigente attua la sua azione e ha una sua responsabilità grandissima. La legge prevede anche che non venga lasciato solo il dirigente nell’assunzione di compiti che sono grossi e quindi si avvalga di un’altra serie di tecnici che fanno parte di questa famosa Commissione edilizia. Quindi non è che il dirigente del servizio urbanistica si arroga dei principi che non sono consolidati perché sono stabiliti dalla legge.

Dopodiché, il parere che la Commissione edilizia porta è un parere obbligatorio non vincolante: il dirigente potrebbe in qualsiasi momento dire, motivandolo, “ho sentito la Commissione edilizia la quale è incerta”, oppure “afferma una certa situazione e io ritengo che vada fatta questa determinazione”. Il regolamento lo approva il Consiglio, tant’è che siamo qui per discutere di questo regolamento. Non vorrei però che nella discussione ci fosse una riserva mentale per due elementi che sono subentrati ultimamente: primo l’assegnazione di un progetto di riqualificazione della città secondo dei canoni differenti; secondo, l’affidamento di un incarico ad un tecnico sulla stesura dei colori ecc. Queste saranno situazioni che passeranno e i regolamenti rimarranno

finché non li cambieremo. Ciò che noi andiamo ad approvare adesso, intanto è una scheda che è differente. Noi ci siamo trovati per moltissime volte a dover analizzare progetti che nella loro sostanza erano carenti sotto l'aspetto storico, sotto l'aspetto tecnico per alcune risoluzioni finali della facciata. Non so se questo è perché affrontare un argomento di questo tipo implicava comunque una perdita di tempo o di impegno o una perdita di denaro nel senso che dovevano incaricare anche altri ecc., tant'è che la Commissione non si limita, ancora oggi, a dire "questo progetto non va bene", ma dice "questo progetto non va bene, occorrerebbe analizzare meglio questo problema, questa specifica risoluzione non va bene, occorrerebbe trovare un'alternativa, oppure un supplemento per l'indagine storica". Alcuni tecnici si sono adeguati: c'è gente che arriva con una relazione storica, citando addirittura volumi, autori ecc., altri non lo fanno. Inserire metodologicamente, oltre a ciò che è già previsto per la presentazione dei progetti, una scheda di questo rilievo, non fa alto che aumentare la possibilità, per la Commissione e per gli uffici di potersi calare sullo specifico, sul singolo edificio nel suo contesto, nel periodo in cui è nato, storicizzandolo, per dare la risoluzione migliore. Io ero uno di quelli che aveva posto il quesito relativamente al tecnico nominato in alternativa alla Commissione edilizia, però mi sembra che l'affermazione e l'emendamento fatto prima dall'assessore Guidi vadano nel senso di rispondere a questa preoccupazione.

Noi ci siamo incontrati parecchie volte in Commissione edilizia e considerato che i progetti sono tanti e non si può andare ovunque, alcune volte abbiamo detto ai tecnici del Comune "andate voi, fate un sopralluogo, ci riferirete", quindi lo spirito è quello di una delega da parte della Commissione, non sarà mai Giovannini da solo che in questo caso dirà "su questa situazione, siccome ho un interesse preciso a svolgere un certo tipo di risoluzione finale di quell'immobile mando il mio tecnico eludendo il parere della Commissione". Non è questo lo spirito. Se volete preciseremo meglio quel paragrafo, quella voce specifica. Il concetto è che la Commissione edilizia, non potendo andare a fare 25 sopralluoghi alla settimana

dirà "su questo può andare il tecnico", inoltre gli dà un incarico su dei progetti già elaborati, perché qui vengono riportati. I progetti sono già elaborati con delle campionature. Quindi l'ambito di intervento di questo tecnico, il quale avrà avuto la tecnica da parte della Commissione edilizia, sarà molto rimaneggiato, sarà limitato.

Vi ricordo soltanto un ultimo episodio. I "colpi di maggioranza ci possono essere anche ora". Ad esempio, l'ultima soluzione adottata su quell'edificio che fa angolo in via Valbona: l'ing. Giovannini e l'ufficio consideravano che dovesse essere intonacato e comunque finito faccia a vista anche nella parte prospiciente il camminamento. La Commissione autonomamente ha deciso diversamente. Però le maggioranze ci sono prima, ci saranno dopo, ci saranno sempre: in caso di contenzioso vale la legge della maggioranza, perché è una legge democratica.

A parte che c'è sempre una denuncia politica, però finora andava la Commissione edilizia a fare il sopralluogo e diceva "va bene" o "non va bene". Se domani la Commissione edilizia dice "non ho il tempo di andare, l'immobile non è di così particolare rilevanza", non ci andiamo. Ma lo dice la Commissione edilizia, non altri.

Quindi lo spirito di questa norma va a favore della città, nel senso che coloro che saranno tenuti ad adottare una decisione nei confronti della città stessa avranno delle schede superiori, avranno una metodologia d'indagine più puntuale e dovranno dare una risposta ben più calibrata. Questo è quello che a me sembra e per questo dico di precisare meglio quella frase relativa all'incarico del tecnico esterno data dal dirigente del servizio, però questa è la storia.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. Molte cose le ha spiegate Serafini, io non ho assistito alla presentazione dell'assessore ma mi pare di trovare in questa proposta un elemento di snellimento di quello che può essere il lavoro della Commissione, con intelligenza, perché la scheda

mette tutti i tecnici nelle condizioni di sapere che cosa si richiede in caso di interventi, soprattutto su edifici d'importanza e di interesse storico, quindi anche di esercitare una professionalità che altrimenti sarebbe compressa o appiattita su proposte non significanti. In questo caso anche il tecnico dovrebbe sentirsi incoraggiato a fare tutti quegli studi, quegli approfondimenti che merita un intervento affidato a un tecnico che si trova ad intervenire su un elemento di significanza urbanistica o di importanza storica su un edificio magari isolato.

La lettura del testo di modifica proposto è molto chiara, non lascia dubbi di sorta: è sempre la Commissione il soggetto effettivo che svolge l'azione e può affidare a un tecnico particolare delegato le verifiche.

Questi dati che appartengono alla scheda D sono importanti perché costituiscono finalmente un archivio storico importante, perché ogni altro passo successivo, ogni altro intervento di manutenzione fa riferimento a quella scheda. Mi auguro che la scheda sia poi verificata dagli uffici, perché è chiaro che un tecnico può fare un lavoro serio, anzi sono certo che ogni tecnico si senta portato a fare la migliore indagine possibile e a rispondere nel miglior modo possibile alla scheda, ma può anche succedere che ci siano degli svarioni. Credo che l'ufficio in particolare, possa di volta in volta verificare se i dati proposti sono compatibili con quello che realmente si sa e si conosce in quell'ambito, quindi ritengo che la scheda sia un dato pressoché oggettivo di riferimento anche per il seguito, per la vita dell'edificio stesso nel seguito della sua tutela.

Dopo aver fatto questo importante lavoro di sistemazione, di riordino, di metodologia sostanzialmente nuova per quanto riguarda l'attività di intervento e di risistemazione degli edifici storici, occorre poi che si costituisca un'unità di controllo perché le cose avvengano. In parte qui è detto, in parte il tecnico che è eventualmente incaricato poi interloquisce direttamente sul cantiere con il direttore dei lavori e in parte può funzionare anche da controllo, ma esiste presso l'urbanistico un ufficio di controllo su tutti gli edifici, su tutte le licenze edilizie rilasciate e su tutte le prescrizioni che

l'ufficio urbanistica fa nei confronti dei richiedenti? Questo è importante, perché è inutile fare 100.000 grida come quelle manzoniane e poi non poter in nessun modo intervenire in caso di non osservanza. In quel caso si grida al vento. Questa è anche una forma di importante controllo dell'edilizia, senza arrivare, in seguito, a contenziosi o a dover denunciare il cittadino inadempiente nel caso che capiti. Potrebbe capitare anche poche volte, ma questa è una situazione che è meglio prevenire.

Vorrei che l'assessore precisasse che questo tipo di intervento e questa modifica non hanno nulla a che vedere con il piano di riqualificazione urbana. Perché dico questo? Perché nel piano di riqualificazione urbana si parla di un intento di indirizzo culturale, qui si parla di normativa esecutiva e obbligatoria. Le due cose sono due piani nettamente differenti. Seppure questo elemento è suggerito dalla cultura del rigore d'intervento edilizio, dovendosi ancora sviluppare il discorso del piano di riqualificazione — anche se mi auguro che un primo esito non sia tanto lontano — che tendenzialmente deve diventare uno strumento culturale di intervento sui centri storici in generale, non potrà essere normativo. Per questa ragione mi auguro che questa non sia una premessa per quello che può essere il piano di riqualificazione urbana.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. È stato detto dall'assessore Guidi che la modifica al regolamento proposta questa sera è finalizzata a migliorare gli interventi nel centro storico e anche Serafini diceva che si vuole far sì che anche i progettisti, i tecnici locali predispongano materiale più dettagliato, più preciso, cosa che non sempre accade. È vero, verissimo, quindi è giusto fare le schede, anche se mi viene un dubbio e vorrei anche dire a Colocci che queste schede le ho già viste predisposte da Casolari, quindi una qualche connessione con il piano del colore forse c'è. Comunque non mi interessa dire questo ma mi interessa precisare un'altra cosa. Noi l'incarico per la redazione di uno studio l'abbiamo dato e abbiamo anche, fortu-

natamente, il materiale che è, lo riconosco, un rilievo molto dettagliato delle facciate degli edifici, delle vie principali del centro storico. La casa di Claudia Pandolfi in via Raffaello è riportata in maniera dettagliata nel piano di Casolari. Mi chiedo: perché Claudia Pandolfi, qualora volesse fare un intervento nella sua casa deve fare la scheda dello stato attuale quando il Comune ce l'ha già? Un lavoro che abbiamo pagato facciamolo fruttare. In quel caso penso che il Comune nel proprio ufficio ha già il rilievo dettagliato, forse ancora più dettagliato di quello che il tecnico incaricato da Claudia potrebbe fare: perché imporglielo? Perché far spendere soldi che potrebbero essere risparmiati? Questo vale per il primo punto dell'allegato D come anche per il secondo. Ritengo che l'allegato D nella sua completezza valga per quegli edifici censiti a catasto pontificio, sparsi nelle campagne, che quindi non sono oggetto del lavoro di Casolari, ma per quelli che ne sono oggetto potremmo evitarlo.

Quanto al resto vorrei dire una cosa. In Commissione edilizia io ci sono stata ed è vero che a volte si preferiva evitare di perdere tempo in lunghi sopralluoghi che vanno da Montesoffio a Schieti, a Cavallino ecc. Anche a noi è successo di incaricare qualcuno che al posto di tutti i componenti la Commissione andasse sul posto e valutasse il tipo di campione fatto, il tipo di tintura scelto. E' successo che si è indicato più volte il tecnico esterno esperto per il centro storico o qualcun altro. Però non è mai successo che detto tecnico prendesse una decisione definitiva, ma succedeva che il tecnico tornava in Commissione edilizia e la Commissione edilizia valutava. Mi sembra che sia questa la via migliore da seguire, perché consente di risparmiare quel tempo utile, però riporta anche...

ALCEO SERAFINI. Non c'erano quelle schede.

ELISABETTA FOSCHI. A maggior ragione ci sono le schede? Sarà più snello il lavoro della Commissione, quindi perché il tecnico non deve portare un verbale di sopralluogo e su quello chiamare la Commissione ad esprimersi? Mi sembra che non ci sia nessunissimo problema e mi stupisce che per risparmiare

tempo proprio da Serafini venga la proposta di delegare qualcuno sul centro storico. Andate a delegare sulle recinzioni, sui "bomboloni", su qualcos'altro che è molto meglio delegabile piuttosto che sugli edifici del centro storico. Se l'obiettivo è quello di evitare di perdere tempo, vedete di delegare davvero su altro.

Quelle tre righe non mi piacciono per niente, non capisco neanche perché siano state inserite all'articolo 21 che recita "Documentazione a corredo della domanda di concessione". In questo articolo che specifica in maniera dettagliata la documentazione noi diciamo che la Commissione edilizia o il tecnico incaricato dal dirigente del servizio urbanistica... ecc.

Propongo di cambiare quanto qui è scritto con questo testo: "Nel caso di interventi su fronti di edifici...la documentazione progettuale già prevista dal presente regolamento dovrà essere adeguata a quanto previsto dall'allegato D", però facendo quelle osservazioni che ho fatto prima, cioè non richiedendo documentazione dove il Comune ce l'ha già. Poi: "La Commissione edilizia si esprimerà sulla base del progetto..." ecc. Ove nel testo da voi proposto si dice "La Commissione edilizia o il tecnico incaricato", il Polo propone di sostituire con: "Qualora la Commissione lo ritenga opportuno, un tecnico incaricato dal dirigente del servizio urbanistica effettuerà un sopralluogo redigendo un semplice verbale che costituirà oggetto di valutazione della Commissione. La Commissione deciderà in via definitiva anche con eventuali prescrizioni". Questa mi sembra la forma migliore per salvaguardare sia l'effettiva competenza della Commissione sia i tempi, i modi per accelerare al meglio i lavori, quindi per venire incontro ai tecnici o a chiunque voglia. Questo mi sembra lo spirito davvero migliore per realizzare quelle finalità espresse all'inizio dall'assessore.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Non ho mai fatto parte della Commissione edilizia, quindi non so bene quali siano i problemi. Mi fermo però sul testo in italiano di questa parte così discussa. Se non leggo male abbiamo due soggetti: la

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

Commissione edilizia o, in alternativa, il tecnico incaricato qualora la Commissione edilizia lo ritenga opportuno. La parte finale, “redigendo un semplice verbale di sopralluogo deciderà in via definitiva anche con eventuali prescrizioni”. Leggiamoli staccati: “La Commissione edilizia, redigendo un semplice verbale di sopralluogo deciderà in via definitiva anche con eventuali prescrizioni”. Oppure: “Un tecnico incaricato, qualora la Commissione edilizia lo ritenga opportuno”. La cosa non mi sembra di per sé lesiva di quello che è il potere della Commissione edilizia, perché la Commissione edilizia addirittura può decidere in via definitiva anche con eventuali prescrizioni ed è la Commissione che decide se inviare o no il tecnico, se non capisco male l'italiano. Quello che a me spaventa — ma deve essere quest'anima libertaria che mi porto dietro — è questo semplice “deciderà in via definitiva anche con eventuali prescrizioni” qualunque sia il soggetto, anche se è la Commissione edilizia. Non so se una frase così decisa si può in un qualche modo mediare, oppure se ho capito male il senso di tutta la frase.

Per quello che riguarda la specificazione sugli elaborati progettuali, al punto 6) c'è un “eventuale indagine chimico-fisica”. Vedrei di chiarire questa cosa, perché questo “eventuale” lascia troppo spazio alla discrezionalità. Si tratta di esami che sono costosi a quel che mi risulta, quindi “eventuale” sulla base di che cosa? Deciso da chi? Bisognerebbe chiarire questo punto.

Poi vorrei capire il vincolo di tutela. Capisco il primo, il secondo, il terzo, ma cos'è questo “oggetto di apposita regolamentazione di dettaglio” come vincolo di tutela? E' quello che stiamo discutendo adesso? Ma confesso che su questo sono ignorante, non capisco di che cosa si tratta.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini per fatto personale.

ALCEO SERAFINI. Per chiarire le due affermazioni del consigliere Foschi.

Circa la prima richiesta del consigliere, quando dice “evitiamo di presentare parte degli elaborati che vengono richiesti perché li po-

trebbe già avere il Comune, tutta questa cronistoria nasce, oltre che per una puntualità superiore, anche per una celerità sia nelle prescrizioni sia nel rilascio delle licenze. E' questo il punto fondamentale che viene ad essere dibattuto, perché la gente ci accusa di essere lenti, dicono che per rilasciare una licenza la Commissione edilizia si esprime dopo mesi e mesi. Io ho ritenuto che fossero infondate queste battute, però obiettivamente questo è. Siamo allora di fronte a due elementi: primo, poter tutelare l'integrità della città; secondo, dare una possibilità agli operatori di svolgere celermente il loro lavoro.

Pongo io adesso una domanda: nel momento in cui la Commissione edilizia dà questa delega, evidentemente tutta una serie di valutazioni le ha già fatte e l'elemento è irrisorio o comunque delegabile. Se riporta che dà la delega e costui che va a fare il sopralluogo poi riporta la relazione e la Commissione la prende per andare a fare un'altra volta la verifica, è vanificato l'istituto. Quindi c'è una contraddizione da parte del consigliere Foschi: da una parte vuole eliminare costi aggiuntivi e dare celerità allo svolgimento, da un'altra parte non riesce, con queste norme che vorrebbe interpretare e inserire, a raggiungere lo scopo.

Le correzioni che devono essere apportate ritengo che l'assessore le abbia apportate in maniera puntuale, superiori a quelle che avevamo richiesto. Deve essere esplicitato che la delega avviene su proposta della Commissione e io mi sento più che mai tutelato su questo.

Il problema della Commissione edilizia è soprattutto che non ha i fondi per poter operare controlli successivi o per poter individuare procedimenti che possano stigmatizzare comportamenti abusivi. Questo è il problema. Io mi sono visto fare una segnalazione personalmente, come Alceo Serafini, sono andato a prendere il delegato del comandante dei vigili per fare una segnalazione che c'erano delle insegne abusive e ho chiesto “ma voi non vi rendete conto, non le vedete, non le segnalate?”. Mi si è risposto: “sì, però per impiantare questa storia occorrono fondi”. Ecco dov'è il problema, è tutto qui. E lì mi fermerei, cioè facciamo in modo che dei controlli avvengano affinché non sia invalsa la teoria che se uno va e fa la

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

domanda per ottenere la concessione quello è il fesso, perché da lì nascono tutti gli adempimenti, tutti i controlli, le imposizioni economiche ecc. mentre quello che supera tutto e fa il lavoro senza che nessuno dica niente la fa franca. Questo è quello che vorrei tutelare.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi.

LORENZO ROSSI. A parte che noto che è stato introdotto un nuovo tipo di replica per fatto personale...

PRESIDENTE. E' previsto.

LORENZO ROSSI. Sono contento: potremmo farne uso anche noi.

Non volevo intervenire, però mi sembra che a volte ci sia la cattiva abitudine di non voler capire. In questo caso non mi rivolgo tanto al consigliere Serafini che a mio avviso fa finta di non voler capire il senso e il contenuto della proposta del Polo, ma chiedo di fare questo sforzo al Sindaco e all'assessore, uno sforzo di comprensione e di disponibilità all'ascolto e soprattutto non intendere altro rispetto a quello che si dice.

Ho ascoltato quanto è stato detto e a me sembra che l'intervento del Polo non sia del tutto uguale all'impostazione proposta in questa sede da parte dell'Amministrazione. Nella proposta del Polo, di fatto si riporta alla Commissione edilizia la decisione in via definitiva anche con eventuali prescrizioni. Si riporta ad un organo — la Commissione edilizia — che è un'emanazione del Consiglio comunale, quindi di un organo eletto democraticamente, che ha avuto un'investitura da parte dei cittadini, su decisioni che riguardano effettivamente aspetti che non sono solo urbanistici ma che attengono edifici che hanno una rilevanza storica, artistica ed architettonica; si riporta alla Commissione edilizia la competenza in merito a decisioni e autorizzazioni a interventi di ristrutturazione o di modifica della struttura dell'edificio stesso. Credo che questo sia il senso della proposta del Polo, cioè non attribuire ad un tecnico incaricato dal dirigente la discrezionalità su una materia così importante. Questo è il senso,

comprensibile da parte di tutti per chi vuole capire; per chi non vuole capire credo non ci si possa fare niente.

Invito quindi la maggioranza e l'Amministrazione a prendere in considerazione la proposta del Polo che da una parte realizza quanto è stato indicato, almeno nelle linee principali, quella di accelerare il processo di decisione della Commissione, ma al tempo stesso consente alla Commissione edilizia di mantenere quel potere di scelta in questa materia così delicata, evitando che a un tecnico si dia una discrezionalità non su problemi del tutto marginali che riguardano edifici che non hanno una rilevanza storica ed architettonica, ma in questo ambito credo sia giusto che sia la Commissione chiamata a deliberare.

Non voglio dilungarmi troppo, ma credo che la proposta del Polo sia comprensibile, sia chiara, sia argomentata e non sia del tutto uguale a quanto qui proposto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Sinceramente, in un primo momento, come approccio all'esame della proposta all'ordine del giorno mi era sorto qualche dubbio, però l'illustrazione dell'assessore Guidi, l'intervento di Serafini che è stato ampio, anche per la conoscenza del percorso della Commissione edilizia, così come l'intervento del collega Colocci credo che abbiano escluso ogni dubbio, almeno per quanto mi riguarda. Il fatto di delegare un tecnico mi sembra dia tutte le garanzie circa il soggetto che decide: è la Commissione che valuterà caso per caso, circostanza per circostanza se ricorrere o meno al tecnico.

Concordo con quanti sostengono che in alcune circostanze è necessario snellire le procedure, perché c'è una forte richiesta dei cittadini di ridurre i tempi d'attesa e questa credo sia una risposta importante. Ritengo che sia una norma importante come strumento-guida nel caso di interventi sui fronti di edifici. Mi risulta altrettanto che gli ordini dei professionisti e il coordinamento dei tecnici della città abbiano espresso un consenso ampio e credo che questo sia garanzia, oltre che apprezzamento per il

confronto che c'è stato e che l'Amministrazione ha promosso.

Il chiarimento circa gli interventi in edifici agricoli ha fugato ogni dubbio, perché si poteva interpretare come una complicazione, invece è stato chiarito che riguarda solo edifici censiti al catasto pontificio, quindi edifici di importanza storica che è necessario tutelare.

Chiedo all'assessore se quanto detto dal consigliere Foschi circa l'utilizzo di schede esistenti agli atti del Comune sia possibile. Il tecnico potrebbe cioè segnalare e fare riferimento all'esistenza in Comune di schede che riguardano l'intervento a un determinato edificio. Credo che questo lo imponga anche una legge di carattere generale che invita le amministrazioni a non chiedere documentazione già in possesso delle stesse. Sarebbe una agevolazione a favore del cittadino. Chiedo quindi se è possibile accedere a questa richiesta del consigliere Foschi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Violini.

LEONARDO VIOLINI OPERONI. Chiedo chiarimenti all'assessore o al dott. Giovannini, anche se non faccio parte della Commissione e quindi non intervengo assolutamente su questioni tecniche, ma eventualmente sulle attribuzioni di funzioni agli organismi comunali, in questo caso alle Commissioni comunali.

Da questo dibattito ho percepito che uno dei nodi era proprio l'individuazione di questa figura di tecnico e le due tesi che si contrappongono sono: primo, questa figura prevaricherebbe la Commissione edilizia, la scavalcherebbe in certe situazioni; secondo, è soltanto una figura di supporto nel caso in cui individuata e richiesta dalla Commissione stessa. Leggo "La Commissione edilizia o il tecnico incaricato dal dirigente del servizio urbanistica redigendo un semplice verbale di sopralluogo deciderà in definitiva, anche se con eventuali prescrizioni...". Questa semplice lettura mi farebbe propendere per la prima delle due ipotesi prospettate e siccome parto dal presupposto che l'attribuzione in oggetto è di competenza di una Commissione collegiale all'interno della quale

sono presenti i tecnici e i rappresentanti eletti dai cittadini, chiedo all'assessore o al tecnico assicurazioni sul fatto che comunque la Commissione edilizia non sia, passando questo tipo di proposta, scavalcata dalle attribuzioni del tecnico.

PRESIDENTE. Ha la parola l'ing. Giovannini, dirigente dell'ufficio urbanistica.

Ing. CARLO GIOVANNINI, *Dirigente settore urbanistica*. Ci tengo a chiarire ai consiglieri qual è stata la logica con cui abbiamo pensato questa modifica al regolamento edilizio, per evitare equivoci, perché quando ci siamo posti questo problema la finalità non era assolutamente quella di scavalcare la Commissione edilizia e neppure di avere deleghe in bianco. Il problema che si pone è che è aumentata l'attenzione nel controllo dei cantieri, soprattutto nell'edilizia storica. Questa attenzione è aumentata recentemente, a seguito proprio delle indagini che sono state fatte con il piano di riqualificazione del centro storico ed è destinata ad aumentare, perché in fondo quel piano riguarderà alcune vie, ma qui stiamo parlando di un regolamento che sottolinea come non ci sono solo le vie principali del centro storico, ci sono le vie secondarie del centro storico, c'è l'edilizia storica rurale. Siccome si è sperimentato che non basta più rilasciare una concessione o un'autorizzazione edilizia anche dopo aver visto i campioni ma occorre seguire il lavoro mentre viene fatto a meno che non si vogliano delle sorprese — e questo il consigliere Foschi me lo deve concedere: ci è successo di avere preso delle decisioni in passato e, una volta tirato giù il cantiere, di avere detto "perbacco, forse non era quello che ci aspettavamo" — adesso la Commissione edilizia su un cantiere fa 3, 4, 5 sopralluoghi. Questo da una parte è una grande garanzia, dall'altra significa che siamo impegnati non dico tutte le settimane ma quasi, a fare qualche sopralluogo. E ciò comporta che le pratiche correnti magari restano indietro.

Quando ci siamo posti l'ottica di integrare il regolamento per vedere intanto di uniformare la documentazione di base che i progettisti ci devono presentare, abbiamo fatto anche una

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

rapida indagine per vedere come si comportano altri Comuni e questa storia della delega in fase applicativa a un tecnico nominato dal dirigente del servizio urbanistica è stata presa pari pari dal regolamento edilizio del Comune di Siena e ci sembrava, sinceramente, una cosa interessante, perché va nella logica dello snellimento. Una volta che la Commissione edilizia, esaminando tutta la documentazione prevista in base a questa modifica, ha assunto consapevolmente la decisione di autorizzare quell'intervento, decidendo non solo su una planimetria o su una fotografia ma su una scheda che specifica esattamente cosa viene fatto per ogni tipo di finitura, che tipo di finitura, che materiali saranno utilizzati, ci sembrava che la fase di controllo successiva potesse, nella misura in cui la Commissione lo ritiene opportuno o necessario, essere delegata, ma non solo perché il delegato poi debba ritornare in Commissione a riferire, il che significa una nuova volta in Commissione a decidere, ma delegata in termini concreti: una volta che il quadro dell'intervento è definito nei particolari, se la Commissione ritiene che quel controllo può essere delegato, chi va a fare il controllo non deve più far aspettare l'impresa ma va a vedere e se il lavoro va bene fa un verbale lì e dice "va bene", assumendosene la responsabilità.

Mi rendo conto che questa assunzione di responsabilità crea degli equivoci, fa pensare a qualcuno che si voglia sottrarre competenza alla Commissione edilizia. La logica non è assolutamente questa, ma era semplicemente quella di consentire alle imprese che lavorano di poter continuare a lavorare senza aspettare la cadenza settimanale della Commissione edilizia, qualche volta bisettimanale, perché non riesce tutte le settimane ad andare a seguire un cantiere. La logica è: la Commissione rilascia un'autorizzazione a un intervento quando è ben consapevole di quello che autorizza. La fase di controllo se la Commissione lo ritiene opportuno la delega, altrimenti va alla Commissione stessa la quale decide sul cantiere, facendo un verbale che dice "questi campioni vanno bene", oppure "il colore deve essere cambiato", oppure "quel davanzale va modificato". C'è una fase concreta, realizzativa, di controllo che ci sem-

brava utile poter delegare nell'interesse della celerità dell'intervento.

Ripeto, mi rendo conto che questo può invece porre dei problemi; mi rendo conto anche che questo significa per il sottoscritto e per il famoso tecnico che ancora non c'è, un'assunzione di responsabilità notevolissima, per cui ringrazio il Consiglio comunale se vorrà decidere di eliminare questa possibilità.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Mi pare che le spiegazioni date dall'ing. Giovannini siano state estremamente precise, chiare, puntuali anche sulle motivazioni. Francamente devo dire che alcuni interventi dei consiglieri di minoranza mi hanno lasciato perplesso, in particolare mi è parso che il consigliere Ciampi avesse non letto o capito poco della proposta di delibera. Non me ne voglia, ma voglio essere molto franco. Mentre l'intervento in parte del consigliere Foschi, in parte del consigliere Rossi hanno accentrato l'attenzione su un elemento che può essere di discussione vera e se non capisco male per quanto riguarda l'impostazione complessiva di tutta la modifica di questo articolo 21, mi pare che ci sia una condivisione. Mentre c'è una puntualizzazione sull'aspetto della delega o meno della Commissione edilizia a questo tecnico.

Credo che senza l'introduzione di queste modifiche, della scheda, di questo modo di presentare i progetti nessuno di noi si sarebbe sognato di pensare a un tecnico delegato dalla Commissione, perché oggi i margini sono ancora troppo ampi, ma nel momento in cui il progetto è presentato con le caratteristiche che la scheda indica e la Commissione è in grado di esprimere un parere con possibilità di errore dell'1% — perché ha un quadro molto preciso della situazione — questa possibilità che la Commissione ha di delegare semplicemente al tecnico il controllo nel momento in cui si va ad operare mi sembrava una opportunità da cogliere nell'interesse di chi opera. Ripeto, i margini sono minimi. Io non credo che la Commissione sia così leggera nel dare questa delega, soprattutto se il progetto non è definito in

maniera precisa, soprattutto se si tratta di edifici di particolare valore. Però se noi dobbiamo arrivare a dire che anche una volta espresso il parere bisogna spostare sempre e comunque tutta la Commissione non solo nel centro storico ma in giro anche per le campagne urbinati, questo mi sembra un appesantimento e un rallentamento notevoli, perché la Commissione si riunisce normalmente una volta la settimana, quindi, come minimo, il lasso di tempo che può intercorrere tra un sopralluogo e un altro è almeno di una settimana, non è che chi opera nel cantiere dice “fermo il cantiere una settimana e aspetto se la Commissione viene o non viene”. Questa ci sembrava una opportunità che poteva essere offerta proprio nell’ottica, anche, di uno snellimento. Ma ripeto: se il Consiglio ritiene che questo sia un problema, questa cosa si può anche eliminare. Io continuo a sostenerla, però non c’è una presa di posizione assoluta. Noi abbiamo presentato le cose come le vediamo, sulla base anche dell’esperienza, offrendo questa opportunità, poi la Commissione è sovrana: potrebbe anche scegliere sempre di dire “non deleghiamo nessuno, andiamo a vedere”. Anche perché, pur trattandosi di interventi in edifici storici, non sono nemmeno tutti uguali.

Queste cose in parte già avvengono anche oggi, perché noi a volte deleghiamo il tecnico dell’ufficio ad effettuare addirittura il sopralluogo, proprio per snellire, in alcuni casi, le situazioni. E’ inutile spostare tutta la Commissione per andare a Canicattì a vedere se in quella collinetta si può muovere un cespuglio o meno. Credo quindi che anche questa opportunità debba essere colta nel senso che abbiamo detto e non in altro modo.

Vorrei anche rispondere al consigliere Foschi quando chiede se si può evitare di produrre la documentazione nel caso in cui la facciata in questione sia già oggetto del piano di riqualificazione. Intanto dovrei dire che su questo vedo una contraddizione d’approccio, perché il Polo si pone in una posizione di un certo tipo rispetto a questo piano, per cui... Ma il piano di riqualificazione, come abbiamo anche detto recentemente, non arriva comunque a quel dettaglio per cui la scheda anche della singola facciata diventa una scheda progetto

che è possibile assumere come tale, che era l’impostazione che avevamo dato all’inizio di questo lavoro ma strada facendo, ci siamo resi conto che diventava difficile arrivare a quel tipo di soluzione. Quindi le schede che comunque sono presentate anche nel piano di riqualificazione, quando verrà eventualmente approvato, non arrivano a quei dettagli che qui vengono richiesti. Basta rilevare i particolari in scala 1:5 o 1:10 che lì non ci sono o altre cose. Non credo quindi che questo sia possibile. Eventualmente, se c’è del materiale che può essere utile per intervenire sulla facciata e perché c’è già su quella facciata, su quella via il piano di riqualificazione, i tecnici progettisti ne terranno conto, quindi potranno anche partire dagli elementi che già sono a disposizione presso l’Amministrazione per elaborare, eventualmente, una proposta progettuale più precisa e puntuale.

Nella delibera, nella prima riga, ove si dice “di adottare la modifica dell’art. 21”, è sbagliato dire “dell’allegato D e della scheda”, occorre dire “l’allegato D e la scheda”.

Circa l’“eventuale”, è una decisione che viene presa in sede di Commissione edilizia, cioè quando si rileva che l’edificio necessita di una analisi stratigrafica o di colore. E’ quindi una valutazione che viene fatta di volta in volta. Addirittura si dovrebbe arrivare, in qualche modo, a far sì che sia già il tecnico che presenta il progetto, proprio per far sì che la proposta progettuale sia sostenibile e qualificata, a preoccuparsi di fare questa eventuale indagine.

Circa “l’apposita documentazione di dettaglio”, riguarda la modifica già approvata dal Consiglio comunale per quanto concerne gli interventi di riqualificazione del centro storico, quella che abbiamo fatto in agosto.

PRESIDENTE. E’ chiusa la discussione generale, quindi passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Intanto prendo atto che si intende dare a questo incarico una competenza essenzialmente di controllo. Da quanto ha detto l’ing. Giovannini, la funzione che questo incarico andrebbe a svolgere è

essenzialmente quella di controllo. Lei diceva “sa anche lei che interventi prescritti venivano poi realizzati in altro modo perché non si controllava”. (*Interruzione dell’ing. Giovannini*). Sì, però il controllo è diverso dalla facoltà di decidere. Da quanto leggo qui, quelle famose tre righe che tutti hanno chiamato in ballo, compreso l’intervento del consigliere Violini, non sono chiarissime. La funzione di controllo è un conto... (*Interruzione dell’ing. Giovannini*). Il controllo di quanto la Commissione edilizia ha deciso a noi va anche bene, però che sia un controllo su quanto la Commissione ha deciso, non una cosa alternativa. Consigliere Torelli, mi sembra che anche dal suo gruppo qualche perplessità è stata posta. Io ho trascritto pari pari quanto l’ing. Giovannini ha detto: “una volta che il quadro degli interventi è definito dalla Commissione edilizia nei particolari, se la Commissione edilizia lo riterrà opportuno un incaricato del dirigente verificherà e controllerà l’esatta realizzazione dell’intervento”. Quello che per me è importante è che il quadro degli interventi sia definito dalla Commissione edilizia nei particolari. Questo è fondamentale, non la formula in cui queste righe sono state espresse, perché secondo me è molto più chiaro così come lei le ha dette che non così come sono scritte. Se per lei è la stessa cosa, siccome io ho difficoltà a vedere la coincidenza tra quanto leggevo e quanto sentivo, non c’è nessun problema nel trascrivere quello che lei diceva, togliendo questo qui.

Ing. CARLO GIOVANNINI. Per me va bene anche la sua proposta.

ELISABETTA FOSCHI. A questo punto ci si potrebbe venire incontro in questo modo: facendo la modifica che ho detto prima ed inserendo, prima di “al termine dei lavori”... Penso che sia opportuno un controllo non solo sulle finiture o sui campioni proposti, ma sul tipo di lavori che si stanno svolgendo, perché è capitato anche che il campione fosse quello e poi, una volta scelto il campione la facciata veniva fuori diversa. Sarei quindi per aggiungere, prima di “al termine dei lavori” le sue frasi, anche togliendo “se la Commissione lo riterrà opportuno”, cioè secondo me il control-

lo potrebbe esserci comunque, perché in fondo un incarico è stato dato proprio per questo. Sarei quindi per aggiungere che una volta che il quadro degli interventi è definito, c’è il controllo da parte di questo tecnico, proprio per assicurarci che venga tutto realizzato così come la Commissione edilizia ha deliberato e prescritto.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Propongo di sospendere questa discussione, di andare avanti con le altre tre delibere e nel frattempo Elisabetta Foschi e l’ing. Giovannini, insieme all’assessore, scrivono la formulazione più idonea.

GABRIELE FATTORI. Dal momento che soprattutto da parte del consigliere Serafini ma da parte di tutti è stata sottolineata l’esigenza di celerità, il Polo arriverebbe addirittura a proporre di espungere, qualora la Commissione edilizia lo ritenesse opportuno. Una volta che la Commissione ha deciso si deleghi sempre e comunque la funzione di controllo a questo tecnico.

MASSIMO GUIDI. Non ci capiamo. La funzione di controllo sull’esecuzione delle opere concessionate o autorizzate è già una cosa che fa l’ufficio, non c’entra nulla con la cosa di cui stiamo parlando. Noi stiamo parlando di un’altra questione: la Commissione, sulla base di tutti gli elementi progettuali prodotti esprime un parere e si passa quindi alla esecuzione dei campioni per procedere poi con i lavori. Nel momento in cui si sono fatti questi campioni d’intervento noi diciamo: piuttosto che sempre riandare con la Commissione a verificare, poi tornare e dover ridecidere, qualora la Commissione lo ritiene si può delegare per questo un tecnico nominato dal dirigente che fa questo sopralluogo, verifica la congruità del campione prodotto rispetto alle indicazioni date dalla Commissione sulla realizzazione e immediatamente esprime il parere in modo che si possa procedere con l’esecuzione dell’intervento.

Se invece si pensa a una cosa diversa, cioè che si finiscono comunque tutti i lavori e poi l’ufficio va a fare il controllo per vedere se i lavori sono stati fatti bene non è una cosa che

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

dobbiamo scrivere sul regolamento, perché di fatto è una cosa che l'ufficio già può fare.

GABRIELE FATTORI. Forse ci avviciniamo lentamente a una civile comprensione di quello che diciamo tutti quanti. Il problema è in questi termini: c'è un campione di cromia: se la Commissione edilizia ha già deciso per quel colore e c'è il tecnico incaricato dal dirigente che va a controllare che effettivamente i materiali siano quelli, che la risoluzione del colore sia effettivamente quella decisa a noi sta bene; se invece si effettuano cinque, sei, una decina di possibilità e poi il dirigente va a decidere non ci sta bene.

MASSIMO GUIDI. La Commissione deve aver definito esattamente quali sono le modalità di intervento, quindi il tecnico che va sul cantiere va a verificare sul posto l'esecuzione di quella campionatura.

GABRIELE FATTORI. Verificare sul posto non significa decidere in via definitiva anche con eventuali prescrizioni. "Verificare sul posto l'esecuzione dei lavori decisi" ha un significato quasi opposto a "decidere in via definitiva, anche con eventuali prescrizioni".

LUCIA CIAMPI. Io non ho letto male, assessore. Lei sa meglio di me che è già successo che il tecnico è andato, ha stabilito dei colori e la Commissione si è trovata di fronte al fatto compiuto.

MASSIMO GUIDI. Non c'era un progetto definito, signora. Lei ha parlato mezz'ora di cose che non c'entravano nulla. Lo possiamo rileggere nei verbali. E allora non vale la pena nemmeno soffermarci più di tanto.

LUCIA CIAMPI. Ma è successo o non è successo? Risponda sì o no.

MASSIMO GUIDI. Non c'erano queste indicazioni, non c'erano queste schede, signora.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. A nome del gruppo consiliare dei popolari esprimo voto favorevole alla proposta così come formulata dall'assessore Guidi. Apprezzo la sensibilità dimostrata dall'ing. Giovannini con la sua dichiarazione, però siamo nettamente contrari ad inserire lacci e laccioli che impediscono la speditezza delle pratiche.

Mi sembra che dagli interventi e dalle dichiarazioni dell'assessore Guidi scaturiscano tutte le garanzie che sono state sollecitate.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Il consigliere Rossi prima diceva che non si vuol capire e quindi si va avanti ognuno sostenendo le proprie posizioni. Credo che da parte dell'opposizione ci sia una posizione di pregiudizio, nel senso che partite dalla convinzione che si vuole limitare, esautorare o quanto meno sottrarre funzioni alla Commissione edilizia. Caso mai ci fossero stati dei dubbi, l'ing. Giovannini ha spiegato per bene quali possono essere le funzioni di questa figura. D'altra parte, se nella modifica si introduce la frase "qualora la Commissione edilizia lo ritenga opportuno", è ovvio che se la Commissione edilizia è responsabile e sa quello che fa, nominerà il tecnico per il controllo e la verifica nelle situazioni in cui ritiene che può superare una visione diretta e delegare altri, perché il 99% di quella che era la sua funzione è stato già espletato, quindi può dedicarsi ad altro. Questo è il senso di questa variazione. Penso che la spiegazioni dell'ing. Giovannini dovevano essere abbastanza convincenti, nel senso che non si vuole togliere niente a nessuno, la Commissione edilizia ha sempre l'ultima parola riguardo ai progetti.

Per questo motivo anche il gruppo Ds è d'accordo nell'approvare il testo proposto con quelle aggiunte che ha detto l'assessore Guidi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Sono d'accor-

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

do con questo regolamento, perché nella modulistica c'è un po' di tutto, specialmente sui centri storici. L'importante è controllare bene quando si fanno i lavori che non si usi il cemento, perché a volte se non si controlla invece della calce c'è il cemento. Inoltre, non bisogna adoperare i colori chimici.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Do lettura delle modifiche, partendo dal deliberato dove vi sono degli errori materiali che abbiamo già corretto.

Nella pagina dove sono riportate le motivazioni, direi già lì di aggiungere "successivamente la Commissione o in alternativa un tecnico incaricato dall'ufficio urbanistica, qualora la Commissione edilizia lo ritenga opportuno" e nell'ultima riga della pagina, ove si dice "il testo di seguito proposto è integrato...", si aggiunge "dalle osservazioni" e si prosegue poi con "da questi suggerite". Più in alto, ove si dice "successivamente la Commissione o, in alternativa, un tecnico incaricato dal dirigente dell'ufficio urbanistica", aggiungere "qualora la Commissione edilizia lo ritenga opportuno".

Passiamo all'art. 21, sesta riga del comma 3. Ove si dice "nel caso di intonaci", cancellare la parola "intonaci" e scrivere "finitura diversa dal faccia a vista". Ove si dice "la tecnica di stesura", invece di "stesura" mettiamo "realizzazione". Alla riga successiva, dopo la parola "urbanistica" va aggiunto "qualora la Commissione edilizia lo ritenga opportuno". Nell'allegato D c'è un refuso al punto 3): va tolto un "rinel" che non c'entra niente".

PRESIDENTE. Con queste modifiche pongo in votazione il punto 3 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 15 voti favorevoli e 4 contrari (Foschi, Rossi, Fattori e Ciampi)

Propongo una breve sospensione.

**La seduta, sospesa alle 21,
riprende alle 21,45**

Adozione di variante al PRG vigente — Località Ca' Mazzasette zona C2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 4: Adozione di variante al PRG vigente — Località Ca' Mazzasette zona C2.

La Giunta ha chiesto il rinvio per un ulteriore approfondimento della pratica.

Pongo in votazione la proposta di rinvio.

Il Consiglio approva all'unanimità

*(Escono i consiglieri Marolda e Foschi:
presenti n. 17)*

Adozione del PEEP località Trasanni zona C1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 5: Adozione del PEEP località Trasanni zona C1.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Voglio cercare di accelerare i tempi, vista l'ora tarda. Si tratta di adottare il Peep della zona C1 di Trasanni. Il Consiglio ormai conosce bene questa zona perché è stata oggetto prima di adozione del piano attuativo e poi di approvazione dello stesso piano attuativo.

Nella zona C1 sono previsti 6.750 metri di SUL di cui il 50% di edilizia economica e popolare. La proposta di delibera riguarda proprio l'adozione del piano per l'edilizia economica e popolare di questa zona C1. La delibera per poter adottare questo piano va integrata da una serie di elaborati rispetto a quelli già presentati in sede di adozione-approvazione del piano attuativo. Gli elaborati che sono elencati nell'elaborato con i numeri 1, 2, 3 e 4 si riferiscono alla perimetrazione delle aree che vengono incluse in questo piano Peep, al piano particellare di esproprio delle ditte e alla previsione delle spese occorrenti per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree. L'elaborato 1 riguarda l'urbanizzazione primaria e secondaria a carico del Peep, l'elaborato 3 l'urbanizzazione primaria e secondaria a carico del

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

Peep per quanto riguarda la rete Enel e il gas e l'elaborato 4 le reti telefoniche e la pubblica illuminazione, mentre l'elaborato 5 concerne il verde pubblico.

Nella parte descrittiva vengono anche riportati alcuni dati significativi che riguardano sia i costi di urbanizzazione primaria e secondaria che sono a carico del Peep sia il costo di acquisizione dei terreni, costo che in realtà è stato concordato mediante accordo di concertazione con la proprietà attraverso una cessione bonaria.

Si ritiene ovviamente l'intervento importante perché si mettono a disposizione 37 alloggi di edilizia economica e popolare in una realtà abbastanza prossima ad Urbino, nella quale, per la verità, non ci sono altri alloggi disponibili, attualmente, di questo tipo. Quindi la proposta è di adottare questo piano Peep.

C'è da fare una piccola correzione. Nella parte descrittiva della proposta, prima pagina, quart'ultima riga, ove c'è scritto "deliberazione n. 133 del 13.7.2000" va corretto il numero della deliberazione che è la 123 del 16.11.2000

PRESIDENTE. Se non vi sono interventi, pongo in votazione il punto 5) dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 14 voti favorevoli e 3 astenuti (Rossi, Fattori e Ciampi)

Approvazione schema di convenzione per l'attuazione del piano particolareggiato località Trasanni zona C1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 6): Approvazione schema di convenzione per l'attuazione del piano particolareggiato località Trasanni zona C1.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Si tratta della stessa area. In questo caso la proposta di delibera riguarda l'approvazione dello schema di convenzione per attuare la parte di edilizia privata. Non sto ad esporre tutto lo schema di convenzione, caso mai se ci sono domande specifiche possiamo rispondere.

PRESIDENTE. Se non vi sono interventi, pongo in votazione il punto 6) dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 14 voti favorevoli e 3 astenuti (Rossi, Fattori e Ciampi)

(Entrano i consiglieri Marolda e Foschi: presenti n. 19)

Ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Propongo di anticipare il punto 9) dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Rimane così stabilito)

Servizio idrico integrato — Affidamento al MEGAS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 9: Servizio idrico integrato — Affidamento al MEGAS.

Ha la parola l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Ci troviamo di fronte a un passo significativo per quanto riguarda la gestione dei servizi del nostro comune. Abbiamo già fatto in questa sede il passaggio dei trasporti, della nettezza urbana e oggi andiamo a fare quello più significativo, anche per l'importanza che riveste non solo a livello locale ma anche a livello provinciale, per quello che sta venendo avanti sulla gestione dei servizi, cioè l'acquedotto. Già l'altra volta in occasione del passaggio del consorzio idrico avevamo accennato che questa operazione si andava a completare con l'affidamento allo stesso Megas della gestione dell'acquedotto del comune di Urbino. Si era già anticipato il perché della scelta del consorzio Megas rispetto ad altri possibili ed

eventuali gestori che operano nella nostra provincia, che operano nell'ambito territoriale ottimale istituito dalla legge regionale su previsione della "legge Galli".

Come sapete la "legge Galli" ha riformato tutto il sistema integrato delle acque, dalla captazione alla depurazione, la Regione ha individuato gli ambiti territoriali ottimali (ATO) che sono stati costituiti. Al loro interno operano dei gestori che possono provvedere al ciclo integrato delle acque. Uno di questi è il consorzio Megas. Il Comune di Urbino è diventato il secondo "azionista" del consorzio Megas e riteniamo opportuno affidare al Megas la gestione del servizio idrico.

Tra l'altro ci troviamo in una condizione in cui questo servizio viene svolto nell'entroterra, il Megas è presente in 45 comuni dell'entroterra e già svolge, con aziende di scopo come la Megas Acque il servizio delle acque per 27 Comuni, ha esperienza in questo settore.

L'affidamento al Megas significa per lo stesso crescere e poter meglio rappresentare meglio gli interessi dell'entroterra quando si andrà ad una eventuale azienda unica che riteniamo sia la soluzione migliore per risolvere il problema dei servizi all'interno della provincia per arrivare poi all'azienda unica.

Credo che per il Comune di Urbino questo sia un passo molto importante. Voi trovate qui allegata la convenzione. Non sto a ribadire la valenza politica di questo atto. Ripeto, andiamo a dare un servizio che attualmente ha raggiunto una discreta efficienza. Passiamo questo servizio che in estate ci ha garantito la continua erogazione dell'acqua in una situazione difficile a livello provinciale, con le stesse capacità che fino ad oggi ha ottenuto.

Trovate in allegato anche la possibilità di migliorare la gestione economica del servizio: avete delle tabelle comparative allegate, avete visto quali sono le spese attuali e quali possono essere, con l'affidamento al Megas, le soluzioni ottimali anche da un punto di vista economico. Credo che questo sia importante per capire la necessità e la capacità di avere migliori soluzioni economiche. Le tabelle comparative dimostrano come vi sia un miglioramento del servizio. Nell'affidamento al Megas in questo

caso, dal decimo anno andiamo in attivo e a guadagnare.

Al capitolo I è spiegato il perché dell'affidamento. La durata della convenzione è fissata in vent'anni, a partire dal marzo 2001. Sono 11 le persone che passano al gestore e vengono inquadrate con il nuovo contratto Federgasacqua. Su questo abbiamo lavorato fino all'ultimo perché vengano riconosciute le condizioni ottimali per quanto riguarda il passaggio di queste undici unità.

Il gestore si impegna ad esercitare il servizio affidato all'interno del perimetro indicato.

Il programma degli interventi e il piano tecnico-economico-finanziario. Il Megas si impegna già da adesso a fare cinque miliardi di investimenti, al punto 5) sono specificati i due potenziamenti della linea. Sono interventi per due miliardi fatti nel tratto Tufo-Montesoffio-Girfalco, quello che attualmente ha più difficoltà e per tre miliardi e 150 milioni, entro il 2005, per la tratta Gadana-Cavallino-Pieve di Cagna dove vi sarà un grosso sviluppo residenziale, basti pensare a Villa Maria e al Peep di Fontesecca.

Per quanto riguarda tutti gli altri investimenti previsti potranno essere finanziati o con la disponibilità del gestore o attraverso adeguamenti tariffari richiesti dal gestore e approvati dall'ATO su disposizione del Cipe.

L'articolo 14 riguarda la tariffa. Adesso la tariffa viene individuata dall'ATO dove sono rappresentati 67 Comuni della provincia e su definizione dell'art. 13 della "legge Galli" e della legge regionale si stabilisce il criterio di individuazione della tariffa dell'acqua. Anche qui il gestore richiede all'ATO la possibilità di adeguamenti tariffari. Su questo il Megas sta facendo una ricognizione nei suoi comuni. Vi sono in questi anni disparità non indifferenti createsi per mille motivi e si va da tariffe minime di 170 lire a Fossombrone a 2.200 lire ad Auditore. La "legge Galli" è nata anche per eliminare sperequazioni e uniformare il più possibile il servizio integrato dell'acqua anche per quanto riguarda la base tariffaria. Si passa da 7.800 gestori per arrivare possibilmente a 150 gestori. Credo che questo sia un argomento importante. Su questo il Megas sta facendo

delle tabelle comparative per cercare di uniformare il più possibile le tariffe. Si è approntato uno studio molto interessante che individua la tariffa che noi auspichiamo, una tariffa media rispetto alle indicazioni. Comunque la tariffa viene richiesta, determinata dall'Ato in relazione ai costi di esercizio e agli investimenti in base alle disposizioni del Cipe.

L'art. 17 riguarda il canone per i beni affidati, per le immobilizzazioni materiali e immateriali. Il gestore versa al Comune di Urbino 600 milioni annui e rimangono a carico dello stesso Comune i mutui stipulati alla data del 28 febbraio 2001. Per il prossimo anno, visto che il servizio comincerà da marzo, si tratta di dieci mesi. Il gestore verserà per il prossimo anno 200 milioni per il materiale, il magazzino, i mezzi e quant'altro necessario per l'acquedotto. Il controllo del servizio viene fatto da parte di personale specifico del Comune di Urbino. Entro un anno verrà redatta la Carta dei servizi. Tutte le imposte, i canoni, le tasse, i diritti ed ogni altro onere fiscali sono a carico del gestore. Le tariffe si considerano comprensive della remunerazione dei costi dovuti alla misura di tali oneri in vigore all'inizio dell'affidamento, salvo diverse disposizioni adottate dall'Ato o previste da altre norme.

Ci sono poi altre soluzioni. Credo sia importante l'art. 32, "Modalità di espletamento del servizio", il fatto che "Il gestore senza riserve o eccezioni garantisce nel rispetto della capacità e potenzialità degli impianti esistenti la quantità e la qualità dell'acqua necessaria al soddisfacimento della domanda degli utenti del comune". Sicuramente la qualità e la quantità del servizio devono rimanere tali rispetto alla condizione attuale.

Sempre all'art. 32 si dice "La quantità di acqua fornita al comune, ad eccezione di quella per i servizi antincendio, fontanelle ecc. è fatturata per la parte potabile dal gestore al Comune nella misura del 50% delle tariffe previste". Noi avevamo delle utenze tipo le scuole che adesso andiamo a individuare e dobbiamo logicamente pagare.

All'art. 33 si dice che i crediti e i debiti verso terzi fatturati o da fatturare esistenti alla data dell'1.3.2001 competono al Comune di Urbino.

Questa convenzione composta da parecchi articoli è complessa ma credo possa soddisfare le esigenze dei cittadini e del Consiglio rispetto alla garanzia e alla qualità del servizio che andiamo a chiedere al Megas, oltre che sulla valenza dell'operazione, sia dal punto di vista strettamente politico che economico.

Ritengo che il cammino che abbiamo intrapreso sulla diversa gestione dei servizi possa portare anche a una effettiva rivalutazione di alcune situazioni che rimangono all'Amministrazione. Attualmente avevamo l'acquedotto come servizio primario e questo ci comportava un grosso impegno a volte a discapito di altri tipi di servizio, soprattutto della manutenzione ordinaria. Con questa scelta che credo non sarà l'ultima, credo che possiamo dire che ciò permetterà di riorganizzare meglio il servizio all'interno dell'Amministrazione comunale, per quanto riguarda soprattutto i lavori pubblici e il servizio di manutenzione ordinaria.

L'accordo raggiunto con il Megas credo sia un buon accordo. C'è stata una discussione per quanto riguarda il passaggio del personale ma anche questa si è risolta in maniera positiva per ambo le parti e credo, lo ripeto, che vi siano tutte le condizioni perché il servizio svolto dal Megas sia in linea con quello che a tutt'oggi abbiamo avuto.

E' un'operazione che permette al Comune di Urbino di essere centrale per quanto riguarda una serie di scelte sui servizi. Qualche anno fa Urbino veniva considerata fuori della gestione dei servizi, per l'incapacità di saper cogliere l'evoluzione per quanto riguarda la gestione in più in economia; siamo arrivati, dopo qualche anno ad avere la possibilità di poter dire che siamo centrali a livello provinciale. Abbiamo una sede Ami ad Urbino, un'azienda trasporti che si è allargata e si allargherà anche all'Aser di Fano; abbiamo fatto la scelta dell'acqua dove pure siamo centrali. Basti dire che la sede del Megas verrà spostata ad Urbino. Il personale lavorerà ad Urbino, l'utenza verificherà le proprie bollette ad Urbino. Anche da un punto di vista politico possiamo quindi dire che questa operazione, insieme a quella del consorzio idrico, riflette la centralità di questa città rispetto alle situazioni che vengono avanti.

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

Credo che queste scelte oculate ci abbiano permesso di svolgere quel ruolo che a volte veniva messo in dubbio rispetto al rapporto con l'entroterra. Credo invece che queste soluzioni che abbiamo attuato confermino l'esatto contrario: siamo una città che rappresenta l'entroterra, che ha saputo dialogare con la costa senza fare barricate, senza pretendere o pensare chissà che cosa e credo che questo passaggio dell'acqua, soprattutto l'operazione "consorzio idrico-Megas" permetta di avere la centralità rispetto a una gestione dei servizi e di avere comunque la visibilità che Urbino merita.

Credo che questa sia un'operazione importante e vantaggiosa, sia a livello politico che economico per la città di Urbino e per i cittadini urbinati. Se ci sono osservazioni da fare, sono presenti i dirigenti che hanno svolto la trattativa e che potranno dare ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. Anticipo il voto favorevole del Polo, quindi in questo modo dimostro anche che non c'è nessun intento polemico nell'intervento che faccio. Ho una serie di chiarimenti da chiedere all'assessore.

Anzitutto vorrei chiedere se l'ufficio ha controllato la compatibilità di questo affidamento con la normativa europea. Faccio presente che la 92/50 della Cee chiede che si verifichi, per poter effettuare l'affidamento al Megas, l'assenza di terzietà della società Megas rispetto all'ente pubblico municipale. In particolare l'art. 6 dice "aggiudicante ad un ente che sia esso stesso amministrazione ai sensi dell'art. 1, lettera b), in base a un diritto esclusivo di chi beneficia in virtù di disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative pubblicate, purché tali disposizioni siano compatibili con il trattato". In sostanza si tratta di verificare se l'ambito della nozione di "organismo pubblico" sia tale da ricomprendere anche la società a partecipazione pubblica, perché non è una equivalenza necessaria che la società a partecipazione pubblica sia anche terza rispetto all'ente pubblico.

Un altro elemento fondamentale della

normativa comunitaria è il requisito ulteriore che la direttiva richiede: "Per essere considerato di diritto pubblico l'organismo deve essere istituito per soddisfare specificamente bisogni di carattere generale avente carattere non industriale e commerciale". Anche questo chiedo che nel corpo della delibera venga specificato, non per altro ma per evitare eventuali problemi.

L'autorità garante della concorrenza e del mercato, in una decisione che risale al 28 settembre 1999 afferma non solo che non basta invocare la presenza di un generico interesse pubblico per giustificare la non applicabilità della norma in materia di gare, occorre anche che tale interesse pubblico sia concreto e specifico. Quindi, anche questo interesse pubblico va specificato.

Va altresì accertato che la mancata applicazione della norma sulla gara rappresenti effettivamente l'unico strumento disponibile al fine di raggiungere gli obiettivi proposti. Credo che anche questo andrebbe specificato, per tutelarci, cioè che non è stata effettuata una gara, una volta dimostrata la non terzietà, proprio perché l'affidamento rappresenta l'unico strumento disponibile al fine di raggiungere gli obiettivi preposti.

Chiedo quindi se è stata controllata la non terzietà di questo ente rispetto all'ente pubblico e se si può sottolineare il fatto che non è stata bandita una gara proprio perché questo era l'unico strumento che avevamo a disposizione per conseguire l'interesse pubblico.

Poi ho una serie di domande sulla convenzione. Nella premessa si dice: "Premesso che il Comune di Urbino intende affidare al consorzio Megas, a cui aderisce, la gestione del servizio idrico integrato in conformità", oltre alla 51/94 anche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Il testo unico all'art. 49 dice: "Su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla Giunta e al Consiglio che non sia mero atto di indirizzo, deve essere richiesto il parere in ordine alla sola regolarità tecnica del responsabile del servizio interessato e, qualora comporti impegno di spesa o diminuzione di entrata, del responsabile di ragioneria in ordine alla regolarità contabile. I pareri sono inseriti nella deliberazione". Chiediamo di inserirli, dal momento che vediamo

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

che nella deliberazione non ci sono. Si parla di conformità, quindi che sia effettiva.

All'articolo 11 della convenzione chiedo di chiarirmi il punto 2): "Entro un mese dalla stipula della presente convenzione il gestore si impegna a volturare l'intestazione delle utenze Enel relative al servizio idrico integrato".

All'art. 12, chiedo: il piano di investimenti viene attuato su proposta del Comune o del gestore, dal momento che specificare questa cosa sembra importante, considerato quello che dice il punto 3 e il punto 4 dello stesso articolo?

Al capo IV, punto 1 si dice: "Il Comune controlla il servizio direttamente" e al punto 2 "il controllo del Comune è finalizzato ad assicurare che il servizio sia effettuato nel rispetto della presente convenzione". Questo ci trova tutti favorevoli. Mi chiedo se queste due disposizioni sono compatibili con quella che ritrovo all'art. 32 dove invece sembra che una parte non trascurabile del controllo si affida non al Comune ma al gestore. All'art. 32.13.4 si dice: "Il gestore organizza il servizio di controllo interno sulle acque immesse nella fognatura e verifica la compatibilità tecnica degli scarichi con la capacità del sistema" e al 13.5 "IL gestore organizza un servizio di analisi che consenta di effettuare le verifiche di qualità nei termini prescritti dalla direttiva Cee 91/271". Non vogliamo imporre lacci e laccioli al gestore, chiedo solo, dal momento che mi sembra che tutto sommato queste disposizioni siano compatibili tra loro, se il Comune comunque parteciperà anche a quei controlli che l'art. 32 sembra affidare esclusivamente all'azienda Megas.

Chiedo se per quanto riguarda il capo VI il Megas ha già indicato quali enti strumentali lo supporteranno in quello che dovrà fare, dal momento che l'articolo 24 dà questa possibilità.

Là dove si dice "L'indennità è pagata dal gestore entro 12 mesi dal momento della restituzione dei beni risultante da apposito verbale. L'eventuale ritardo dà luogo ad interessi secondo il tasso di sconto applicato dalla Banca d'Italia", dal momento che siamo in tema di restituzione delle opere, non capisco per quale motivo è prevista un'indennità.

GIORGIO UBALDI. L'art. 26 cita: "Alla scadenza della convenzione per l'espletamento del servizio... o in caso di riscatto ai sensi dell'articolo seguente tutte le opere affidate inizialmente al gestore e quelle successivamente realizzate a spese del Comune, parimenti affidate al gestore devono essere sostenute gratuitamente".

GABRIELE FATTORI. Mi dice perché, dal momento che si parla di scadenza della convenzione, è prevista anche una indennità per il gestore? Se scade la convenzione mi sembrerebbe una cosa normalissima formularne un'altra, magari con lo stesso o altro gestore...

GIORGIO UBALDI. Si parla delle opere fatte dal Megas. Se ha fatto delle linee nuove noi paghiamo un'indennità.

GABRIELE FATTORI. Ci mettiamo d'accordo adesso per gli investimenti e per il servizio e poi riconosciamo un'indennità per le cose sulle quali già ci siamo messi d'accordo?

GIORGIO UBALDI. Se il Megas fa 50 chilometri di condotte sono le sue.

GABRIELE FATTORI. Ho capito: è una specie di valore aggiunto che noi ci ritroviamo.

L'ultima domanda è questa. Al capo VIII: allegati. Dove sono?

Chiediamo anche di sapere se i componenti dell'organo che dovrà controllare sono già stati determinati e chi sono.

GIORGIO UBALDI. L'Ato è stato già costituito, l'abbiamo detto l'altra volta.

GABRIELE FATTORI. Articolo 18: "Il Comune controlla il servizio direttamente tramite propri incaricati". Se avete già deciso chi sono questi incaricati, ditecelo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Violini.

LEONARDO VIOLINI OPERONI. Nulla da dire sull'operazione che si sta andando ad approvare: è la naturale evoluzione dello scio-

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

glimento del consorzio idrico. Ancor meno da dire se tutto ciò rientra in quella visione politica dei servizi di cui abbiamo già parlato le altre volte.

Dovrei fare anch'io un paio di considerazioni e di domande. Prendo atto del fatto che prima di tutto la tariffazione avviene attraverso richiesta del gestore all'Ato. Non conoscendo bene la conformazione di questo istituto, se è a caratteristica tecnica, tecnico-politica o politica, visto che si parla solo di comunicazioni per quanto riguarda le modifiche delle tariffe, vorrei sapere, sulla base della composizione Ato che non conosco, quali prerogative resterebbero all'Amministrazione pubblica nel caso in cui ritenga le scelte di aumento o di modificazione delle tariffazioni ingiustificate o troppo alte.

Vedo all'articolo 13 che quando si parla di livelli minimi di qualità del prodotto del servizio si fa riferimento alla Carta del servizio ancora da costituire. Comunque, aggiungerei ai livelli minimi anche i cosiddetti livelli medi, perché è facile intendere un livello minimo del servizio come un livello sotto il quale il funzionamento del servizio stesso può già cominciare ad avere dei problemi. Per quanto riguarda l'acqua, al di sotto dei limiti si possono già cominciare ad avere dei problemi di salute. I livelli cosiddetti "medi" sia di servizio che di qualità dell'erogato, stanno invece a significare la standardizzazione raggiunta nella normalità dal gestore stesso.

Siccome cose di questo tipo non ne ho riscontrate negli articoli seguenti, presumo che tutto ciò faccia riferimento alla Carta dei servizi che in questo momento ancora non c'è, quindi chiedo da chi viene redatta e se è una Carta dei servizi soltanto relativa alla qualità del servizio o/e sulla qualità dell'erogato e quindi valgono anche in questo caso i discorsi già fatti in precedenza sui valori minimi e medi.

Da ultimo, chiedo perché al Comune, per poter effettuare controlli sia richiesto un preavviso di 24 ore.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. L'atto è consequenziale rispetto a quello che avevamo deliberato nel-

l'ultimo Consiglio comunale, cioè il passaggio del consorzio al Megas. Con l'affidamento della rete cediamo tutto il servizio delle acque al Megas. In questo intervento voglio sottolineare non tanto gli aspetti tecnici della delibera, perché le molte osservazioni fatte dal consigliere Fattori portano appunto a una più approfondita spiegazione di alcuni articoli, di alcune enunciazioni che vengono fatte, quindi nella risposta dell'assessore o dei dirigenti dell'ufficio finanziario o dei lavori pubblici si potranno dare delucidazioni in proposito.

Con l'atto che andiamo a definire questa sera non è che ci sgraviamo di un servizio che diventava oneroso per l'amministrazione pubblica, ma diamo una gestione diversa, terza rispetto al Comune nell'ottica di riuscire a dare un servizio più efficiente, più puntuale, migliore sul piano della qualità. Già l'altra volta dicevamo che questo modo di intendere i servizi è un percorso che ormai si sta già seguendo per cercare su un'economia di scala di dare al territorio servizio sempre più confacenti alle esigenze che i cittadini richiedono. Penso che con questa operazione noi diamo questa risposta. Già nella convenzione che si sta facendo si enunciano alcuni aspetti che riguardano il controllo del servizio, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, che deve rimanere all'Amministrazione, perché è indispensabile che questo controllo ci sia, come è giusto che — forse sarebbe meglio specificarlo — che il passaggio della rete e i futuri investimenti sulla razionalizzazione, sul recupero, sull'aggiustamento della rete non debbano avvenire pesando sulle tariffe. Non ci può quindi essere una diretta proporzionalità tra l'uno e l'altro problema.

Come Ds noi siamo d'accordo con questo tipo di delibera. La volta scorsa avevamo fatto altrettanto. Quello che mi preme sottolineare è il fatto che in questo modo valorizziamo anche un'azienda in cui il Comune ha una parte rilevante, quindi da un punto di vista economico riusciamo a dare una risposta positiva. Come mi preme sottolineare il fatto che Urbino nella questione dei servizi sta oggettivamente svolgendo, attualmente, un ruolo trainante rispetto alla Provincia. L'abbiamo fatto con i trasporti, lo stiamo facendo con l'acqua. Mi auguro che

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

nelle sedute del prossimo anno si cominci a parlare anche della raccolta dei rifiuti, perché penso che anche questo è un problema che se riusciamo ad affrontare a livello di Comunità montana o di territorio molto più ampio ne abbiamo da guadagnare sia in termini economici che di efficienza del servizio stesso.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ceccarini.

LORENZO CECCARINI. Vorrei semplicemente fare delle considerazioni. Non penso si possa essere contrari a questo passaggio dell'acquedotto al Megas, perché penso che anzitutto allevi tantissimo il peso di questo servizio che l'Amministrazione dà a tutto il territorio, quindi è una cosa che snellisce moltissima la macchina comunale. Credo che passando il servizio al Megas possa essere più curato e gestito in maniera più aziendale, quindi con un servizio più efficiente. Questa considerazione nasce dal fatto che vedo che come primari interventi ci sono le migliorie dell'acquedotto in sé e per sé con gli interventi che andranno a migliorare tutto il tratto che va da Urbino fino a Monte Avorio e che parte per Gadana, Cavallino e Pieve di Cagna. Queste sono cose importantissime che alleviano di tanto il peso che questa cosa poteva determinare per l'Amministrazione.

Al punto 4 dell'articolo 12 si legge "Gli investimenti previsti nei programmi potranno essere finanziati direttamente dal Comune e/o con le disponibilità del gestore e l'approvazione del Comune o attraverso adeguamenti tariffari richiesti dal gestore, determinati a norma di legge dall'Ato". Non vorrei che nel momento in cui si va a intervenire negli acquedotti si aumentassero le tariffe". Non so se ho interpretato male la cosa. Magari certe zone hanno un po' sofferto di questo, come l'acquedotto di Monte Avorio e adesso che c'è il Megas che lo fa, se dovesse aumentare le tariffe per mettere a posto l'acquedotto non penso che sia una cosa che faccia onore a chi gestisce. Chiedo spiegazioni in questo senso, perché forse ho capito male. Comunque, se l'acquedotto era una delle prime cose alle quali l'Amministrazione doveva porre attenzione, ci sarà ora sicuramente

qualche altro settore che andrà ad occupare il primo posto nelle aspettative.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Potrei dire che è stata accolta una mia sollecitazione dell'estate scorsa, ma a parte la battuta, la proposta che si porta all'approvazione del Consiglio comunale è un atto ancora non dovuto ma che fra poco sarebbe obbligatorio. L'Amministrazione, gli uffici hanno fatto un buon lavoro e credo che siano stati ottenuti anche dei risultati positivi, una convenzione chiara che in alcuni punti è scesa nel dettaglio. Credo che abbia giocato anche il momento favorevole del passaggio del servizio al Megas. Un risultato positivo anche per quanto riguarda la gestione del personale, cioè un passaggio del personale in senso volontario. La contrattazione sindacale, il confronto hanno portato a risultati positivi. Non mi risultano dissensi nell'ambito della gestione delle unità che dovranno passare dal Comune al Megas e credo che questo sia un elemento importante. In questa fase transitoria mi sembra che la convenzione preveda anche le garanzie per quanto riguarda le tariffe e gli investimenti, in modo particolare quegli investimenti che erano già in atto o comunque previsti. In sede di Conferenza dei capigruppo è stato fatto anche un chiarimento in merito all'articolo 4, per cui gli interventi verranno effettuati dal Megas senza ricorrere all'aumento delle tariffe. Credo che questo sia un elemento importante. Quindi un risultato positivo e non aggiungo altro perché sono convinto — mi ero informato anche presso gli uffici competenti in questi giorni — che sia le cifre sia le condizioni sono rassicuranti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Edera.

GUIDO EDERA. Se i colleghi mi scusano, credo che per l'anno nuovo si debba porre fine a questo viavai di microfoni, in modo che ogni consigliere sia dotato di microfono.

Nel momento in cui cediamo un servizio ad un nuovo ente come il Megas credo sia doveroso riconoscere anche il soddisfacente

servizio fatto in passato dal Comune per quanto riguarda l'acqua. Non ricordo di essere stato un giorno senz'acqua se non per un'ora o due, fra l'altro cosa rara, per eventuali lavori dovuti a rotture. E' quindi chiaro che un nuovo ente garantisca questo è già una buona promessa. Quindi un servizio efficiente e pronto per i cittadini data la delicatezza dell'argomento.

Chiedo inoltre all'assessore la garanzia dell'utilizzo delle professionalità che i dipendenti ex Comune hanno acquisito. Non è sufficiente il livello ma occorre anche vedere, considerato che siamo azionisti, che la professionalità di questi dipendenti venga rispettata e soprattutto utilizzata nel nuovo ente sempre per una garanzia di efficienza e di servizio della nuova azienda.

Per quanto riguarda la qualità dell'acqua, per le mie pochissime conoscenze credo che si possa risolvere il problema sempre rispettando i limiti della legge, ma quello che mi preoccupa di più è la quantità. Noi veniamo da un periodo di buona quantità d'acqua, perché l'Amministrazione comunale anche in passato, con soluzioni che si sono rivelate buone ha cercato varie alternative, utilizzando invasi e quindi in futuro la preoccupazione delle quantità credo debba essere sempre presente. Probabilmente bisognerà suggerire al nuovo gestore di rivedere invasi o ricercarli, oppure curarli perché la conservazione della risorsa idrica per il futuro sarà sempre maggiore.

C'è poi il discorso della necessità di sensibilizzare l'utenza al risparmio dell'acqua. In passato siamo stati costretti a dover irrigare aree sportive e pubbliche con acqua depurata. Sono particolari che potrebbero essere importanti, quindi occorre differenziare, quando possibile, questo utilizzo.

Per quanto riguarda le tariffe abbiamo la garanzia che verranno rispettate per quanto possibile.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Questa delibera ci dà la possibilità di vedere applicati alcuni principi che secondo me devono essere praticati in una società moderna tipo quelli di una

razionalizzazione dei servizi, quindi è auspicabile che questo proceda nel tempo.

Questa nuova aggregazione e questa concessione da parte del Comune di Urbino ad un ente gestore del ciclo delle acque dà anche un'ulteriore possibilità al Comune stesso di svincolare gran parte dei propri servizi, soprattutto dell'ufficio tecnico, per un'incombenza che ha una priorità assoluta e di dedicarsi maggiormente e con più puntualità a tutti gli altri scopi, che sono soprattutto quelli della gestione degli immobili, della rete stradale e di tutti i servizi che il Comune gestisce direttamente, attualmente con qualche lacuna.

Mi associo a quanto detto dal consigliere Edera il quale parte da una base molto pratica che non va sottovalutata. A parte l'enfasi di un riconoscimento che sulla carta è esplicita, quello che razionalizzando, mettendo insieme più servizi per la realizzazione di un unico scopo o più Comuni per la realizzazione di un unico scopo le economie di gestione dovrebbero venire, secondo me la convenzione necessitava di uno spazio superiore. Le ho dato una letta e ho sottolineato alcuni punti, però, siccome è una convenzione che ci vincola per venti anni doveva avere necessità di una valutazione più attenta. Secondo me doveva passare in Commissione lavori pubblici e urbanistica, quindi mi rovo ad affrontare questo provvedimento in prima lettura in questa sede che non è la sede opportuna per valutare un contratto di questa fatta che è articolato, che obbliga per vent'anni un'Amministrazione.

La prima cosa è la seguente. Politicamente ci era stato assicurato che la qualità e la quantità dell'acqua rimaneva inalterata. Questo non l'ho visto nell'ambito dell'articolato, quindi pregherei l'assessore di precisarlo qualora l'avessi saltato.

Negli articoli della convenzione ho notato alcune situazioni tipo l'articolo 5. Si dice che "In caso di dismissione del servizio l'azienda si impegna a far riassumere il personale da altri". Non so quali possibilità possa avere di dare a chi subentra la gestione del personale comunale.

Vedo poi "Ulteriori servizi ed opere ove saranno richiesta dal Comune, che siano accessorie a quelle oggetto della convenzione...".

Sembra che noi possiamo chiedere ulteriori servizi a meno che non si superi il 5% del costo altrimenti non so se ci assumeremo tutte le spese.

All'articolo 9, se c'è un'urgenza non so se possiamo intervenire, in che modo.

All'articolo 12 si dice "Gli investimenti previsti nei programmi potranno essere finanziati direttamente dal Comune o con la disponibilità del gestore e l'approvazione del Comune". Non riesco a capire in che senso: quand'è che si decide se l'ente gestore deve essere il Comune? Non c'è una soglia, non c'è una distinzione specifica. Inoltre, al punto 4 dove si prevedono espressamente le linee da potenziare, secondo me non si è preso in considerazione linee che attualmente non esistono. A circa 3 chilometri da qui ci sono case che non hanno neanche l'acquedotto, non c'è la linea e non sono state previste, quindi significa che queste, anche domani rimarranno senza. Parlo delle linee che da Trasanni vanno alla Cesana.

Inoltre, "Eventuali successivi adeguamenti tariffari richiesti dal gestore e determinati a norma di legge dall'Ato in relazione ai costi d'esercizio ed agli investimenti in base alle disposizioni emanate dal Cipe". In questo Ato siamo rappresentati con le quote o siamo uno dei 62 Comuni? Perché se ci mettiamo con la stessa logica del singolo Comune è chiaro che la priorità che aveva Urbino e che poteva esercitare in un certo modo perché aveva una rete idrica sostanziale che svolgeva un certo servizio si vede in coda a tutti gli altri 62 Comuni. Secondo me dovrebbe andare in base alle quote che uno ha.

C'è una cosa che però non trovo indicata in maniera puntuale: il discorso sull'efficienza e sul servizio. Non trovo mai da nessuna parte una sanzione se non quella di recedere dal contratto. Ma siccome il contratto viene appositamente stipulato e nel contratto di solito ci sono anche le sanzioni qualora ci sia inadempimento da parte del contraente, qui vedo che l'unica sanzione — che sanzione non è — è quella della rescissione del contratto nel senso che uno se ne va. Non mi paga neanche il discorso di portare l'acqua con le autobotti, di darla in senso alternato ecc. I casi di inefficienza devono essere regolamentati. Mentre prima

potevamo imputare soltanto alla nostra inedia o inefficienza il fatto di non intervenire in termini puntuali su una rottura o sul fatto che una linea non era stata fatta, successivamente la nostra istanza viene filtrata attraverso un ente autonomo e questo ente non segue sempre le logiche che sono inerenti il nostro comune ma le logiche del profitto e comunque di avere una relazione con altri 61 Comuni. In questo caso, se da noi manca l'acqua, se il servizio viene ad essere scadente, se la qualità dell'acqua è inferiore a quella che stiamo erogando finora, se la gettata è inferiore, facciamo subito la rescissione del contratto o possiamo provvedere ad una formula alternativa?

Questo schema di convenzione è valido per tutti i Comuni? Quindi non è possibile modificarlo. E' come tutti i rapporti che abbiamo intrapreso per la biblioteca, per i contratti con la Comunità montana ecc., prendere o lasciare. Non è una cosa tanto giusta.

Sui controlli leggo tra le righe "due controlli all'anno, dopo il secondo anno se fai il controllo lo paghi". Ho letto male? Preavviso di 24 ore...

Il rapporto deve essere molto più sereno, nel senso della collaborazione. Capisco che 24 ore servono per dare la possibilità di intervenire con i mezzi, di accedere in maniera più classica, dipende anche dal tipo di intervento di controllo che uno chiede.

"Il gestore prende atto degli inconvenienti esistenti nell'erogazione del servizio...". Mi sembra, alla fine, dovendo dire una cosa generale su questo contratto, che secondo me tutela un po' di più la parte che gestisce il servizio piuttosto che chi lo concede, soprattutto per una serie di situazioni. Inoltre, era strettamente necessario sviluppare un contratto ventennale? Perché la gestione dell'acqua è una di quelle cose primarie per cui addirittura si interviene in regime di monopolio, quindi non so se i vent'anni sono una cosa oltre il limite previsto. Mi sembra comunque che sia molto più orientato verso il gestore che verso la tutela degli standard comunali, per lo meno per il servizio che è stato finora erogato.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Mi piacerebbe affrontare prima o poi il discorso generale dell'affidamento della gestione dei servizi da parte del Comune, perché è comunque una questione molto importante che ha una forte valenza, un forte impatto politico. Prendo atto che si sta andando in questa direzione su scala nazionale, con un consenso più o meno generalizzato. Prendo atto che a livello locale si è già affidata a terzi la gestione dello smaltimento dei rifiuti, dell'igiene pubblica nonché dei trasporti. Prendo atto anche del fatto che altri servizi verranno dati sicuramente in gestione nei mesi o negli anni a venire e pragmaticamente parto da questo dato di fatto, su cui peraltro nutro delle perplessità di ordine politico, ma anche ideologiche: che il consorzio Megas ha già in gestione una parte cospicua dell'energia, ora avrà in gestione anche l'acqua, un bene già prezioso e destinato a diventarlo sempre più. E' quindi una forte concentrazione. Il dato di fatto emerso anche dalle relazioni è che il Comune guadagnerà in termini economici. Questo guadagno di ritorno, se ci sarà, ammesso che ci sia, non può che essere collegato a dei calcoli di redditività aziendale per il Megas. Abbiamo detto che è già stato dato in gestione lo smaltimento dei rifiuti e dell'igiene pubblica. Ora la gestione dello smaltimento dei rifiuti e dell'igiene da parte dell'Ami ha già creato e crea disagi e scontenti fra gli utenti e anche questo mi sembra un dato di fatto, a prescindere dalla redditività dell'azienda Ami.

Il dato di fatto oggettivo è allora che i meccanismi di controllo della collettività che avvengono tramite l'Amministrazione sulle aziende delegate alla gestione sono allo stato attuale carenti, e quando dico "carenti" uso un eufemismo. Dei rifiuti parleremo dopo, se non saremo troppo stanchi. Sull'acqua vorrei che almeno ci ponessimo degli obiettivi che mi sembrano scarsamente evidenziati in questo schema di convenzione. Per esempio potrei parlare della definizione precisa degli impegni del Megas in relazione alla depurazione, potrei anche parlare del problema della tariffazione, cioè la definizione precisa di una tariffazione diversa da quella attuale. Ricordo che Stefanini aveva parlato, una volta, di una tariffazione

diversa su cui il Consiglio si era espresso favorevolmente e di questo non c'è traccia

Ma soprattutto intendo — e credo che fosse chiaro dalle premesse — la definizione precisa delle forme e dei meccanismi di controllo della collettività che noi rappresentiamo. In questo il cap. IV mi sembra estremamente carente, cioè noi dobbiamo occuparci della qualità del servizio erogato e non dobbiamo nasconderci il fatto che la redditività può andare a scapito del servizio che viene erogato.

Per quanto riguarda degli aspetti specifici, su molti mi hanno già anticipato Serafini e altri colleghi che hanno parlato, però nella riunione dei capigruppo si era parlato di una modifica all'art. 12.4. Si era detto che il discorso era poco chiaro e che sarebbe stata necessaria una modifica. Qualche perplessità nutro in merito all'art. 14.2, di cui ha già parlato Serafini: "Eventuali successivi adeguamenti tariffari dovranno essere comunicati al Comune". La "comunicazione" non mi sembra una garanzia sufficiente, anche in vista del fatto che è vero ci dovrà essere il controllo dell'Ato, ma i sindaci della provincia sono 67 e uno su 67 non mi sembra una grossa garanzia.

Ho dei dubbi anche sull'art. 32.6.1 dove si legge "Ove il gestore non rispetti gli standard minimi per gli interventi di manutenzione e riparazione il Comune ha facoltà di far eseguire...". Mi sembra riduttivo "standard minimi".

Serafini diceva che è prevista soltanto la recessione dall'accordo, ma in realtà è prevista soltanto all'art. 29. Sono però fatti gravissimi di inadempienza per i quali si può recedere. Altre forme di controllo reale ed effettivo faccio fatica a trovarle.

Detto questo, credo che voterò a favore, anche perché è vero che fino adesso il servizio dell'acquedotto non è andato male, però se è vero che con l'azienda si riesce a garantire un livello maggiore di efficienza ed efficacia ben venga.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bravi.

ADRIANA BRAVI. Per quanto riguarda l'art. 21 relativo alla Carta dei servizi, lo stesso articolo dice che la tutela degli utenti viene

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

garantita attraverso la stesura di questo documento che ha lo scopo di tutelare i cittadini e deve essere elaborato entro dodici mesi dall'avvio della gestione. Ritengo molto importante elaborare questo documento dove deve essere riportato il detto "chi fa che cosa, come e quando". Questo è importante in quanto viene riconosciuto il ruolo del cittadino non soltanto come fruitore del servizio ma anche come strumenti che possano verificare se i loro diritti vengono rispettati. Chiedo che l'Amministrazione si impegni a stendere questo documento. Non so se deve farlo da sola o in collaborazione con il Megas. Di fronte ad un passaggio di questo tipo che per i cittadini rappresenta un cambiamento per cose che finora hanno funzionato bene, c'è il timore che possa portare a un qualcosa di peggiorativo. Ritengo quindi fondamentale elaborare questo documento che deve essere uno strumento di indirizzo per i cittadini, uno strumento di informazione e uno strumento di tutela attraverso il quale le persone sanno come funzionano le cose, a chi rivolgersi, come segnalare eventuali disservizi e così via.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Ho saputo che a Tavoleto, con il passaggio al Megas i cittadini si sono visti arrivare la bolletta precedente e una anticipata. Se dovesse succedere anche ad Urbino sarebbe meglio avvertire prima i cittadini per non vedersi arrivare un pagamento di 300-400.000 lire.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi.

LORENZO ROSSI. Gli interventi sono stati e io vorrei non ripetere le cose che sono state dette.

Alcune considerazioni sulle valutazioni economiche che sono state fatte. Ho avuto pochissimo tempo per andare a fare qualche controllo, l'ho fatto più che altro seduta stante. La prima cosa che mi sorprende o che mi sembra emerga è che non esiste una corrispondenza tra la valutazione economica della gestione attuale o comunque in economia e il

bilancio 2001. Per quanto riguarda le entrate si parla nel 2001 di 3.010 milioni e il bilancio 2001 parla di 3.250 milioni.

Relativamente ai nuovi mutui per investimenti pari a 5.150 milioni la convenzione li specifica nel dettaglio: potenziamento della linea dell'acquedotto Urbino-Tufo-Montesoffio e Ca' Lalagia-Girfalco per un impegno di due miliardi; potenziamento della linea dell'acquedotto Urbino-Gadana-Cavallino-Pieve di Cagna per altri 3.150 milioni. Totale 5.150 milioni. Il bilancio 2001 mi sembra non faccia riferimento a questi mutui, perché si parla di mutui per 3.150 milioni, derivanti da 360 milioni per manutenzione straordinaria strade, 190 milioni per installazione scala di sicurezza scuola elementare di Pian Severo, 49 milioni per il rifacimento impianto elettrico della scuola elementare di Trasanni, 2.550 milioni per l'impianto di depurazione e fognatura a Schieti di cui non c'è minimamente traccia in questa analisi. Quindi scompare la depurazione di Schieti ed entrano in questa valutazione i due interventi che ho prima citato.

Mi chiedo, visto le rate di mutuo piuttosto alte, che tasso d'interesse è stato applicato in questa ipotesi di calcolo, perché su 5.150 milioni di accensione di prestito alla fine si restituiscono, dopo vent'anni, 8.600 milioni.

Mi sembra di poter rispondere al consigliere Serafini che l'arco di vent'anni è puramente ipotetico, perché entro un lasso di tempo più breve si dovrà definire nell'Ato un unico gestore, quindi tutti i calcoli dovranno essere rifatti.

In merito alle spese di gestione si dice che per il personale sono 740 milioni, per la gestione e il funzionamento 1.400 milioni e altri 300 milioni di investimenti che se ho ben capito sono spese di manutenzione. Vorrei sapere che cosa dice il bilancio di previsione, perché non l'ho rintracciato, a fronte di entrate di 3.250 milioni. Vorrei quindi sapere qual è, complessivamente, il saldo della gestione che il bilancio 2001 indica.

L'impressione è che non esista, di fatto, una corrispondenza tra questo tipo di valutazione e il bilancio di previsione 2000, il che forse significa che in fondo si procede su binari che

non sono quelli della programmazione prevista in sede di bilancio di previsione.

Sulle cose che attengono il merito della questione, a mio avviso sarebbe stato interessante vedere una valutazione economica da parte del Megas, per fare una valutazione anche su quali sono da una parte i programmi degli interventi che il Megas pensa di dover attuare, anche su esplicita richiesta del Comune. Quando il Megas sarà questo programma di interventi e quando il Comune esplicherà i propri obiettivi da assegnare al Megas, si potrà vedere veramente in che stato il Comune di Urbino lascia il servizio idrico, se cioè saranno necessari molti investimenti oppure se lo stato nel quale lascia in gestione il servizio idrico non è di quelli ottimali. Il sospetto — si pensi al depuratore di Canavaccio, allo stesso servizio in alcune frazioni come Pive di Cagna o Schieti — è che saranno necessari parecchi interventi, anche onerosi, che verranno in qualche modo scaricati sul Megas. Ben venga per il Comune che si libera sia da un punto di vista gestionale che economico di un grattacapo piuttosto impegnativo, ma il rischio che ci siano delle ripercussioni sulle tariffe esiste. Si è fatto cenno al fatto che il Megas copre un numero molto elevato di comuni: può darsi che ci siano delle compensazioni a scapito di altri comuni e meno di Urbino, ma prima o poi anche il Megas dovrà far fronte a garantire i propri equilibri di bilancio, quindi il sospetto è che le tariffe possano essere ritoccate, se non nel breve, per evitare che i risultati di questa operazione siano palesemente negativi, ma nel medio-lungo le tariffe potranno, a mio avviso, essere ritoccate.

Queste sono le osservazioni sulle quali vorrei qualche chiarimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri interventi, quindi ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Siccome è un problema molto importante, dico alcune cose anch'io sul senso politico rilevante dell'operazione che si fa questa sera.

Ho ascoltato anche un consenso che mi pare una cosa fondamentale, ma chiederei ai due tecnici, Felici, Rossi, poi Stefanini e Ubaldi di dare risposte più puntuali possibile, perché

mi è parso che siano state sollevate diverse richieste di chiarimento, con la massima puntualità possibile, per procedere con ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola il dott. Rossi.

Dott. CLAUDIO ROSSI, *Dirigente settore finanziario*. Il tasso è del 6%. Le entrate sono effettivamente 250 milioni in meno perché ricordo che con la variazione di bilancio che abbiamo fatto il 28 novembre, abbiamo diminuito di questa cifra l'entrata 2000. Non può esserci una correlazione esatta fra questo piano e il bilancio 2001, perché il bilancio 2001 è un bilancio pluriennale, quindi l'eventuale correlazione andrebbe fatta fra questa tabella e un bilancio 2001, primo anno, che è quello che verrà a giorni. Quindi la corrispondenza è slegata per questo motivo: perché quello è un pluriennale e quindi non tiene conto di quanto successo durante l'anno 2000. L'esempio è costituito da alcune spese e alcune entrate diminuite che abbiamo fatto con la variazione di bilancio.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Stefanini.

LUCIANO STEFANINI. Per quanto riguarda gli investimenti, per effettuare il confronto fra la situazione in gestione in economia e in gestione non in economia, a parità di risultato finale dal punto di vista del funzionamento e degli investimenti stessi, nel prospetto del risultato di gestione in economia sono contenuti gli investimenti che sono concordati con il Megas e che sono fatti di un programma che il Comune potrebbe non avere, in termini di risorse, la possibilità di realizzare. E' vero che noi non abbiamo a bilancio i 5.150 milioni di questi investimenti. Potevamo dire: "nel confronto c'è questo risultato più i 5 miliardi di investimento", oppure fare il confronto in termini di valutazione a parità di risultato. Se dico "se lo gestisco da solo non faccio nulla, se lo cedo in gestione al Megas faccio tanto", questi "nulla" e "tanto" devono essere valutati anche economicamente. Secondo me in queste tabelle sono rilevanti i primi 5-6 anni, anche perché se

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

guardate il progressivo in riduzione dei mutui in essere al 31.12 non prevedono che noi si faccia nuovi investimenti. Questo è quanto va a morire del piano finanziario attuale del Comune.

Per quanto riguarda gli aspetti più formali connessi con il Megas, ovviamente non sussiste una condizione di terzietà del Megas rispetto al Comune, in quanto il Comune di Urbino è socio fondatore del Megas e continua a farne parte in dipendenza diretta, in relazione diretta. Proprio perché è socio fondatore del Megas non ha altre società o altre strutture terze cui poter affidare l'analogo servizio, quindi non c'è neanche duplicazione di finalità.

Per quanto riguarda le motivazioni di utilità, la relazione le specifica in modo sufficiente e sono nelle prime tre condizioni di premessa della proposta di deliberazione. Una scelta che è da un lato politica, ma finalizzata anche a garantire servizi di buona qualità ed economicamente validi.

Per quanto riguarda l'acquedotto, la fognatura e la depurazione in caso particolare, questa forma associativa supera i limiti di una gestione diretta da parte del Comune, quindi l'ipotesi è migliorativa dal punto di vista del servizio e la legislazione corrente di fatto consente di assegnare in affidamento all'azienda di cui il Comune è componente e socio, il servizio. Quindi non vedo quali altri motivazioni siano necessarie per effettuare questa scelta.

I due pareri di regolarità contabile e di regolarità tecnica fanno parte della delibera. Non della proposta di deliberazione, ma vanno aggiunti nella delibera.

Per quanto riguarda la preoccupazione del consigliere Pandolfi circa le tariffe, la convenzione prevede che il Megas applichi le stesse tariffe in vigore nel regolamento comunale, quelle che il Consiglio ha deliberato in modifica con quella rimodulazione che cambia il vecchio sistema.

C'è da segnalare che quest'anno, come avevamo già detto, l'applicazione del meccanismo tariffario viene fatta a conguaglio sui consumi 2000, quindi il fatto che attualmente, anche per difficoltà tecniche non sia stata applicata nella bolletta la tariffa non significa che non sia applicata perché non lo si è fatto tecni-

camente: la quota in acconto è stata fatta, le bollette sono state applicate in acconto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi per una domanda.

LORENZO ROSSI. Vorrei sapere qual era il saldo della gestione del servizio acquedotto nel bilancio di previsione 2001 in merito agli anni 2001, 202 e 2003, perché ho il sospetto che anche corretto della variazione di bilancio sia diverso da quanto presentato qui.

Dott. CLAUDIO ROSSI, *Dirigente settore finanziario*. Parliamo dei bilanci di previsione. Abbiamo corretto la variazione per il 2000, il bilancio di previsione 2001 e 2002 che fa parte del bilancio triennale. Adesso andremo a rifare, tra la fine dell'anno e l'anno nuovo, il bilancio di previsione 200 che è l'anno corrente e che quindi diventa attuale e attuativo, e il bilancio di previsione 2001-2003 che rimane in mera fase previsionale. Quindi è un indirizzo ma non è confrontabile.

Torno al discorso che faceva prima l'assessore: se ci sono dei mutui inseriti o non inseriti, è perché si tratta di una mera previsione del triennio, ma la realtà dell'efficacia di quel bilancio diventa l'anno in corso, quindi il confronto sarebbe tra questo dato e il bilancio di previsione 2001 che deve essere ancora approvato.

PRESIDENTE. Ha la parola il dott. Felici.

Dott. MICHELE FELICI, *Dirigente settore lavori pubblici*. Credo che si debbano spendere due parole sulla qualità del servizio. Il Comune di Urbino fino ad oggi ha gestito l'acquedotto ed ha assicurato un livello di qualità e di quantità abbastanza soddisfacente. Nel passare questo servizio al Megas ci siamo tutelati in modo che la qualità raggiunta dal Comune nel gestire il servizio non venisse meno o non subisse decremento. La convenzione che abbiamo fatto mira a mantenere la stessa qualità puntando a far destinare al Megas le stesse risorse e le stesse captazioni che fino ad oggi ci hanno assicurato una buona qualità dell'acqua. Signi-

fica che il Megas è obbligato per convenzione a destinare agli utenti del comune di Urbino l'acqua proveniente dagli acquedotti del consorzio del Monte Nerone e dalle sorgenti che attualmente abbiamo in atto, al di là di eventuali altri schemi di distribuzione che in una logica pluricomunale possono avere una diversa configurazione soprattutto dal punto di vista gestionale e tecnologico.

Abbiamo specificato i passaggi per assicurarci la qualità del servizio. Per quello che riguarda la tutela del consumatore rimane ovviamente in vigore il rapporto che il Comune di Urbino ha con gli utenti. A questo va aggiunta la Carta dei servizi che è già stata deliberata dalla Regione e che il Megas e tutti i vari gestori della regione Marche saranno obbligati a rispettare, a tutela dei vari utenti.

Per quello che riguarda l'adeguamento delle tariffe, credo che il Comune di Urbino per norma e per legge non abbia la possibilità di imporre o dire qualche cosa, perché le tariffe vanno definite, determinate con particolari criteri: dipendono dai costi di gestione, dagli investimenti e vengono stabilite dall'Ato perché il servizio idrico a livello provinciale e regionale deve essere gestito in modo da coprire le spese. Questo a partire da quando l'Ato comincerà a funzionare per davvero. Noi ci siamo inseriti in questo periodo di non funzionamento per obbligare il Megas a fare degli investimenti che andrebbero ad incidere comunque nelle tariffe. Abbiamo detto al Megas "noi ti diamo i progetti preliminari degli investimenti che sono già stati deliberati come progetti preliminari per il potenziamento dell'acquedotto di Monte Avorio, e di Gadana-Pieve di Cagna", il che significa che il Megas sta condividendo la politica di potenziamento e di evoluzione che l'acquedotto di Urbino ha praticato e sta praticando. L'abbiamo obbligato a fare questi investimenti senza che gli oneri ricadano, come la legge vuole, sulle tariffe. E' uno dei punti importanti che il Comune di Urbino è riuscito ad ottenere dal Megas, perché gli investimenti necessari da fare, che il Comune di Urbino comunque avrebbe fatto perché già deliberati come progetti preliminari nel piano triennale 2001-2003, il Megas si è impegnato a fare senza far ricadere

l'onere di questo investimento sulle tariffe come, tra l'altro, è obbligatorio.

Credo che questa sia una cosa importante e dia anche il segno della continuità della gestione dell'acquedotto, poiché il Megas ha preso come punti di riferimento gli obiettivi che il Comune aveva per la gestione ed il potenziamento dell'acquedotto stesso.

PRESIDENTE. Ha la parola, per la replica, l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Poche parole per rispondere alle domande di Fattori. Noi facciamo un affidamento al Megas, siamo soci fondatori del Megas, quindi facciamo un affidamento diretto, non a terzi, quindi non andiamo in gara. Per tutti i contratti che noi abbiamo in essere — la depurazione, le pompe, gli allacci — che passano al consorzio Megas ci sarà una voltura in quanto questi impianti vengono affidati al Megas stesso.

Per quanto riguarda il discorso dei servizi il dott. Felici ha spiegato bene, però vorrei dire un'altra cosa. Non è che il Comune di Urbino, il servizio lavori pubblici si sono alzati e hanno deciso di fare un discorso di servizi diversi. La "legge Galli" del 1994 prevede che il servizio idrico integrato venga gestito in maniera diversa rispetto ad adesso. Si deve passare dai 6.700-7.500 gestori del 1987 a 120-125 in tutta Italia. Credo che questo sia un dato su cui riflettere, nel senso che non è che ci sia una volontà comunque di andare a una gestione e a un affidamento del servizio a terzi perché il Comune vuol fare questa scelta che fra l'altro, secondo me, sarebbe anche corretta. Se il Comune non individua il gestore e non affida la gestione, automaticamente sarà l'Ato a fare la scelta e quindi imporrà il gestore. Nell'Ato il Comune è rappresentato per uno in base alla popolazione e alla superficie, poiché l'Ato è un consorzio obbligatorio di Comuni così come stabilito dalla legge regionale 18/98 che dà attuazione alla "legge Galli", che cerca di combattere gli sprechi e che in una situazione tariffaria così frazionata, così spezzettata cerca di reimpostare la situazione su bene così prezioso come l'acqua.

Sul ragionamento che faceva Edera quan-

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

do parlava della quantità d'acqua, penso che una delle cose che dovrà fare il gestore unico, se si arriverà a un gestore unico, sarà riorganizzare un bacino per quanto riguarda la captazione dell'acqua, come successo in provincia di Forlì, e comunque l'esperienza estiva ci ha insegnato che molto spesso su un bene primario come questo si innescano mille questioni, mille campanili, mille problemi. La "legge Galli" interviene su questo e qualcuno ha detto che il petrolio di questo secolo sarà l'acqua, quindi credo che una delle prime cose che dovrà fare il gestore unico sarà proprio quella di mettere in discussione un bacino che serva tutta la provincia e che non lasci la situazione come adesso.

Credo che anche su questo ci sia stato un lavoro enorme, fatto molto bene, sia dal dott. Rossi che dal dott. Felici. Così come credo si debbano ringraziare i dipendenti che volontariamente passano al consorzio Megas. Questa è la convenzione standard fatta dalla Regione, che noi abbiamo di pochissimo modificato, proprio perché riteniamo che le linee guida dettate sia dalla "legge Galli" che dalla legge regionale questo prevedano. E' stata integrata soprattutto nel discorso dell'investimento dei cinque miliardi che secondo me non è una cosa banale. Credo che anche Case Betti sarà servita più tardi dall'acquedotto. L'impegno è di 119 milioni per quell'acquedotto.

Così come credo che sia chiaro a tutti che all'art. 12, uno di quelli più "gettonati" con il 14, questo investimento da parte del Megas lo si fa al momento del trasferimento del servizio. Se vogliamo essere ancora più chiari — questa era una preoccupazione del capogruppo Foschi nella Conferenza dei capigruppo — propongo che si dica, al punto 4 dell'art. 12, "gli investimenti previsti nei programmi potranno essere finanziati o direttamente dal Comune e/o con la disponibilità del gestore e l'approvazione del Comune", togliendo "attraverso adeguamenti tariffari..." ecc. Questo per chiarire che sono due condizioni diverse: c'è un investimento futuro, ci sono investimenti che non richiedono sicuramente adeguamenti tariffari ma fatti nell'accordo con il Megas.

Tralascio di dire per ciò che riguarda il controllo e la gestione perché ne ha parlato molto bene Felici. Io reputo che i cittadini sono

tutelati, ci sarà una Carta dei servizi per redigere uno "storico" per poterlo fare e credo che questa sia un'operazione valida, che permette a questa Amministrazione di essere al centro di una gestione dei servizi, con la capacità, insieme a quella del consorzio idrico, di gestire effettivamente i servizi e di intervenire nella loro erogazione, in maniera tale da garantire il servizio per tutti.

Chiedo quindi, al punto 4 dell'articolo 12 di fermarsi ad "approvazione del Comune".

*(Esce il consigliere Rossi:
presenti n. 18)*

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Due battute velocissime, perché mi pare che l'assessore abbia risposto bene nel merito di molte richieste di chiarimento.

Delle volte giustamente si pone il problema rispetto a una serie di temi di una strategia un po' più complessiva da parte del governo della città e dell'Amministrazione comunale. Credo che con gli atti che abbiamo portato avanti negli ultimi anni e con gli atti che abbiamo portato avanti in questi due ultimi Consigli questa strategia sul problema dei servizi l'Amministrazione comunale l'abbia messa in piedi. Sono contento che c'è una larga adesione da parte del Consiglio comunale, perché credo che di fronte ai temi più grossi della città, non che non si debbano avere opinioni differenti, ma è importante che vi siano obiettivi unitari nell'interesse complessivo della città.

Sul tema dei servizi noi non abbiamo portato avanti soltanto una strategia che guarda agli interessi della città, ma abbiamo esercitato un peso e un ruolo in questi anni, anche territoriale, nella determinazione delle scelte politiche a livello provinciale e regionale. Così è stato sulla questione dei trasporti. In questi giorni si sta definendo l'accordo per trasformare la Spa dei trasporti Ami in un'unica Spa pubblica a livello provinciale, nel senso che si sta definendo l'adesione dell'Aset trasporti all'Ami Spa trasporti, quindi verrebbe fuori una unica società provinciale di trasporti con sede in Urbino, con un ruolo fondamentale della

città di Urbino, con la quota maggioritaria della città di Urbino.

Nel Megas ci siamo da tempo, perché a suo tempo Urbino sviluppò un'azione di traino in quanto è fondatore del consorzio Megas e fummo traino rispetto allo sviluppo del Megas in tutta l'area interna, fummo il Comune che diede la spinta fondamentale per la costituzione del Megas e per l'attivazione del servizio. Dopo Urbino vennero tutti gli altri Comuni dell'area interna.

Per la restante parte dei servizi, per la nettezza urbana con qualche difficoltà in più, ma per quanto riguarda il problema della gestione delle acque abbiamo esercitato un ruolo fondamentale, al di là della stessa questione di Urbino, esercitando un peso rispetto alle scelte politiche provinciali e regionali.

Perché dico questo? Perché qualche volta siamo stati accusati di stare alla finestra, qualche anno fa, quando a livello provinciale c'erano strategie di tipo diverso che non ci convincevano, perché probabilmente c'era la riserva mentale di permanere con 5, 6, 7 gestioni. Ritenevamo in quel momento e abbiamo ritenuto in questi anni che quella fosse una scelta sbagliata, abbiamo esercitato un ruolo politico anche rimanendo autonomi come consorzio idrico, come città di Urbino, che adesso ha portato, a livello provinciale a muoversi diversamente, perché la Provincia unanimemente è per arrivare a delle società uniche di gestione dei servizi, sia per la nettezza urbana, sia per i trasporti, sia per le acque. Questa non è una scelta di poco conto e lo dico al di là di chi ha l'incombenza di esercitare il ruolo di governo. Lo dico rispetto alla capacità di governo delle istituzioni, comprendendo tutti, maggioranza e opposizione. Abbiamo fatto quell'operazione del consorzio idrico con l'apporto fondamentale dei Comuni gestiti dal Polo, Sant'Angelo in vado nello specifico, che ha creduto molto nelle cose che si stavano impostando e che si sono portate avanti.

Quindi, per arrivare a questo quadro di situazioni c'è stato il consenso di tutti e in questo modo si esercita la capacità politica di governare in modo nuovo una provincia come la nostra. E' questa la scommessa che credo si sia sulla strada per vincere la politica, il buon

governo, un'amministrazione corretta, guardando avanti, alle strategie più complessive che è giusto mettere in campo. Questo mi convince, per questo sono contento che questa sera facciamo questo ulteriore passo in questa direzione, dopodiché sono state sollevate una serie di perplessità, di dubbi. L'alternativa a questa situazione è che l'Ato fra qualche mese decida per proprio conto che la rete di Urbino la gestisce qualcuno, senza condizioni a quel punto.

Credo che ci siano le garanzie rispetto ad una serie di meccanismi, nel momento in cui esercitiamo un ruolo politico. Le tariffe le stabilisce l'Ato, alla fine c'è un gestore, bisognerà fare i conti, fra qualche anno, dei costi di gestione e arrivare ad una equità dei costi. Sapete che a Cagli dicono "l'acqua ce l'abbiamo lì, è nostra, la vogliamo far pagare: tanta acqua prendete e tanto ci dovete pagare". Da altre parti ci sono chilometri e chilometri di reti per portare l'acqua in posti sperduti e lì l'acqua costerebbe enormemente. E' chiaro che l'Ato avrà il compito di fare un ragionamento provinciale complessivo e trovare un equilibrio, perché l'acqua non è di qualcuno in particolare, se c'è da una parte bisogna trovare il modo che tutti si impegnino a portarla dappertutto, è questo il ragionamento.

Se questo è il ragionamento non ci sono garanzie per nessuno circa le tariffe, è questa la strategia che bisogna portare avanti e che si determinerà, nel senso che si dovrà avere un peso politico il più possibile forte nel momento in cui si discuteranno questi problemi e questi temi. Nello stesso tempo in questa operazione alcune garanzie ci sono, perché, per esempio, abbiamo fatto il raffronto con le reti che noi affidiamo al Megas: ci sono certe entrate che garantiscono di poter mandare avanti questa operazione, c'è la questione degli investimenti: nei contratti che hanno fatto altri Comuni ci siamo sforzati, abbiamo visto, abbiamo trattato, ci sono 4-5 miliardi di investimenti, alcune cose ci sono. Non ci sono altri investimenti, bisognerà avere ulteriori garanzie, ma credo che queste le si otterrà se è vero che facciamo un ragionamento provinciale, nell'ambito di una politica razionale che si dovrà portare avanti rispetto a queste situazioni.

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

PRESIDENTE. Ha la parola, per dichiarazione di voto il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Sostanzialmente ribadisco la dichiarazione di voto che ha già preannunciato il collega Fattori. Da parecchi è stato detto che è un'operazione di rilevante importanza politica, quindi condividiamo la rilevante importanza politica, sia per l'esistenza di una legge nazionale che obbliga i Comuni a dare il servizio dell'acqua ad enti organizzati in consorzi o cose simili, ma anche perché siamo convinti che attualmente, in queste condizioni pensare che il Comune possa gestire direttamente alcuni servizi quale quello dell'acqua è impossibile o più che altro sarebbe un onere difficilmente da assolvere al meglio.

Vorrei approfittare della dichiarazione di voto per ringraziare in questa sede in particolar modo il dirigente dell'ufficio servizi finanziari, perché davvero ha dimostrato una disponibilità notevole, anche — e paradossalmente qui vado in controtendenza rispetto al consigliere di maggioranza Serafini — quando ancora le cose erano in itinere. Lui è stato disponibile a spiegare e quindi a mettere l'opposizione o il nostro gruppo consiliare in condizioni di capire verso dove si stava andando, cosa che aveva fatto anche il Sindaco tempo addietro, perché relativamente a tutta la gestione dei servizi aveva già preannunciato quale sarebbe stata la via scelta dall'Amministrazione non solo per il servizio idrico ma anche per altri servizi quali quelli che ha ricordato questa sera.

Questo per dire che, come abbiamo sostenuto già diverse altre volte, se veniamo messi nella condizione di capire e comprendere quale via intende seguire l'Amministrazione, con quali criteri, con quali modalità, magari siamo messi anche in condizione di condividere, altrimenti diventa difficile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 9 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva all'unanimità

Pongo in votazione l'immediata eseguibilità.

Il Consiglio approva all'unanimità

Ringrazio i dirigenti dei servizi finanziari, lavori pubblici e dell'ufficio urbanistica per la loro pazienza a stare con noi fino a quest'ora.

*(Escono i consiglieri Violini e Colocci:
presenti n. 16)*

Modifiche ed integrazioni al regolamento edilizio comunale per l'installazione, il monitoraggio, il controllo e la realizzazione degli impianti di emittenza radiotelevisiva e stazioni radio base per la telefonia mobile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 7: Modifiche ed integrazioni al regolamento edilizio comunale per l'installazione, il monitoraggio, il controllo e la realizzazione degli impianti di emittenza radiotelevisiva e stazioni radio base per la telefonia mobile.

Ha la parola l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Questo è un altro atto importante per quanto riguarda la gestione e soprattutto il confronto rispetto a un problema che soprattutto in questi mesi è venuto esplodendo a livello nazionale e locale. E' causa tra i cittadini di paure, perché molto spesso non si riesce a capire quali sono le condizioni che questo tipo di problema può comportare. La diffusione dei "telefonini" in Italia ha sviluppato di molto il proliferare delle antenne che producono campi elettromagnetici, questo tipo di servizio sicuramente si andrà a integrare, come quantità di antenne, visto la partenza della rete Umts e Gprs che è una via di mezzo fra l'attuale Gsm e l'Umts e sempre più dovremo confrontarci con questo tipo di problema.

In Italia abbiamo la legge 381 del 1998 che è sicuramente all'avanguardia e forse è una delle prime volte che a livello nazionale siamo riusciti ad anticipare i problemi che poi sono sorti, ma molto spesso questo tipo di legislazione non serve a calmare, a pacare o comunque a rassicurare i cittadini. Diceva prima il dott. Porto che Agenda 21 spesso interviene anche su queste situazioni, perché la paura dei cittadini è giusta, giustificata di fronte a nuovi feno-

meni. A tutt'oggi siamo ancora in fase di studio, non ci sono prove che l'esposizione a campi elettromagnetici comunque comporti un danno alla salute. Noi abbiamo fatto un convegno di cui i consiglieri hanno gli atti, a marzo di quest'anno. Ragionando nei termini di oggi ci sembra che siano passati dieci anni. C'è chi dice che questo tipo di fenomeno non provoca problemi alla salute. D'altro canto c'è chi dice la cosa opposta. Non abbiamo studi, non abbiamo prove su questo e credo che se anche la preoccupazione dei cittadini è quella della tutela della salute, è anche vero che quando ci troviamo di fronte a una regolamentazione, a una legislazione le Amministrazioni sono tenute a rispettarla.

Quello che abbiamo cercato di fare con l'ufficio urbanistica è di trattare il tema sia pensando a quali possono essere gli effetti di queste installazioni, sia da un punto di vista urbanistico, visto che le antenne sono soggette di concessione edilizia e visto che questo può essere un meccanismo che tuteli dall'altra parte, a livello anche sanitario, il cittadino, considerato che anche le ultime leggi, compresa la legge quadro sull'elettromagnetismo attualmente in discussione in Parlamento, ancora sul concetto sanitario non si esprime a fondo, non legifera in maniera tale da individuare limiti ulteriori rispetto a quelli della 381 che sono 6 volts/metro per esposizioni sopra le 4 ore e 20 volts/metro per esposizioni inferiore alle quattro ore.

In questi mesi in Italia sono venute fuori una serie di iniziative, molto spesso i Comuni hanno legiferato in assenza di altre situazioni, rispetto a una legge che a livello europeo e mondiale è fra le più restrittive e comunque indica dei limiti molto più bassi rispetto ad altre situazioni. La legge prevede che le Regioni legiferino e la legge regionale del 20 febbraio è stata interloquita dal commissario di Governo perché prevedeva cose che non erano all'interno della 381 — sanzioni pecuniarie — e oggi sono in discussione due proposte di legge su questa materia. L'Amministrazione comunale di Urbino ha comunque pensato di varare questa modifica al regolamento urbanistico e dà delle prescrizioni, partendo dal presupposto di cercare prima di tutto di prendere in considera-

zione tutte le possibili fonti di campo elettromagnetico, non soltanto le stazioni radiobase ma anche le antenne della televisione e delle radio che sono grossi produttori di campo elettromagnetico. Sicuramente una radio e una televisione devono sfruttare al massimo la potenzialità dell'impianto per poter lanciare più lontano possibile il segnale. Ad esempi ci sono stati esempi a Novilara di una radio che "sparava" 28 volts/metro, molto al di sopra dei parametri di legge.

Come città di Urbino qualche anno fa abbiamo avuto un impatto con il problema nella zona a monte e da lì abbiamo cercato di capire quali potevano essere i meccanismi per ovviare a questa questione delle antenne e alla possibilità di collocare le antenne stesse il più lontano possibile dai cittadini, perché è vero che il regolamento arriva adesso, però è vero anche che a tutt'oggi non ci sono situazioni a livello sanitario che permettano altre soluzioni. Quando si parlava dell'amianto qualche anno fa, o dell'Eternit, nessuno pensava a questo. Quando l'Oms disse che questi materiali erano inquinanti e facevano male, allora tutti sono corsi a bonificare quelle situazioni che erano diventate nocive.

Siamo arrivati a questo regolamento, pensiamo di trattare il futuro partendo dall'esistente. Ci saranno sicuramente richieste da parte dei cinque gestori fra telefonia mobile Gsm, Gprs e Umts e questa è una proposta di regolamento con la quale si spera di gestire al meglio la situazione delle antenne attorno alla città.

Come ufficio abbiamo fatto una proposta. La Commissione edilizia ha apportato delle modifiche che sono evidenziate in neretto rispetto al testo base.

Il regolamento è volto a disciplinare, nell'ambito del comune di Urbino, le modalità di installazione e di modifica degli impianti in quanto comportanti modifiche significative permanenti al territorio e alle sue caratteristiche paesistico-ambientali. I limiti e gli indirizzi contenuti negli articoli hanno pertanto lo scopo di salvaguardare l'ambiente e di tutelare la salute della popolazione dall'esposizione ai campi elettromagnetici.

Tutti gli impianti sono soggetti a concessione edilizia, l'abbiamo sempre fatto. Fino a

qualche mese fa si parlava di “autorizzazione”, invece noi abbiamo sempre detto “concessione”. I soggetti interessati dovranno presentare apposite domande corredate secondo gli allegati 1 e 2. La concessione è subordinata al rispetto dei limiti indicati nei successivi articoli e al rispetto delle norme vigenti in materia urbanistica, di salvaguardia e tutela paesaggistico-ambientale, storico-architettonica, monumentale, archeologica. Questo soprattutto per salvaguardare il discorso dei centri storici.

C'è poi un punto che riguarda l'Arpam istituita per legge.

In caso di dismissione degli impianti i relativi pali devono essere completamente rimossi a spese dei concessionari.

Dove non si possono mettere questi impianti? Vanno messi a distanza di 300 metri dalle aree urbane o di prevista urbanizzazione perimetrate dal vigente Prg. Questo per quanto riguarda tutti i tipi di antenna, per permettere una eventuale espansione dell'area.

La collocazione delle stazioni radiobase per telefonia poste in zona agricola è altresì vietata sopra o a distanza inferiore ai 150 metri dalle aree di pertinenza di immobili tutelati ai sensi della legge 1.6.1939, n. 1089 o individuati dal Comune come pregio architettonico, da ospedali, da case di cura, da scuole di ogni tipo e grado, pubbliche e private. Naturalmente tutti gli ospedali, tutti gli immobili che diciamo prima, qualora non siano nelle aree urbane vengono tutelati da questa distanza.

Per le stazioni radiobase in zona agricola, l'ufficio ha individuato il fatto che anche nelle aree agricole noi intendiamo salvaguardare non il discorso di aree privilegiate o sensibili, per cui solo in quelle aree noi operiamo e salvaguardiamo, ma ritenendo che il bambino che va a scuola anche quando torna a casa dovrebbe avere il sito il più lontano possibile, altrimenti il discorso di salvaguardia sarebbe vanificato. Molti regolamenti hanno previsto semplicemente aree in siti sensibili, tralasciando poi tutte le aree urbane.

Le stazioni radiobase per telefonia mobile non ricomprese nei limiti di cui sopra dovranno rispettare una distanza di 100 metri dall'edificio più vicino. Tale distanza deve

intendersi riferita in modo radiale allo specifico angolo orizzontale di emissione di ogni singola apparecchiatura. Al di fuori di esso dovrà essere rispettata la distanza minima di 20 metri. Fanno eccezione gli edifici che si trovano almeno 20 metri al di sotto del suolo di emissione.

Gli impianti di emittenza televisiva posti in zona agricola dovranno comunque rispettare la distanza di 300 metri e tale distanza deve intendersi riferita ad un intorno di 360 gradi.

I terreni posti entro i settori circolari aventi come raggio le distanze sopra definite dovranno essere sottoposti a vincoli di inedificabilità per il periodo di attività dell'impianto. Il vincolo dovrà essere trascritto a cura del concessionario prima del rilascio della concessione edilizia. I 100 metri possono essere a confine di un'altra proprietà. Se io metto un palo a 20 metri dal mio confine, vado a interloquire per 80 metri con la proprietà di un altro. Noi vogliamo che quegli 80 metri diventino verde e che quindi sia interessato anche il vicino nel contratto che viene fatto. Questo è a carico del gestore.

In un confronto fatto a livello regionale, il nostro è l'unico regolamento che approvi questo.

All'articolo 5 vedete le microcelle. Sono degli apparati che hanno un'entrata di potenza massimo 5 watt, che di solito sono collocate in aree dei centri storici. Il Comune di Urbino ha proibito e non intende ospitare dei micrositi; in questo caso i gestori hanno attivato il discorso di microcelle come soluzione tecnologica, che non hanno la potenzialità per entrare all'interno delle case ma permettono un passaggio di servizio che garantisce la possibilità per gli utenti di avere il servizio, soprattutto per chi va in strada. Urbino è una di quelle aree, vista anche l'alta frequenza di studenti, che su questo si adatta un po' meglio. Ad esempio lo sta sfruttando Venezia che è un'altra realtà dove il turismo è molto alto. Le microcelle sono considerate nell'intera zona A del centro storico, B e C.

C'è una ulteriore precisazione fatta dalla Commissione edilizia. Ogni variazione al progetto approvato è subordinata alla presentazione di un nuovo progetto complessivo integralmente sostitutivo del precedente, sul quale la

Commissione edilizia dovrà dare un nuovo parere. Un gestore presenta un progetto di microcelle, ne chiede un determinato numero, dopo due anni ha esigenza di implementare queste microcelle. La Commissione chiede di rivedere tutto, anche il vecchio progetto, quindi si tratta di fare un nuovo progetto. La Commissione edilizia verificherà poi se si possono dare tutte dieci.

Non sono consentite modifiche di alcun tipo degli impianti già installati che risultino in contrasto con i limiti di cui sopra, intendendosi per modifiche anche quelle che riguardano la struttura, l'angolo di emissione o l'aumento dei parametri di potenza, oppure la concentrazione di nuovi impianti sullo stesso sito. Per gli impianti radiotelevisivi esistenti in contrasto con i limiti di cui sopra, la possibilità di modifiche è ammissibile in relazione a questi punti: alla particolare elevazione del sito rispetto agli edifici circostanti; al raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei parametri di campo elettromagnetico; alla possibilità di perseguire obiettivi di concentrazione degli impianti, anche di differente tipo, di cui al successivo articolo 4. La Commissione edilizia in questi casi dovrà riconoscere, oltre che una compatibilità ambientale dell'intervento anche la sussistenza contemporanea delle condizioni sopra espresse.

Perché queste integrazioni al regolamento? Noi abbiamo verificato, per cercare di contemplare anche possibili soluzioni alternative migliorative rispetto all'esistente, che ci sono dei siti radiotelevisivi che sono vicini a centri urbani, quindi con una distanza inferiore dei 300 metri, ad esempio il sito radiotelevisivo posto alla Ripa del Sasso, che però, date le sue caratteristiche — è in alto, rispetto all'emissione dell'antenna le case rimangono molto in basso — può ospitare altri tipi di antenna, soprattutto quelle di radiomobile. Questo permetterebbe una concentrazione, per evitare il proliferare di antenne in tutti i nostri colli. Comunque credo che i parametri che l'ufficio ha stabilito siano una condizione cautelativa rispetto alla filosofia del progetto stesso.

Tutti i tipi di impianto dovranno rispettare le distanze previste dal codice della strada.

Gli impianti di emittenza, radiotelevisivi

e di stazione base per la telefonia mobile devono privilegiare siti con altezza topografica elevata rispetto al territorio circostante. Al fine di evitare il proliferare indiscriminato delle antenne di telefonia mobile è auspicabile una concentrazione delle stesse.

L'Amministrazione può chiedere agli enti gestori la predisposizione di progetti di concentrazione delle stazioni radiobase su cui installare più impianti indipendenti utilizzabili dai vari gestori, regolamentandone la disposizione, tenendo conto della sommatoria dei campi elettromagnetici.

Il fascio di emissione degli impianti deve avere il minor angolo di incidenza possibile con il terreno, ovvero l'asse del fascio di emissione deve essere il più possibile parallelo all'orizzonte, tenuto conto delle esigenze tecniche dei gestori.

Controlli e vigilanza degli impianti. Al fine di prevenire forme di inquinamento elettromagnetico il Comune esercita la funzione di controllo e vigilanza sugli impianti con il supporto tecnico dell'Arpam o di altro laboratorio abilitato con le modalità previste dalle normative vigenti. Il personale incaricato dei controlli può accedere agli impianti anche ai fini della verifica del funzionamento dell'impianto stesso. Ha inoltre facoltà di verificare il funzionamento dell'impianto nelle condizioni di massima potenza immessa in antenna.

Qui c'è una precisazione che vorrei fare. Il controllo è una delle cose più importanti per quanto riguarda il monitoraggio, l'esposizione ai campi, la possibilità di avere l'abbattimento dei campi o comunque misurazioni che siano il più vicino alla non rilevazione. Per questo vorrei fare una proposta. Avevamo intenzione — l'abbiamo fatto in un protocollo d'intesa che affiancava il regolamento e che riteniamo possa essere oggetto di discussione futura — di elaborare una formula in accordo con i gestori, che ci permetta di trovare il modo di fare i controlli, le modalità e stabilire chi li paga. Noi proponiamo, come già alcune bozze di leggi regionali prevedono, di istituire un fondo pagato dai gestori e il Comune esercita attraverso l'Arpam o con qualsiasi altra struttura abilitata a fare questi controlli, i controlli stessi sulle antenne. Questo protocollo d'intesa va fatto

anche dopo che l'Arpam ha redatto il catasto degli impianti che sono presenti nel nostro comune. Ufficialmente l'agenzia regionale dovrebbe fornirci questo catasto per quanto riguarda le stazioni radiotelevisive e radiobase. Invece che ospitare questo discorso in un regolamento, perché sarebbe cosa difficile — soprattutto per fare iniziative rivolte ai cittadini per spiegare al meglio quali possono essere le condizioni di esposizione ai campi elettromagnetici, che non sono semplicemente prodotte dalle antenne di qualsiasi tipo ma anche da elettrodomestici o quant'altro: c'è una ricerca americana in merito che dice che fra cinque anni saremo in pieno campo elettromagnetico tutti i giorni prodotto dai computer, da tutti i tipi di elettrodomestici o da quant'altro la tecnologia porta avanti — credo possa essere motivo di accordo a parte con i gestori, prevedendo un fondo e prevedendo la possibilità, come Amministrazione, di intervenire per fare un controllo costante su tutti i siti mappati e censiti dall'agenzia regionale. Credo che questa possa essere una cosa da portare in un prossimo Consiglio, in accordo con i gestori.

Se è vero che il servizio di telefonia pubblica è regolamentato da una legge del 1973 che permette ai gestori un servizio pubblico, credo che l'Amministrazione faccia bene a intervenire cercando il più possibile di evitare le esposizioni a situazioni del genere. Ho parlato prima dell'amianto e dell'eternit. Ci sono in Italia 35 milioni di telefonini che aumenteranno sicuramente, i servizi che passeranno attraverso i telefonini saranno tantissimi, ci potremo collegare a Internet, lavorare col telefonino e quant'altro. Qualcuno dice "stiamo attenti, perché la tecnologia, il futuro è questo, non dobbiamo chiuderci all'interno di noi stessi". Non è questo che noi vogliamo fare, ma vogliamo semplicemente regolamentare affinché i cittadini possano usufruire del servizio se lo vogliono e comunque mettere in condizioni di evitare il più possibile una esposizione a questi campi elettromagnetici, sapendo che non è sempre semplice e sapendo comunque che molto spesso ci sono altre questioni che intervengono su questo e poi ci si accorge soltanto quando abbiamo il ripetitore davanti casa, mentre quan-

do lo abbiamo a un chilometro nessuno ci fa caso.

Credo che al di là dei problemi che sono venuti fuori in questi mesi, questo regolamento vada nella direzione di rispondere alle esigenze che i cittadini in questi mesi hanno sollevato, a volte in maniera particolare, a volte in maniera meno strumentale, ma sicuramente si tratta di una situazione che i cittadini sentono e alla quale credo sia corretto dare una risposta.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Cercherò di essere veloce. Penso che è doveroso fare una premessa, nel senso che noi agiamo in assenza di una legislazione regionale o nazionale precisa che ci possa dare dei punti di riferimento a cui attenersi, quindi penso che questo regolamento in questo momento di vuoto può essere uno dei tanti strumenti che l'Amministrazione può prendere per affrontare al meglio la questione delle onde elettromagnetiche, dei campi elettromagnetici, del peso che queste onde possono avere sulla salute.

In Parlamento si sta discutendo di una legge quadro riferita a questo fenomeno, al fenomeno delle onde elettromagnetiche in generale, in cui sembra che saranno previste anche delle sanzioni, perché il primo testo che era stato discusso in Parlamento non aveva nessun riferimento dal punto di vista delle sanzioni.

Questa premessa mi serviva per dire in primo luogo che il lavoro fatto dall'ufficio urbanistica come dall'ufficio lavori pubblici nel redigere questo regolamento certamente è un lavoro enorme, perché hanno dovuto riformulare questo regolamento e soprattutto hanno dovuto aggirare un ostacolo, nel senso che si sa che su questo fenomeno la discussione dell'incidenza o meno delle onde elettromagnetiche sulla salute è aperta, quindi non ci sono delle indagini di carattere medico che indichino una diretta corrispondenza tra l'esistenza di queste onde elettromagnetiche e fenomeni relativi alla salute. Comunque l'Oms, appunto perché non ci sono degli studi certi da questo punto di vista fa riferimento al principio della precauzione, cioè consiglia comunque di

avere la massima attenzione nel momento in cui si va a installare un'antenna radiotelevisiva o per la telefonia mobile, perché pur non essendo correlazioni dirette, tuttavia si pensa che possano avere delle incidenze sulle malattie tipo leucemie o cose di questo genere.

Il nostro regolamento, per affrontare una razionalizzazione delle installazioni di antenne ha lavorato soprattutto sul piano urbanistico, rifacendosi a delle norme urbanistiche che permettono di tenere il più lontano possibile le future antenne dai centri abitati e lontano dai cosiddetti centri abitati sensibili, cioè ospedali, scuole e quant'altro. Penso che da questo punto di vista un passo avanti rispetto alla situazione attuale è stato fatto, in modo abbastanza forte, sapendo comunque che nel momento in cui il Parlamento riuscirà a legiferare in materia dovremo rivedere il nostro regolamento e adeguarlo alle normative che la legge conterrà.

E' quindi stato fatto un buon lavoro che mi porta a pensare all'aspetto pratico, operativo riguardo al problema dell'ambiente più in generale, cioè la necessità che l'ufficio lavori pubblici abbia un reparto specifico che guardi con attenzione e segua con continuità tutte le questioni ambientali, perché in questo momento si è dovuto affrontare la questione della telefonia, in altri momenti ci sarà da affrontare il problema della nettezza urbana o altre questioni. Penso che operativamente, per fare in modo che l'Amministrazione riesca a stare sempre dietro in modo puntuale a tutte le problematiche ambientali, sia il caso che l'assessorato pensi a istituire una sezione che si occupi in modo specifico di questi problemi.

Per entrare nel merito degli articoli, nella Commissione lavori pubblici e urbanistica convocata per due volte — una volta con la presenza dell'ing. Giovannini, l'altra volta con la presenza dell'assessore — sono state date indicazioni, alcune delle quali sono state recepite, come per esempio il fatto che non si possono più mettere antenne a Le Vigne e ai Cappuccini, oppure il fatto che al comma 6 dell'articolo 2 viene specificato che nel momento in cui ci siano dismissioni queste vengono fatte a carico del concessionario. E altri punti come la questione delle distanze. Non vedo nel regolamento qualcosa di specifico che riguardi la potenza

delle antenne, cioè cercare di fare in modo che siano il più vicino ai 3 volts/metro che è il minimo. Nell'articolo 5 che riguarda i controlli e la vigilanza degli impianti, nell'ultima riunione della Commissione si era detto di indicare con molta più chiarezza i tempi, le modalità e gli strumenti che l'Amministrazione può adottare per avere un controllo molto più immediato e sistematico riguardo la quantità delle emissioni e quindi la "normalità" degli impianti esistenti nel territorio, pertanto chiedo all'assessore se è possibile emendare l'articolo 5 in questo senso, avvalendosi dell'apporto dell'Arpam o di qualsiasi altro laboratorio.

GIORGIO UBALDI. Possiamo mettere "le modalità di tale controllo verranno esplicitate nel protocollo d'intesa"?

LUIGI TORELLI. Sì, però nel protocollo d'intesa deve essere esplicitato che i controlli vengono fatti dal Comune in modo sistematico, quando vuole e la spesa è a carico del gestore. Per me può andar bene.

Nell'ultimo foglio del parere espresso dalla Commissione edilizia non ho trovato la modifica all'art. 3 punto 2 relativamente alla distanza dei 200 metri. Mi è saltato nella lettura o è stato recepito?

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. Abbiamo visto che il nuovo testo del regolamento viene incontro a parecchie delle istanze che sono emerse nella Commissione urbanistica, nella Commissione natura che avevamo fatto presente anche in Commissione edilizia, però non proprio a tutte. Riteniamo che sarebbe opportuno riconsiderare in generale questo regolamento, perché secondo noi ha delle insufficienze e in qualche caso presenta anche qualche errore. Si dice ad esempio: "conseguentemente questi impianti dovranno essere collocati a distanza superiore a 300 metri dalle aree urbane o di prevista urbanizzazione", poi questi 300 metri scendono a 150 per quanto riguarda le zone sensibili (immobili tutelati ai sensi della legge 39/89, ospedali o strutture di tipo sanitario, case di

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

cura e di riposo, scuole di ogni ordine e grado). Questo per noi rappresenta una contraddizione. Non si capisce perché le aree urbane che si d'accordo, saranno anche più affollate ma non presentano particolari elementi di rischio, debbano essere maggiormente tutelate rispetto a quelle che quasi per definizione correrebbero un rischio superiore.

Al punto 3: "le stazioni radiobase per telefonia mobile non ricomprese nei limiti di cui sopra dovranno rispettare una distanza di 100 metri dall'edificio più vicino". A noi risulta che la distanza minima da rispettare sia di 150 metri, quindi suggeriremmo di portare questi 100 metri a 150.

GIORGIO UBALDI. Dov'è esplicitato che 150 metri è la distanza minima?

GABRIELE FATTORI. A noi risulta dalle indagini svolte, anzi risulterebbero 173 per rispettare i 3 volts/metro. Sugeriremmo di portare la distanza minima di 20 metri tre righe più sotto, a 40.

Ci sembrava opportuno a pag. 8, punto 4 dell'articolo 2 inserire anche l'università, laddove si dice "la domanda dovrà essere inoltre corredata di parere favorevole dell'Arpam". Ci sembra un controsenso avere l'università, un centro ambientale, una facoltà di scienze ambientali e non coinvolgerli per niente in questo controllo.

GIORGIO UBALDI. E' la legge che prevede che sia l'Arpam a fare questi controlli.

GABRIELE FATTORI. Qui non si tratta di escludere l'Arpam.

GIORGIO UBALDI. La legge prevede che sia l'Arpam a corredare la domanda di concessione edilizia.

GABRIELE FATTORI. Allora perché all'art. 5 si dice "al fine di prevenire...".

GIORGIO UBALDI. Quella è facoltà dell'Amministrazione: i controlli possono essere fatti "anche" da strutture che non siano l'agenzia regionale. La mia preoccupazione è che un

gestore dica "la legge prevede che sia l'Arpam a dire se va bene o meno come sito, voi lo fate fare da altri, a me non sta bene".

GABRIELE FATTORI. Noi non abbiamo messo in discussione l'Arpam, io non sapevo neanche che la legge indicava l'Arpam, ma dicevamo, se mai, soprattutto perché abbiamo anche quella convenzione con l'università, che si poteva sfruttare anche quell'altro laboratorio abilitato.

Sono d'accordo con quanto diceva il capogruppo Torelli per quanto riguarda la funzione del monitoraggio. C'è un'altra cosa, forse la più importante. Per quanto riguarda le stazioni radiotelevisive, non si dice quale distanza devono rispettare per quanto riguarda le zone sensibili.

GIORGIO UBALDI. I 150 metri di zone sensibili sono riferiti alle stazioni radiobase. E comunque nella tabella che trova nella relazione...

GABRIELE FATTORI. Sto cercando, perché non avete modificato di poco.

GIORGIO UBALDI. All'articolo 3 si dice "la collocazione delle stazioni radiobase per telefonia mobile possono essere poste a 150 metri". Invece sopra si dice "questi impianti dovranno essere collocati a distanza superiore a 300 metri".

GABRIELE FATTORI. Ma lei deve leggere tutto. E' la sensazione che avevamo avuto leggendo anche il primo regolamento che ci avete consegnato, cioè che non si distinguesse sufficientemente la normativa per le stazioni radiotelevisive da quella delle stazioni per la telefonia. Dove c'è scritto "conseguentemente questi impianti dovranno essere collocati a distanza superiore a 300 metri", si specifica "dalle aree urbane o di prevista urbanizzazione", e allora ci siamo; più sotto ci siamo anche per la zona agricola; non si dice niente per l'installazione delle stazioni radiotelevisive nelle zone sensibili.

Ing. CARLO GIOVANNINI, *Dirigente*

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

settore urbanistica. “300 metri dall’edificio più vicino e 300 metri dalle zone urbane”, quindi c’è tutto.

GABRIELE FATTORI. “Conseguentemente questi impianti dovranno essere collocati a distanza superiore a 300 metri dalle aree urbane o di prevista urbanizzazione”, e ci siamo. Poi, l’integrazione al punto 2: “Gli impianti di emittenza radiotelevisiva posti in zona agricola dovranno comunque rispettare la distanza di 300 metri dall’edificio più vicino”, ma rimaniamo in zona agricola. I primi tre punti portano rispettivamente la considerazione delle aree urbane, delle aree sensibili e delle zone agricole. I 300 metri per le stazioni radiotelevisive stanno al primo punto, scompaiono al secondo, ritornano al terzo. Ergo, manca qualcosa al secondo, mi sembra. Apprezziamo lo sforzo di cambiare in corsa il regolamento e facciamo fatica anche noi a ritrovarci adesso, perché le aggiunte non sono poche.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Ho avuto questa sera il documento della Commissione natura che ha la data del 20 dicembre. Vorrei sapere se la Commissione natura ha discusso sul vecchio o su quello che ci arriva adesso modificato. Presumo sul vecchio. Mi sarebbe sembrato giusto che la Commissione potesse discutere anche questa nuova versione.

Per quello che riguarda il documento stesso della Commissione natura ci sono delle cose che non sono state per niente recepite in questo nuovo documento che ci è stato consegnato questa sera, quindi vorrei sapere se si tratta di una scelta ragionata, nel senso che sono state valutate le proposte della Commissione natura e si è pensato di non doverne tener conto, oppure non so da che cosa dipende.

Per esempio, per quello che riguarda gli immobili tutelati, nel documento della Commissione natura si chiedevano 200 metri di distanza dall’area di pertinenza e nel documento sono rimasti 150. Per quello che riguarda gli indirizzi la Commissione natura richiedeva

anche un programma annuale delle installazioni da richiedersi alle ditte e non ce n’è traccia.

PRESIDENTE. Il testo modificato è del 19, quindi antecedente.

CLAUDIA PANDOLFI. Allora chiedo se possiamo tener conto questa sera, in sede di discussione, del documento elaborato dalla Commissione natura, se si può vedere quali sono le proposte che loro fanno.

GIORGIO UBALDI. La Commissione natura chiede 200 metri, poi parla di non superamento dell’obiettivo di qualità 3 volts/metro e sappiamo che la proposta di legge regionale parla di 3 volts.

CLAUDIA PANDOLFI. Vorrei che mi si rispondesse sul merito delle proposte elaborate dalla Commissione natura e sul rapporto politico che con questa Commissione natura si vuol continuare ad avere, perché credo che sia importante una discussione sulle proposte che questa Commissione fa. Una discussione che sia tale, non una liquidazione in poche parole.

Per quello che riguarda il regolamento di per sé mi sembra un’iniziativa buona, mi sembra molto buono come impegno per il futuro. Purtroppo si lascia alle spalle una situazione pregressa che a livello personale mi rifiuto di considerare imm modificabile, e parlo degli impianti già installati al liceo, davanti all’ospedale, dei danni che questi impianti c’è il dubbio che abbiano provocato e chiedo che anche su questo si ritorni con un impegno.

Per quanto riguarda il documento mi interessa soprattutto il rapporto con la Commissione ambiente e anche il rapporto con la Commissione edilizia che ugualmente chiedeva di portare le distanze a 200 metri. Per lo meno c’è una cosa su cui concordano sia la Commissione edilizia che la Commissione natura.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Sono molto preoccupato, perché da una parte andiamo a individuare con uno strumento innovativo e che fa onore

all'Amministrazione una regolamentazione abbastanza seria e cautelativa di fronte a una problematica in divenire, che non è stata ancora acclarata sotto tutti i punti di vista. Andiamo ad individuare dei siti specifici, delle distanze, andiamo a preoccuparci sotto due aspetti. Il primo è quello urbanistico delle distanze di 300 metri dal centro abitato e questa è una norma comunque di tutela urbanistica, perché poi abbiamo previsto la inedificabilità per un perimetro e per una distanza precisa. Dall'altro lato mi lascia perplesso questa situazione quando non si cerca di forzare la mano su quegli impianti che secondo queste logiche dovrebbero essere il suicidio totale, perché se stiamo a discutere se la distanza deve essere di 150 o 200 metri sappiate che all'interno della scuola di Pian del Monte l'impianto è a 7 metri, quindi non so perché devo andare a discutere se sono 150 o 200 quando lì sono 7 metri e non riesco a fare nulla.

Secondo me questa materia subirà un'evoluzione non indifferente e neanche la concessione edilizia è lo strumento giuridico ottimale per poter risolvere il problema. Immaginate che siamo costretti già adesso a prendere una regolamentazione che limita l'autonomia di una città stessa nella determinazione del proprio sviluppo perché c'è un'antenna posta in una direzione per cui dobbiamo obbligatoriamente individuare in 300 metri la distanza, altrimenti con il piano regolatore non potremmo ampliare la nostra zona di espansione, perché saremmo contrari ad un qualcosa che la concessione dice è inamovibile. Io sono contrario. Secondo me la normativa non ha ancora avuto il suo percorso, non è stata indicata e analizzata compiutamente neanche a livello di giurisprudenza, quindi saremo costretti ad affrontare numerosi casi e anche qui i giudici daranno delle risposte diversificate a seconda delle situazioni.

Mi rammarica il fatto di non avere osato più di tanto, cioè di esserci limitati alla constatazione di un qualche cosa che analizza soltanto il diritto positivo. Se andiamo di fronte alle normative attuali, l'unica cosa che conta è la valutazione dei volts/metro, non c'entrano distanze né altro. Nel momento in cui assumiamo un iper garantismo per cui chiediamo 300

metri e altro, a quel punto ci dobbiamo porre il problema delle stazioni esistenti. Ritengo che queste non possano essere così vincolanti da fermare la possibilità di un Comune di determinare il proprio sviluppo. Secondo me la concessione non può essere data in questi termini, non può essere data sine die, non può essere data come un qualche cosa di inamovibile ma va data a tempo.

Lo so che attualmente questi strumenti non sono stati analizzati, ma vedrete che si arriverà a una determinazione di questo genere. Rimane il fatto che se adottiamo un piano che prevede 200 metri, non è possibile mantenere gli impianti esistenti attualmente presso Pian del Monte.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Munari.

MARCO MUNARI. In riferimento all'art. 5, punto 1 si dice "Al fine di prevenire forme di inquinamento elettromagnetico il Comune esercita la funzione di controllo e vigilanza sugli impianti". Vorrei sapere quale organo o quale ufficio esercita questo controllo con il supporto tecnico dell'Arpam.

PRESIDENTE. Ha la parola l'ing. Giovannini.

Ing. CARLO GIOVANNINI, *Dirigente settore urbanistica*. Vorrei chiarire come sono nate le varie fasce di rispetto. Intanto il regolamento sancisce una cosa: che nei centri abitati non si metteranno più antenne e questa è una tutela drastica e definitiva nei confronti di tutti gli edifici dei centri abitati. Le antenne che sono nei centri abitati non possono essere modificate e c'è la precisazione di che cosa si intende per modifica: non solo una modifica strutturale del traliccio o del palo ma anche un aumento di potenza dell'antenna, una variazione del raggio d'influenza dell'antenna. Questo va tenuto presente perché nei centri abitati c'è la maggior concentrazione di persone in modo stabile.

E' stata prevista una distanza delle nuove antenne dal limite dei centri abitati di 300 metri e questa non è una distanza che ha come obiettivo quello della salute, ma quello di consentire

che i centri abitati possano crescere, perché invece la distanza che ha come obiettivo la tutela della salute è quella che ci deve essere fra l'antenna e qualsiasi edificio al di fuori dei centri abitati, che è di 100 metri. Questo è stato determinato in base al fatto che qualsiasi antenna corrente sul mercato, a 50 metri dal punto di emissione già raggiunge lo standard di legge di 6 volts/metro, quindi noi ci mettiamo al doppio di questa distanza. La proposta della Regione Marche che è stata interloquita per altri motivi diceva che addirittura dai siti sensibili era sufficiente una distanza di 50 metri. La graduazione è questa: da tutti gli edifici è stabilita una distanza minima di 100 metri. Questo non vuol dire che il Consiglio non può decidere distanze superiori, però credo che sia doveroso da parte mia dirvi "state attenti, decidendo delle distanze superiori correte il rischio di non fornire più il servizio", perché le nostre campagne sono popolate con una certa densità, quindi dire che le antenne devono comunque stare a 300 metri dagli edifici significa che non ne mettete più nessuna o in località in cui non sono utili.

Le antenne sono soggette a concessione edilizia, anche le installazioni mobili, quindi anche quelle che venissero richieste a titolo precario per un periodo superiore a 6 mesi. Fatto sta che le concessioni edilizie in questi casi sono per infrastrutture che la legge dice non possono essere assoggettate ad oneri. In sostanza, sono concessioni gratuite. Questo è il motivo per cui non è possibile chiedere in sede di rilascio di concessione edilizia qualsiasi corrispettivo. Eventuali corrispettivi per monitoraggio ecc. possono essere solo il frutto di accordi che l'Amministrazione può raggiungere con le società di gestione della telefonia; non possono essere inseriti nella regolamentazione edilizia.

Altro problema: indicare nel regolamento dei limiti di campo inferiori a quelli nazionali. Tutto è possibile, io devo dire: attenzione, i regolamenti che sono stati adottati finora e che hanno voluto abbassare i limiti di campo sono stati tutti impugnati, con esito incerto e spesso sfavorevole alle Amministrazioni. C'è una legge che fissa quali sono i limiti di campo, manca una legge regionale che potrebbe essere il tramite per ottenere dei limiti di campo inferiori,

sicuramente i Comuni non sono depositari di questa competenza.

Controllo preventivo dell'università. Qui ci troviamo di fronte al fatto che noi abbiamo il controllo preventivo sulle concessioni edilizie normato dal regolamento edilizio, il quale dice che il rilascio di ogni concessione edilizia è vincolante. Mentre quello della Commissione edilizia è obbligatorio ma non vincolante, quello dell'autorità sanitaria è obbligatorio e vincolante e l'autorità sanitaria in questo caso è l'autorità sanitaria regionale, cioè l'Arpam, un'autorità che fornisce i suoi pareri a titolo gratuito e quindi è chiaro che il regolamento edilizio prevede che per il rilascio della concessione edilizia serve il parere dell'Arpam. Questo istituto fornisce la sua attività anche per il controllo a posteriori. L'Arpam, nel momento in cui viene richiesto di posizionare un'antenna in un sito, fa un controllo preventivo, va in quel sito e misura il campo. Se in quel sito ci sono già delle altre antenne misura il campo prodotto dalle altre antenne. Ci sono delle simulazioni che sono utili per definire quale campo potrà produrre il nuovo impianto. Quindi il nuovo impianto, nel caso che lì ci sia già un campo elettromagnetico, nasce vincolato, perché il campo elettromagnetico non dovrà superare i 6 volts/metro. L'Arpam in sede preventiva fa queste misurazioni e queste simulazioni e dà un parere preventivo. Una volta che l'impianto viene installato ed entra in funzione l'Arpam fa un controllo immediatamente successivo per vedere se le misure che aveva fatto in sede preventiva sono verificate. Se sono verificate l'impianto continua ad essere attivo, altrimenti deve modificarsi finché non raggiunge i limiti che erano stati previsti.

Questo controllo in teoria chiuderebbe la fase di controllo della concessione edilizia. Qui il Comune può impegnarsi a richiedere dei controlli sistematici perché l'Arpam li fa gratuitamente nel giro di una settimana in tutte le località in cui si capisce che il campo elettromagnetico può essere rilevante, comunicando i risultati al Comune.

Se il Comune ha già una convenzione con l'università può chiedere anche il parere dell'università. Dire in un regolamento che comunque il Comune si impegna a chiedere il

parere dell'università è possibile, ma tutti gli anni deve mettere a bilancio una somma per pagare questi pareri a fronte dell'ufficio appositamente preposto che invece questi pareri li dà gratis.

Il problema delle concessioni a tempo che sollevava Serafini è reale ma anche grosso, nel senso che le concessioni edilizie una volta rilasciate sono irrevocabili e non possono essere a tempo. Sappiamo che la Regione Emilia Romagna si sta attivando in questo senso, comunque c'è un problema a monte: che questa concessione, per quello che ci dicono i nostri legali, ammesso che si modificasse la legge 10, siccome viene rilasciata ad un ente gestore e concessionario di un diritto di diffusione del segnale, non potrebbe avere una durata inferiore alla concessione del concessionario. Cioè, se lo Stato ha dato al concessionario la concessione per 50 anni o per 20 anni, la concessione del Comune non potrebbe avere durata inferiore a quella che già il concessionario ha, perché lui ha l'obbligo di esercitare questa funzione.

Per quello che riguarda il parere della Commissione edilizia, l'ufficio si è limitato a modificare immediatamente il testo del regolamento in base al parere della Commissione edilizia, perché per regolamento edilizio ogni modifica deve essere soggetta alla Commissione edilizia. Noi abbiamo un rapporto diretto con la Commissione edilizia e abbiamo riportato tutte le modifiche. L'unica modifica che non è stata inserita è quella dei 200 metri. Valutate voi, lo valuti il Consiglio. Abbiamo intanto detto che i 150 metri non debbono essere misurati dall'edificio ma dal limite dell'area di pertinenza e questo è già un fatto significativo. Riteniamo che abbia una portata scarsa questo vincolo, perché tutti i siti sensibili sono dentro i centri abitati e quindi le nuove antenne andranno comunque a 300 metri da questi siti sensibili. Da una verifica che abbiamo fatto, credo che gli unici due siti sensibili fuori dai centri abitati siano il centro di igiene mentale di Varrea e forse la scuola materna di Montesoffio.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Sul discorso dei 200

metri a me va bene tutto. Siamo in zona agricola, 200 metri significherebbero osteggiare ancora di più il discorso delle antenne. Non ne faccio un problema di metri, possiamo mettere anche 200 metri per me. La proposta regionale del Polo prevede 100 metri, altre situazioni parlano di 200 metri o di 250. Noi abbiamo messo 150 metri perché se mettiamo 300 metri, 100 metri dalle case, 200 metri da eventuali siti sensibili, effettivamente le antenne non le mettiamo più o comunque abbiamo dei problemi. Nei primi contatti che abbiamo avuto con l'università e con l'Arpam, la distanza di 150 metri veniva ritenuta una misura che tutelava il cittadino. Questa è stata la nostra proposta; andare oltre significa mettere dei grossi limiti.

Sul discorso della Commissione natura, la stessa Commissione ha discusso due volte su questa bozza di regolamento che non mi sembra modificata moltissimo rispetto a prima. Il discorso dei 300 metri l'abbiamo contemplato. Ha risposto Giovannini circa le difficoltà che si hanno su questo tipo di intervento. Le norme sanzionatorie sono comunque previste dalla legge nazionale. L'Amministrazione comunale deve richiedere al gestore un programma annuale delle installazioni fisse, mobili ecc. Oltre ai piani di sviluppo farà anche il discorso della mappatura. I gestori devono farsi carico dello smantellamento. L'Amministrazione comunale deve periodicamente monitorare.

Tolto il discorso dei 3 volts/metro, tutto il resto mi sembra contemplato. Se il Consiglio vuol mettere 200 metri non ho nessun problema, però propongo di dire all'articolo 5, dopo "al fine di prevenire forme di inquinamento elettromagnetico il Comune esercita le funzioni di vigilanza e controllo sugli impianti con il supporto tecnico dell'Arpam...", "Le modalità di controllo e monitoraggio verranno stabilite nel protocollo d'intesa con i gestori insieme alla mappatura dei siti". Faremo un protocollo d'intesa con i gestori che porteremo in Consiglio comunale, in cui specificheremo come si fanno i controlli, quali sono i monitoraggi, saranno i gestori che dovranno pagare questi controlli. Questo conviene metterlo in quest'altra situazione che conterrà la mappa dei siti.

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Circa le intese con i gestori, sarà un documento a parte. Se riteniamo che quella è la strada, faremo delle intese con i gestori e le porteremo in Consiglio.

GIORGIO UBALDI. Se facciamo un regolamento deve essere fatto con una certa maniera, altrimenti 300 metri da lì, 200 metri da là, densità abbastanza alta nelle zone rurali, vorrebbe dire non far mettere altre antenne, anche se a me questo non importa.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Con le modifiche che abbiamo detto, cioè 150 metri per le scuole e con le raccomandazioni del Consiglio comunale di attivare la convenzione con l'università, oltre al protocollo d'intesa con le aziende da riportare in Consiglio direi di porre in votazione la proposta.

C'è anche l'impegno della Giunta a modificare rispetto alla legge giacente in Senato e alla legge regionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 7 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 14 voti favorevoli e 2 astenuti (Foschi e Ciampi)

Cessione relitti stradali a ditte diverse

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 8: Cessione relitti stradali a ditte diverse.

Ha la parola l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Si tratta dell'alienazione di alcuni relitti in zona Pallino dove insiste la casa del sig. Capponi. Non credo vi siano problemi di sorta.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Una volta lo chiamate

“frustolo”, una volta “relitto”. Perché non si fa un elenco per vedere che cosa si può ricavare da questi frustoli? Poche lire alla volta vengono disperse senza concretizzare niente, invece se si facesse un elenco di tutti i frustoli si potrebbe pensare a come investire il ricavato dalle alienazioni.

GIORGIO UBALDI. Accogliamo il suggerimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 8 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva all'unanimità

Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 11: Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Ha la parola il Sindaco per rispondere all'interrogazione presentata dai consiglieri del Polo rispetto a via Gagarin.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Siamo d'accordo e siccome era stata presentata l'altra volta, abbiamo già dato disposizione ai vigili urbani di impedire il parcheggio dei pullman lungo via Gagarin.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione sul Saharawi.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Abbiamo presentato un ordine del giorno di solidarietà verso il popolo Saharawi. Non è una cosa estemporanea ma un provvedimento che stanno prendendo le amministrazioni comunali, le Regioni, le Province. C'è un movimento in atto degli enti locali per creare sensibilità e sottolineare questo aspetto. L'associazione che promuove questo lavoro ha chiesto anche alla città di Urbino di esprimersi in tal senso. Se lo

SEDUTA N. 26 DEL 21 DICEMBRE 2000

approviamo questa sera, andrà subito in mano all'associazione che lo utilizzerà per questo tipo di lavoro e di sensibilità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il seguente ordine del giorno:

"IL CONSIGLIO COMUNALE

Premesso che il popolo Saharawi è stato costretto ad abbandonare il proprio territorio (Sahara Occidentale) nel 1975 ed ha trovato rifugio nel deserto algerino continuando a lottare per la propria sopravvivenza e con la ferma intenzione di arrivare all'effettuazione di un referendum di autodeterminazione che però stenta a concretizzarsi, costringendo la popolazione a vivere in uno stato di insicurezza e continua sofferenza.

Considerato che la fratellanza e l'amicizia fra i popoli costituiscono un importante contributo al rafforzamento della pace ed al progresso dell'umanità ed avvicinano gli uomini nelle loro aspirazioni culturali, di giustizia, di libertà e di democrazia.

Dato atto che oggi i villaggi di tende nel deserto del Sahara in cui i pochi abitanti devono sopportare ogni tipo di privazione vivendo in condizioni molto difficili, come d'altronde tutti i villaggi vicini alla zona algerina di Tindouf, e nonostante questo la popolazione è stata in grado di costituire presso i campi profughi una propria comunità molto efficien-

te, innanzitutto a livello istituzionale, scolastico e sanitario, simbolo della ferma volontà di vivere ed emanciparsi.

Ritenuto quindi che l'apporto che ogni istituzione può dare in questa direzione è importante perché non rappresenta un fatto isolato, ma è l'anello di una catena di solidarietà che intorno a questo popolo si è articolata in tutti i paesi dell'Europa e che mira al riconoscimento della giovane Repubblica Democratica da parte dei governi europei.

Ritenuto altresì che con l'avvio di rapporti di amicizia è possibile far conoscere meglio la realtà di questo popolo a tutti i cittadini ed allargare quindi le basi di solidarietà necessari soprattutto per il sostegno in direzione della giustizia, della libertà e del raggiungimento della pace

CHIEDE AL GOVERNO

E ALLA REGIONE

di compiere ogni atto necessario per sostenere e manifestare solidarietà al popolo Saharawi ed altresì impegna l'Amministrazione a valutare possibili iniziative di solidarietà"

Il Consiglio approva all'unanimità

La seduta è tolta. Tanti auguri a tutti.

**La seduta termina alle 1,30
del giorno 22.12.2000**